

Green Park
Via del Marrucco
56030 CAL CINAIA PISA
Tel. +39 0587 488289 Fax +39 0587 488879
greenpark@supereva.it
www.greenparkmarrucco.it

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Green Park
Nel cuore della Toscana troverai
il favoloso parco giochi
Greenlandia
Impianti sportivi - Ballo
Ristoranti - divertimenti



anno 80 n.202 | venerdì 25 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Tutto ciò che accade intorno a Berlusconi ci servirà come spettacolo estivo. Ma l'uomo che rappresenta



l'Europa non dovrebbe fare il capocomico. Il suo compito è di stabilire un tono di rispetto e tolleranza.

Qualcuno dovrà spiegarlo a Berlusconi, almeno in questi mesi». The New York Times, editoriale, 13 luglio

Castelli deve dimettersi

Blocca le indagini su Berlusconi (falso in bilancio per Mediaset) violando persino il Lodo Schifani
Offesa al capo dello Stato che aveva garantito: le inchieste continuano. I giudici si rivolgono al Csm

Susanna Ripamonti

MILANO Il guardasigilli Roberto Castelli viola la legge, fa carta straccia degli accordi presi col presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e decide di bloccare le indagini a carico di Silvio Berlusconi, dando un'interpretazione estensiva del Lodo Schifani, che neppure i parlamentari della destra avevano sottoscritto. Cosa è successo?

SEGUE PAGINA 3

Mafia

Indagato a Enna
il ds Crisafulli

TRISTANO A PAGINA 13

IL MINISTRO FUORILEGGE

Vincenzo Vasile

Non per modo di dire, l'Italia da ieri ha un ministro fuorilegge. Proprio il Guardasigilli. Con questo termine si designa il Ministro della Giustizia. Il quale è il custode del sigillo dello Stato. E in questa veste controfirma le leggi e i decreti perché si provveda alla loro pubblicazione. L'ingegner Roberto Castelli, dunque, dovrebbe fare molta attenzione a certe cose.

SEGUE A PAGINA 3



L'economia in declino

Tremonti non piace più a nessuno
Fazio e Corte dei Conti stroncano il Dpef

Bianca Di Giovanni

ROMA Manca la riduzione fiscale e non si capisce bene come si abatterà il debito. Parte da qui l'affondo del governatore Antonio Fazio sul Dpef targato Giulio Tremonti. Il numero uno di via Nazionale conferma la sua analisi sul declino-Italia, e chiede riforme incisive per rilanciare il Paese. L'audizione di Fazio davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in seduta congiunta arriva dopo una raffica di bocciature. Si parte con l'Isae, che computa in 18 miliardi la

manovra per il 2004: due in più di quanto indicato dal Tesoro. Poi è la volta della Corte dei Conti, che dichiara senza mezzi termini l'impossibilità di esprimere un giudizio: mancano le indicazioni fondamentali. «Il Dpef è scritto a matita», sintetizzano i magistrati contabili. Poi ci si mette anche l'Istat a rifare i conti sul gettito effettivo dei condoni. Come dire: i numeri sono tutti da riscrivere. Per finire con il Nens di Visco e Bersani, che annunciano: nel 2004 serviranno 30 miliardi per centrare il deficit all'1,8%.

A PAGINA 6

NON NOMINARE IL NOME DEL PREMIER INVANO

Nando Dalla Chiesa

Non sarà propriamente Mosè, al quale si paragonò da solo in un epico show. Ma, a furia di spinte e di aiuti da parte dei contemporanei, il Cavaliere Silvio Berlusconi incomincia ad andare perfino oltre il suo biblico predecessore e ad assumere qualcosa di divino.

SEGUE A PAGINA 29

IRAQ RITORNO AL PASSATO

Furio Colombo

Un rito macabro si celebra ieri nella parte civile e avanzata del mondo con la pubblicazione di alcune fotografie. In esse si vedono due cadaveri devastati che, ci viene detto, sono quel che resta dei due figli di Saddam Hussein. C'era un ragazzo quattordicenne con loro, anche il suo cadavere deve essere inguardabile, ma quest'altra immagine spaventosa comparirà forse in esclusiva, più tardi, su qualche settimanale che se la sentirà di comprarne i diritti. Noi queste immagini non le pubblichiamo. Perché - a parte l'orrore - siamo di fronte all'esibizione di trofei di sangue, come esporre le teste mozzate dei vinti sulle lance, un rito barbaro che non credevamo appartenesse ai tempi pur burrascosi in cui viviamo, alla civiltà di cui siamo parte. Ma adesso ci dicono che va bene così, che queste cose si fanno, si devono fare.

SEGUE A PAGINA 29

Come prova, l'orrore delle foto in diretta

Tutto il giorno su Cnn le immagini sfigurate dei figli di Saddam. Mossul, uccisi altri tre soldati Usa



Soldati americani in un palazzo presidenziale a Baghdad

Foto di John Moore/Am

Toni Fontana

Per ore e ore, ininterrottamente, ieri la potente Cnn ha mandato in onda quattro foto raccapriccianti: i corpi sfigurati di Uday e Qusay Hussein. La decisione di diffondere le immagini del trofeo di guerra di Bush è stata presa da Donald Rumsfeld, ministro della Difesa Usa, in contrasto con altri esponenti del Pentagono. Ora gli iracheni sanno che i figli di Saddam sono davvero morti. Ma la guerriglia non accenna a placarsi. Ieri in un agguato a Mossul sono stati uccisi altri tre marines. I miliziani filo-Saddam hanno anche diffuso un video in cui annunciano nuovi attacchi.

A PAGINA 9

Avvertenza ai lettori

Questo giornale ha deciso di non pubblicare le fotografie, rilasciate dal Pentagono, dei corpi di Uday e Qusay Hussein sfigurati dalle ferite e semicarbonizzati dal fuoco

LA VILLA DEI MISTERI

Robert Fisk

BAGHDAD Per le strade di Baghdad la gente chiedeva le prove della morte di Uday e Qusay. All'interno del Centro Congressi di Baghdad abbiamo chiesto al comandante americano in Iraq perché i due figli di Saddam non sono stati catturati vivi. Non è forse vero che i due sapevano tutto delle terribili armi di distruzione di massa? E il presidente Bush non ci aveva forse detto una volta che dovevano essere processati per crimini di guerra?

SEGUE A PAGINA 9

25 luglio '43: la caduta di Mussolini

IL GIORNO CHE PORTÒ LA SPERANZA

Gianluca Garelli

fronte del video Maria Novella Oppo

Il Tribunale

Il 25 luglio 1943 si apre come una tranquilla domenica d'estate - per quanto possa mai essere tale una giornata di guerra, in un paese ridotto alla fame e schiacciato per oltre un ventennio da una dittatura che ne ha determinato la rovina economica, politica e militare. Il Gran consiglio del fascismo si è concluso da qualche ora, nella notte. Ma pochi sanno della sua stessa convocazione; e praticamente nessuno è ancora al corrente del voto grazie a cui la mozione di Dino Grandi ha messo in minoranza Mussolini, determinando il crollo del regime.

SEGUE A PAGINA 25

È il signor Rumsfeld sorride soddisfatto, dopo aver promesso di mostrare al mondo le foto dei cadaveri di Uday e Qusay, i figli di Saddam, come prova del loro avvenuto ammazzamento. Dato che Bush e Blair non sono famosi nel mondo per la loro sincerità, ora per ogni loro dichiarazione bisogna fornire gli allegati. Anche se, diciamo la verità, i cadaveri non saranno proprio una bellezza, visto che sono quel che resta dopo 5 ore di bombardamento e di cannoneggiamento da parte di 200 soldati Usa, con l'appoggio di elicotteri e razzi. Una straordinaria impresa del corpo dei marines, presentata da tutti i tg come la battaglia decisiva che permetterà finalmente ai suddetti Bush e Blair di rimontare l'impopolarità causata dai falsi fabbricati per dare il via a una guerra illegale. Ora però dovrebbero pareggiare il conto due cadaveri ben inquadri. O forse tre, perché, bisogna ricordare che c'è anche il figlio quattordicenne di Qusay, il cui cadavere in formato ridotto potrebbe fare la sua bella impressione nella foto di gruppo. Senza che nessuna autorità politica o morale sollevi il problema della legittimità di quelle spettacolari esecuzioni, decretate dal tribunale supremo delle pr.

GIORNI DI STORIA Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: "Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta" sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più



l'Unità

ANTONELLA MARRONE
PIERO SANSONETTI

NÉ UN UOMO NÉ UN SOLDATO

Una cronaca del pacifismo italiano del Novecento

I SUOI PERSONAGGI. LA BATTAGLIA ANTIMILITARISTA. LA NON-VIOLENZA. L'OBJEZIONE DI COSCIENZA. I RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI E CON I GRANDI MOVIMENTI DI MASSA.

in libreria

Baldini Castoldi Dalai editore

http://www.cinquepunti.it e-mail: info@baldini-castoldi.it

Simone Collini

ROMA Lo strappo è stato evitato. Anzi, secondo Virginio Rognoni il Consiglio superiore della magistratura esce «rafforzato» dalla giornata di ieri. Parole che il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici pronuncia pochi minuti dopo che il plenum ha approvato un documento in cui si afferma che Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno «ottemperato all'obbligo di leale collaborazione» con gli ispettori inviati dal ministro Castelli (ieri assente alla seduta), e che l'opposizione del segreto investigativo da parte dei pm di Milano sul fascicolo 9520 è stata «giustificata» dalla necessità di evitare «un pregiudizio per il positivo sviluppo delle indagini» (nel testo si precisa comunque che non spetta al Consiglio ma alla Procura di Milano entrare nel merito delle motivazioni indicate dai pm). Un risultato positivo per più aspetti e che era tutt'altro che scontato soltanto poche ore prima della votazione finale, visto che i membri laici del Polo si dicevano pronti a disertare la seduta, far mancare il numero legale e quindi impedire al Consiglio di pronunciarsi se fosse stato messo ai voti un documento contenente riferimenti alle vicende milanesi.

A far uscire dall'impasse è stata l'opera di mediazione sollecitata dal Colle (Ciampi è il presidente del Csm) e messa in atto dal numero due Rognoni insieme soprattutto al laico del centrosinistra Luigi Berlinguer e a diversi membri togati di ogni corrente della magistratura. Di Berlinguer è infatti l'emendamento al testo sul quale il giorno prima il plenum non era riuscito a trovare l'accordo. Emendamento che non ha eliminato la parte contestata dai membri laici del centrodestra (quella sulla legittimità del segreto opposto dai pm agli ispettori), ma l'ha soltanto spostata nella parte iniziale del testo, lasciando nel dispositivo solamente principi di carattere generale e nessun riferimento ai fatti di Milano.

Tanto è bastato ai laici del Polo per rimanere seduti al loro posto e partecipare alla votazione. Possibile? Possibile se, come dice qualche consigliere, il rischio era un vero e proprio strappo istituzionale che lo stesso Ciampi avrebbe esortato ad evitare con ogni mezzo (per qualche altro membro togato il presidente sarebbe invece stato «anche troppo prudente» in questa vicenda). Possibile, «visto quanto uscito sulla stampa su alcuni di loro», maligna un esponente di Magistratura democratica facendo riferimento a un articolo di Marco Travaglio sul laico eletto in quota Forza Italia Giorgio Spangher. «Stanno sotto botta, non sanno che fare, ora non possono lasciare l'aula», spiega qualcun altro. E c'è anche chi racconta di aver sentito di buon mattino a Palazzo dei Marescialli le urla degli altri laici del Polo, che se la prendevano con lo stesso Spangher: «Da quello che usciva dalla stanza sembrava che neanche loro sapessero che avesse firmato tre pareri per veritate per conto degli eredi Rovelli. E sembrava che non avessero reagito troppo bene alla notizia di questo suo doppio ruolo».

Difficile dire comunque quale sia il reale motivo che ha portato i cinque membri laici del Polo a ritirarsi

“ La mediazione Rognoni, ispirata da Ciampi, ha fatto sì che anche i membri laici del Polo votassero, non facendo mancare il numero legale ”



Giusta dunque l'opposizione del segreto investigativo sul fascicolo 9520. Il vicepresidente: è stato evitato lo scacco istituzionale ”

«Boccassini e Colombo hanno rispettato la legge»

Il Csm dà il suo sostegno ai due pm. Anche se il documento è stato votato per parti separate



Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni durante il dibattito di ieri pomeriggio al plenum

Schiavella / Ansa

la splendida settimana di Berlusconi

Il periodico britannico The Economist dedica nell'edizione in edicola oggi un articolo al presidente del Consiglio italiano in cui riassume, in tono sarcastico, i punti salienti della settimana di Silvio Berlusconi. «È stata davvero una settimana splendida per Silvio Berlusconi», esordisce l'articolo, intitolato «Una buona settimana per Berlusconi». «Egli è stato accolto a braccia aperte nel ranch di George Bush in Texas - prosegue la testata - A casa, i legislatori hanno approvato due disegni di Legge che gli permetteranno di sostenere che il suo Governo ha affrontato i problemi collegati tra loro della concentrazione nei media e del conflitto tra i suoi ruoli di capo ("head") del Governo italiano e proprietario del più grande network televisivo del Paese.

Infine, scrive l' Economist, «due procuratori, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, i quali lo avevano perseguito legalmente per presunta corruzione di giudici prima che egli entrasse in politica, sono stati messi sotto inchiesta e adesso loro stessi rischiano di essere processati. Non sorprende che il famoso sorriso fosse più ampio del solito».

The Economist

re la minaccia di paralizzare il plenum e a dare il loro contributo all'approvazione del documento che di fatto approva totalmente l'operato della Boccassini e di Colombo e contrasta fortemente con le conclusioni dell'inchiesta ispettiva ordinata da Castelli a seguito dell'esposto di Previti. Una volta che si sono visti bocciare dal plenum la pregiudiziale avanzata da Giuseppe Di Federico (eletto in quota Forza Italia) che aveva sostenuto l'incompatibilità del Consiglio ad affrontare la questione e il rischio di «interferire» con l'indagine della Procura di Brescia, e poi la proposta di Mariella Ventura Sarno (eletta in quota Lega) di rimandare la discussione a settembre, ai laici del Polo non è rimasto che chiedere come unica condizione di votare il documento per parti separate. Dopodiché, tranne Spangher

che non ha partecipato al voto e Di Federico che aveva lasciato l'aula dopo che era stata respinta la sua pregiudiziale, hanno votato contro la parte contenente i riferimenti alle vicende milanesi (approvata a maggioranza con 17 sì, 3 no e due astensioni) e a favore del resto, vale a dire il dispositivo, approvato all'unanimità, in cui si afferma tra le altre cose che i pm «possono nella loro autonomia e indipendenza, opporre il segreto investigativo spiegando le ragioni della propria scelta professionale» e che «le questioni attinenti alla interpretazione delle norme processuali appartengono alla giurisdizione».

Un risultato che lascia soddisfatti tutti i membri togati, quelli laici del centrosinistra e soprattutto Rognoni, secondo il quale l'organo di autogoverno della magistratura «esce rafforzato» dalla seduta di ieri. Innanzitutto perché è stato evitato il rischio di una paralisi che sarebbe stata uno «scacco istituzionale»: «C'è stata ampia convergenza nel ritenere che il pm nella sua responsabilità e sulla base di una scelta processuale che deve essere motivata può opporre il segreto investigativo agli ispettori», dice entrando nel merito del testo e sottolineando che «non interferisce con l'indagine penale in corso a Brescia». Poi, aggiunge il vicepresidente del Csm, perché il risultato positivo è stato raggiunto grazie all'atteggiamento avuto al plenum da tutti i consiglieri, compresi i laici del Polo, ai quali riconosce «grande lealtà» (questo nonostante Spangher durante il dibattito avesse definito il 9520 «strumento di manipolazione dei procedimenti») e accusato la maggioranza del Csm di voler avallare e dunque «coprire» questa prassi. Frutto di una mediazione del capo dello Stato? Risponde Rognoni: «Il Csm ha agito in piena autonomia. Certo credo che la risoluzione faccia piacere a Ciampi, come a tutti i cittadini, piuttosto che il nulla di fatto e cioè la paralisi delle istituzioni».

E mentre l'ex capo dello Stato Scalfaro critica il «bombardamento nei confronti dei magistrati» («il sospetto che siamo di fronte a una pagina pesantemente politica c'è»), a rovinare il clima di soddisfazione generale ci pensa Fragalà (An) che parla di «gravissima interferenza del Csm sull'inchiesta della Procura di Brescia» e chiede un intervento di Ciampi e Saponara (Fi), che accusa il Consiglio di essere «politizzato». Una critica respinta con decisione dallo stesso Rognoni: «Non siamo la cinghia di trasmissione di nessuno».

Previti e Berlusconi si sentono «parti offese»

Mossa dei loro avvocati nel procedimento bresciano: serve per mettere le mani sull'inchiesta

MILANO Se ancora c'era qualche dubbio ora la nuova strategia della coppia Previti-Berlusconi è chiara. Proprio ieri i loro avvocati si sono presentati alla procura di Brescia e si sono costituiti parte offesa, nell'eventuale processo che verrà fatto nei confronti dei pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Gli accusatori di Previti e Berlusconi adesso sono indagati per abuso d'ufficio in relazione alla gestione del fascicolo 9520/95, quello relativo alle indagini sulla corruzione dei giudici romani, e già questo per gli onorevoli imputati è un successo. Ma la mossa di costituirsi parte offesa è un grimaldello che consentirà ai loro avvocati di mettere le mani sugli atti dell'inchiesta bresciana, ap-

pena questi vengono depositati e dunque sono pubblici (per le parti appunto e non per chiunque).

Ora bisognerà vedere quali atti richiederà Brescia a Milano e se davvero sequestrerà il fascicolo della discordia, come vorrebbero le «parti offese». Già ieri l'inchiesta è entrata nel vivo. Nel pomeriggio ufficiali di polizia giudiziaria si sono presentati al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano, dove hanno sede gli uffici della Procura, per chiedere ai procuratori aggiunti Corrado Carnevali e Angelo Curto informazioni riguardo alla gestione del fascicolo 9520, allo scopo di verificare quanto sia legittima l'opposizione del segreto, da parte dei pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. In pratica

non chiedono atti relativi al contenuto del fascicolo, ma solo quelli che riguardano la sua gestione. Il fatto che si ritiene anomalo è che questa inchiesta, dalla quale sono scaturiti i processi a carico di Previti e Berlusconi, sia ancora aperta (per uno stralcio contro anonimi) a distanza di otto anni dal suo avvio. Il capo della procura bresciana Giancarlo Tarquini ha quindi chiesto informazioni finalizzate all'acquisizione di «atti procedurali». Detto in italiano, atti che riguardano la storia di questo fascicolo, le richieste di proroga, le risposte del gip e non il suo contenuto investigativo.

Mentre i magistrati fanno il loro mestiere, gli avvocati continua-

no a cantar vittoria e ad usare come laica l'indagine bresciana per chiedere che i due pm abbandonino i processi. I legali di Previti minacciano: se non lo faranno loro saremo noi a chiedere al procuratore e al procuratore generale di allontanarli. E Niccolò Ghedini, il difensore di Berlusconi, ieri è andato a Brescia a cercar di dettare la linea al procuratore Tarquini: «Auspico che i magistrati bresciani acquisiscano presto tutto il fascicolo e che questo sia uno dei primi atti della procura di Brescia». Tarquini però ha limitato l'incontro ad una visita lampo: «spiacente, non posso ricevervi, causa inderogabili impegni istruttori». Gli avvocati di Previti hanno anche depositato una memoria che ripre-

corre tutte le doglianze fatte nei processi Imi-Sir e Sme. In altri termini, non essendo riusciti ad ottenere il trasferimento dei processi milanesi a Brescia, ora tentano di usare questa procura per paralizzare ciò che resta dei procedimenti ancora aperti. Tra l'altro lo fanno senza correr rischi: se le accuse nei confronti di Boccassini e Colombo si rivelassero infondate, gli accusatori rischierebbero un'accusa per calunnia. Ma in questo caso gli accusatori sono gli amici di Previti e Dell'Utri, i membri del fantomatico «Comitato nazionale per la Giustizia» che hanno presentato l'esposto che ha dato origine all'inchiesta. Quelli che rischiano sono loro. Previti e Berlusconi sono solo parte offesa. s.r.

Il «Comitato per la giustizia»: l'esposto un fatto tecnico, non politico. Dicono: lo abbiamo fatto per i tanti signor Rossi perseguitati dai giudici

Il forzista Borrione fa il garantista: non conosco gli imputati

ROMA «Fatto tecnico, strettamente, squisitamente tecnico» la denuncia contro i pm Boccassini e Colombo: fosse per lui volerebbe basso in conferenza stampa il pacioso avvocato Giacomo Borrione, presidente del Comitato nazionale giustizia che ha promosso l'iniziativa («modesto avvocato civilista di Perugia, massone da 33 anni, - e 33 significa tante cose in quegli ambienti - ma della massoneria spirituale, non di quella che si occupa degli affari», ma si nel tempo libero anche «responsabile Giustizia di Forza Italia in Umbria»). «Siamo trenta, appena trenta i soci del Comitato nazionale che è sorto nell'ottobre 2001 per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla riforma della giustizia». Per fare «una cosa utile».

Una cosa utile per Previti e Berlusconi? «Previti non l'ho mai conosciuto; è una cosa utile ai tanti signori Rossi, che sono massacrati da centinaia di fascicoli tenuti segreti per anni e anni, come quelli dei pm di Milano».

Ma, attenzione, signori Rossi con la «r» maiuscola, si raccomandano subito agli altri soci - attempati e compiti - attorno al tavolo rettangolare di un grande studio di avvocati, a palazzo Torlonia, dietro piazza di Spagna. «Rossi», non «rossi», per carità: perché a leggere il programma del comitato si scopre che quelli del Comitato ce l'hanno con «un sistema giudiziario classista mirato all'accanimento contro i colletti bianchi e al perdono verso la criminalità comune e comunista».

Chi è l'autore di questa prosa? Non Borrione, che ha l'aria di non aver mai letto questo testo, ma il vicepresidente del comitato, Giancarlo Lehner, giornalista di lungo corso (collaboratore del Giornale berlusconiano, autore di libri-inchiesta sulla giustizia pro Berlusconi per la berlusconiana Mondadori). Ricorda con nostalgia i bei tempi in cui la sinistra (il Pci e il Psi di cui faceva parte per l'osservanza craxiana) combatteva battaglie garanti-

ste in favore di fior di veri delinquenti, come quell'assassino di Egidio, come il mostro di Primavalle, come il biondo della spider rossa. Oggi gli eredi del Pci sono giustizialisti e forcaioli, lui - erede del Psi - ammette: «Ho partecipato alla presentazione del sito on line di Previti, è vero, e mi hanno affidato una rubrica, anche se non ne so molto di computer. Io sono uno storico, uno storico del gulag sovietici. Ma quando a un giornalista offrono uno spazio...».

Giancarlo Lehner: abbiamo letto sui giornali certe notizie e ci siamo detti ecco che c'è da fare ”

Financial Times

Silvio Berlusconi è «un improbabile riformatore» che dovrebbe trarre ispirazione da Richard Nixon, «un altro leader con problemi d'immagine» che stupì il suo paese e il mondo con la storica apertura alla Cina comunista. È quanto si legge sui Financial Times in un articolo pubblicato ieri nella rubrica dei commenti a firma di Moses Naim del Foreign Policy Magazine e intitolato «Berlusconi potrebbe imparare un trucco da Nixon».

Il settore privato italiano - argomenta l'articolista - ha bisogno di riformare urgentemente il suo sistema societario e la sua struttura della proprietà e «solo il governo può promuovere i cambiamenti necessari per liberare il potenziale degli imprenditori italiani». Dopo essersi chiesto se «Berlusconi può essere il leader politico che porta le pratiche imprenditoriali d'Italia nel 21esimo secolo», il quotidiano della City scrive: «il suo impero imprenditoriale soffrirebbe certamente se l'economia italiana diventasse più trasparente e responsabile, con meno tolleranza per i flagranti conflitti di interesse e più voglia di competizione. Questo potenziale costo fa di lui un improbabile riformatore. Ma del resto Richard Nixon fu un improbabile presidente per avvicinare la Cina all'occidente».



Dicono che è successo tutto per caso. Hanno «letto notizie di stampa con certe deposizioni a Milano, quella del presidente del Consiglio in particolare, e ci siamo detti, ecco che c'è da fare. Una paginetta di denuncia, per raccomandata». Borrione surrealmente se la prende con le Poste: «Non m'è ancora tornato l'avviso di ricevimento e perciò il mio amico Lehner non conosce il testo. È stato lui a leggere la notizia dell'inchiesta su Telegiornale, poi ve-

Giancarlo Lehner: una volta la sinistra faceva battaglie garantiste. Oggi è diventata forcaiola ”

do sul Corriere la fotocopia del provvedimento con il timbro della procura» «...un reato anche quello», ringhia Lehner. Non vorrete mica denunciare anche i pm di Brescia? Gelo.

Si annunciano altre iniziative. Ancora sono stati segnalati per l'azione disciplinare Caselli, per un articolo sull'Unità. Borrelli per le dichiarazioni sulle rogatorie, ma il ministro non ne ha fatto nulla. Ancora. Adesso sulla spinta dell'inchiesta di Brescia, il Comitato promuoverà una «pesante» azione di sostegno al pm Cordova di Napoli, perché invisato a Bassolino, e raccoglierà firme per un disegno di legge di iniziativa popolare per ripristinare l'autorizzazione a procedere. «Il sistema è troppo squilibrato». E così che si fa strada la «criminalità comune e comunista». Oggi non è più l'ora di difendere gli Egidio, i Bozano, i «mostri» di quartiere. Ma i «colletti bianchi» perseguitati, che a volte offrono «spazi» ai giornalisti. Per fatti tecnici. Squisitamente. v. va.

Segue dalla prima

A Milano come è noto è in corso un'inchiesta sull'acquisto dei diritti cinematografici da parte di Mediaset, in cui anche Silvio Berlusconi è indagato per frode fiscale e falso in bilancio. La nuova legge, che concede l'immunità al premier, blocca i processi, ma non le indagini a suo carico. Questo è stato precisato dagli stessi parlamentari che l'hanno approvata ed è stata la condizione imposta da Ciampi per firmarla. Ma Castelli, con una prassi che la procura di Milano ha definito abnorme e illegale, ha deciso di paralizzare l'attività di indagine usando come freno l'intralcio alle rogatorie.

Ecco i fatti. Il 15 maggio scorso i magistrati titolari delle indagini, Alfredo De Pasquale e Fabio Robledo, avevano trasmesso al ministero una rogatoria perché fosse inoltrata negli Usa, come prevede la procedura. Il 4 giugno i due pm sollecitano la pratica, ricordando che per almeno due indagati, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'ex responsabile del comparto estero del Biscione, Giorgio Vanoni sta per scadere il termine ultimo per la conclusione delle indagini. A stretto giro di posta il ministero risponde: tranquilli, la rogatoria è già stata inoltrata al dipartimento giustizia statunitense. I due pm ricevono la lettera, firmata dalla dottoressa Emma D'Ortona, il 10 giugno. Il 4 luglio dalla procura di Milano parte un'integrazione ad un'altra richiesta rogatoria, questa volta indirizzata all'autorità giudiziaria elvetica e trasmessa per competenza al ministero. Il sospetto che qualcosa si sia intopato diventa molto concreto quando la procura contatta l'ambasciata americana per gli accordi di rito sulla rogatoria (siamo agli inizi di luglio e il Lodo Schifani è già legge). Un solerte funzionario, Nicholas Acker, spiega di non aver ancora inoltrato la richiesta all'autorità giudiziaria statunitense. Perché? Chiedetelo al vostro ministro, risponde il funzionario. I pm prendono carta e penna, scrivono nuovamente in via Arenula, riferiscono di questo singolare col-

“ La Procura di Milano si è vista tornare indietro la documentazione. Ora tutto il carteggio con via Arenula approda al Csm ”



Il Lodo Schifani ferma i processi, non le indagini. Il titolare di via Arenula straccia le intese con Ciampi e interpreta la legge a modo suo

Castelli: vietato indagare su Berlusconi

Il ministro viola la legge sull'immunità e blocca le richieste di rogatorie per l'inchiesta Mediaset

La legge parla chiaro. Ai giudici sono legate le mani solo per i processi

ROMA La legge salva Berlusconi non dice in nessuna sua parte che il premier lo salva dalle indagini. L'articolo 1 dice che «non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime: il presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il presidente del Senato della Repubblica, il presidente della Camera dei deputati, il presidente del consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il presidente della Corte costituzionale». Il punto su cui fa leva, ma con un ancoraggio inconsistente, il Polo per difendere l'operato di Castelli è quanto è scritto nel secondo comma dell'articolo 1. Lì si dice che dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi, nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 «... i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime». È sulla definizione «in ogni fase» che qualcuno ha voluto mettere ambiti che riguardino proprio le indagini. Ma Ciampi non lo aveva letto così...



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli sui banchi del Governo durante un dibattito alla Camera

loquio e chiedono spiegazioni, ricordando ancora una volta che i termini stanno per scadere e che ulteriori ritardi comprometterebbero le indagini. Il colpo di grazia arriva il 18 luglio, con una lettera firmata da Augusta Iannini, la magistrata romana, amica di Renato Squillante, che con lui condivide lo stupore e la sorpresa per il ritrovamento delle microspie al bar Mandara che registravano le conversazioni dell'ex giudice inquisito per corruzione giudiziaria da Ilda Boccassini. Iannini scrive a Robledo e al procuratore aggiunto Corrado Carnevali e spiega che la rogatoria era stata puntualmente inoltrata. Ma «in data 23.6.2003 è entrata in vigore la legge 2003/140 (il Lodo, ndr). Nella eventualità che la nuova normativa in tema di sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato potesse riguardare anche il presidente del consiglio, on. Silvio Berlusconi, indagato nel procedimento penale in oggetto, il signor ministro inoltrava una nota in tal senso all'ambasciatore degli Stati Uniti che, preso atto, restituiva gli atti ancora in suo possesso, al Ministero della Giustizia. Contestualmente il signor ministro ha preso la decisione di acquisire un parere pro-veritate circa l'applicabilità della disciplina della sospensione prevista dalla legge citata, anche ai procedimenti penali in

fase di indagine preliminare». Iannini conclude allegando la rogatoria alla sua lettera e restituendola al mittente.

La replica di Robledo e Carnevali è un colpo di frusta. Scrivono a Iannini: «Si comunica che questo ufficio ritiene irricevibili gli allegati atti relativi alle richieste rogatorie cui il ministero aveva già provveduto a dare corso. Tale irricevibilità è determinata dalla abnormità della procedura seguita, in palese violazione della legge». Ieri la procura milanese ha inviato al Csm il carteggio col ministero, sottolineando che l'azione di Castelli è una palese violazione dell'indipendenza della magistratura. La procura, contestando l'operato del ministro fa riferimento all'articolo 727 del codice di procedura penale, che stabilisce come si deve comportare il guardasigilli in tema di rogatorie. La legge dice che può decidere di bloccare la richiesta qualora ritenga che possano essere compromessi interessi essenziali dello Stato. Per farlo ha 30 giorni di tempo, che nel caso in questione sono abbondantemente scaduti. Passato questo termine, e soprattutto dopo aver inoltrato gli atti all'autorità straniera, qualunque altro suo intervento è illegittimo. Castelli invece cosa ha fatto? Prima ha inoltrato la rogatoria all'ambasciata Usa, poi, abusando delle sue funzioni, mentre in parlamento era in corso il dibattito sul Lodo ha chiesto e ottenuto che la diplomazia americana rallentasse la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria Usa. Quindi, in modo pretestuoso si è fatto restituire gli atti, in attesa di un improbabile parere pro-veritate che in nessun caso potrebbe avallare il suo operato. Il ministero fa riferimento alle novità che possono essere intervenute con il Lodo salva-premier, ma la nuova legge non riguarda le indagini e Castelli non può ignorarlo. Così pure non può essergli sfuggito che bloccando la rogatoria, interferisce in modo inammissibile con le attività dei pm e di fatto blocca l'inchiesta. E questo è qualcosa di più di un favore al premier: è una violazione di legge.

Susanna Ripamonti

Segue dalla prima

Nei giorni scorsi ha preso una legge dello Stato che già era stata bersaglio di pesanti critiche e contestazioni dalla cultura giuridica e dall'opposizione, come quella archiviata dalle cronache con il nome di «Lodo Schifani», e l'ha ulteriormente stravolta, sconciata, disapplicata. In base a queste norme, che prevedono la sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato (presidenti delle Camere, della Corte costituzionale, della Repubblica, ma soprattutto lo scopo era quello di risolvere i problemi del presidente del Consiglio) ha impedito alla Procura della Repubblica di Milano di portare avanti oltre confine, negli Usa, la «rogatoria internazionale» per un'indagine che vede coinvolto l'impero economico del presidente del Consiglio. Cioè Mediaset, cuore del conflitto di interessi, che avrebbe acquistato illecitamente i diritti cinematografici attraverso società off-shore. Proprio Silvio Berlusconi, assieme a Fedele Confalonieri, era stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Milano. Secondo il ministro leghista, il capo del governo sarebbe protetto dal lodo Schifani anche rispetto alle inda-

Un altro schiaffo sonoro al Colle

Il governo calpesta ancora una volta gli impegni d'onore aprendo un conflitto personale e istituzionale

gini preliminari. Ieri i magistrati hanno presentato un esposto al Csm per intralcio all'inchiesta, e hanno rispedito il fascicolo alla direttrice generale del Ministero, Augusta Iannini. Invitandola perentoriamente: lo rispedisca lei negli Stati Uniti, senza porre tempo in mezzo, e consenta il proseguimento delle indagini. Che sono perfettamente legittime sulla base di quella che è l'interpretazione corale della legge, segnata da un iter così tormentato e così pubblicamente sviscerato da non lasciare dubbi: la sospensione decretata in quella dozzina di righe di emendamento alla legge Boato, riguarda solo i dibattimenti, i processi che sono arrivati in aula, non le inchieste, non le attività di indagini. Persino un «falco» del Polo come l'ex sottosegretario alla Giustizia, Carlo Taormina, sostiene che Castelli stavolta ha esagerato. Anzi

ha commesso un errore. Tecnico. Al Quirinale non hanno alcun dubbio: Castelli dovrebbe ben saperlo, quella legge fu sottoposta alla firma del presidente, che - pur pressato da costituzionalisti e opinione pubblica - non rinviò alle Camere il provvedimento, proprio per via di quella correzione imposta dallo stesso Carlo Azeglio Ciampi in corso d'opera. Garantire alle alte cariche dello Stato una sospensione delle indagini avrebbe trasformato in un privilegio palesemente incostituzionale la nuova norma. In un primo tempo «quattro saggi» del centro-destra avevano messo a punto, in verità, una simile mostruosità giuridica. Puntavano proprio a questo obiettivo: il testo originario che la maggioranza stava presentando al Senato anticipava alla fase delle indagini lo scudo protettivo. Un lasciapassare completo, un salvacon-

dotto per qualunque impunità. In precedenza avevano mercanteggiato come in un «suk» mediorientale: lo stop ai processi avrebbe dovuto essere esteso ai coimputati (leggi: Previti nel processo Sme). Non si può? Allora regaliamo la sospensione dei procedimenti anche ai membri del governo (leggi: sempre Previti, papabile sottosegretario a qualunque dicastero). Siccome bisognava far presto, i cosiddetti «saggi», con logica da magliari, ebbero un'ultima idea: non sarebbe meglio un decreto? No. Ciampi pronunciò quei no, riservatamente, ma con determinazione, esercitando su questa estrema trincea la sua cosiddetta «moral suasion», e fu criticato per essersi limitato a questo. Ma il fatto che le indagini su Berlusconi non potessero essere stoppate fu acclarato. Un punto fermo. Fa una certa impressione

rileggere quel dibattito parlamentare in cui esponenti del Polo dissero esplicitamente delle «rinunce» trattate con Ciampi. E suonano beffarde le dichiarazioni di compunta retromarcia che gli «esperti» del centro-destra rilasciarono in quell'occasione per lanciare un segnale di fumo rappacificatore verso il Colle più alto. Erano: Giuseppe Gargani, reponsabile della Giustizia di Forza Italia (settore di partito di cui è responsabile in Umbria lo sconosciuto avvocato massone Giacomo Borraine che ha mandato sotto inchiesta a Brescia con un esposto i pm Boccassini e Colombo), Michele Vietti, sottosegretario alla giustizia, Ignazio La Russa, capogruppo di An e avvocato, Roberto Castelli, ministro ingegnere. Sì, Castelli. Proprio lui. Era il quarto «esperto». Il ministro che contende a Gasparri la palma della maggiore sensibilità per

i guai del premier. Una gara di emulazione infinita. Ciampi non a caso, dunque, è intuitivamente su tutte le furie. Come se non bastasse il bistrattamento della legge, gli impegni d'onore che erano stati strappati dal Quirinale, perché non si esagerasse ad allargare le maglie delle immunità-impunità, sono stati calpestati ancora una volta dal governo, aprendo un conflitto che ora scivola sul piano personale e su quello istituzionale. Suona grottesco ripeterlo: è un altro schiaffo al Colle, da parte di un ministro del governo Berlusconi, da parte del governo Berlusconi. Che trascende in un volgare attacco alle potestà del Parlamento: delle due l'una, o fu turlupinato Ciampi, con una specie di irrispettoso e furbantesco gioco delle tre carte (si discetta oggi se si possa qualificare fase e non stato del processo oppure di un procedi-

mento un'indagine); oppure si è mentito ai deputati della stessa maggioranza, che votò in perfetta solitudine il «suo» lodo. È inutile ricordare come l'ideatore di un progetto in qualche modo analogo, l'ex ministro Macchiano, sconfessò una creatura che non assomigliava più agli intenti originari. E come adesso l'«esperto» Castelli si faccia scudo di un «parere pro-veritate», vale a dire di una interpretazione della legge chiesta dal ministero a un consulente di fiducia. Consulenza di un «dipendente» del governo che - in onore a una concezione proprietaria del potere - risulta più importante, più pesante dell'interpretazione del Parlamento e dell'autorità istituzionale del capo dello Stato. Che in questa vicenda ha messo in gioco anche il suo prestigio personale, la sua autorità morale. Offesa in modo imperdonabile dalla squallida tecnica di continui rilanci messi in atto da giocatori in questo, sì, «esperti». Un poker da biscazzieri. Ricordate il «bluff» di Berlusconi, quando dichiarò a un giornale francese che il lodo a lui non interessava mica, ma gliel'aveva chiesto il presidente della Repubblica? Carte truccate.

Vincenzo Vasile

Aldo Varano

La responsabile giustizia della Quercia non ha dubbi. «Era emerso chiaramente nel dibattito che le indagini fossero escluse. Per servire Berlusconi ignorano perfino il senso dello Stato»

Finocchiaro: il Guardasigilli non poteva fare ciò che ha fatto

ROMA Onorevole Finocchiaro, Castelli blocca le rogatorie che significa bloccare le indagini. Lo fa usando il lodo Schifani. Com'è possibile?

Il ministro ha adombrato la possibilità di un dubbio interpretativo chiedendo, a quanto pare, ma non si sa a chi, un parere per stabilire se a norma del lodo la sospensione può intervenire anche nella fase delle indagini preliminari.

Quindi, secondo il dubbio che tormenta Castelli, in Parlamento non sarebbe stato deciso solo il blocco dei processi...

... Ma anche il blocco delle indagini. Peccato per lui però che questo punto sia stato oggetto, durante i lavori parlamentari, di discussione più volte.

Cioè l'avete più volte affrontato e chiarito?

Come no! È stato esplicitamente affrontato anche perché noi dell'opposizione, ritenendolo un

punto discriminante, avevamo presentato un emendamento che espressamente diceva che la sospensione non si applica mai nella fase delle indagini preliminari. Siamo stati invitati a ritirare l'emendamento e noi abbiamo chiesto in cambio che fosse assolutamente esplicito il concetto che noi volevamo mettere in chiaro e che il relatore e il governo dicevano già essere chiarissimamente espresso nella legge. E dunque, prima il sottosegretario Vietti, e poi il presidente della prima Commissione, onorevole Donato Bruno, che era relatore della legge, hanno detto espressamente in Commissione e in aula: è ovvio che il fermo non si applica alle indagini preliminari tanto è vero che la norma parla di processo e non di procedimento. Quindi,

la sospensione si potrà avere solo nella fase che va dalla richiesta di rinvio a giudizio in avanti.

Mi faccia difendere Castelli: non può esservi stato un grande equivoco per cui opposizione e maggioranza, in perfetto candore e buona fede, hanno in realtà votato per cose diverse?

Lo giudico assolutamente impossibile. Avendo seguito minuto per minuto i lavori parlamentari so che la questione è stata affrontata più e più volte e più e più volte, anche da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza, si è insistito nel dire: processo è un termine che indica solo la fase che va dalla richiesta di rinvio a giudizio in poi. Insomma, è stato fuori discussione, chiaro e accettato da tutti,

che la sospensione non si sarebbe potuta applicare alla fase delle indagini preliminari. Cito per tutti un intervento dell'on. Nitto Palma in Commissione su questo.

Onorevole Finocchiaro, se si esclude perfino la possibilità di un equivoco resta solo un consapevole imbroglio. Sta dicendo una cosa gravissima: che il ministro ha agito in mala fede.

Trovo di straordinaria gravità il comportamento del governo e del ministro Castelli. E trovo di straordinaria gravità l'interferenza sull'attività giurisdizionale che è contro la legge recentemente approvata con uno sfoggio di muscoli e una protervia che tutti hanno potuto vedere e giudicare.

Per una cosa del genere si

cercano le dimissioni del ministro oppure no?

Le dico quel che io penso. Il ministro Castelli è un ministro debole...

... Il peggior ministro della giustizia della Repubblica, secondo un suo giudizio di alcuni giorni fa.

Appunto. Ed è troppo debole perché è fin troppo chiaro il dissenso dei gruppi della maggioranza, a volte implicito e altre emergente, su tutta una serie di iniziative legislative del ministro. A mio avviso, chiedere le dimissioni di Castelli è sbagliato perché noi condurremmo a una sua rilegittimazione. Nelle condizioni in cui si trovano, la maggioranza non potrebbe fare altro che riconfermare la fiducia a Castelli.

Se Castelli è così debole e le cose sono così chiare perché s'è mosso così? Non avrebbe potuto dire: il ministro ha le mani legate?

Perché la maggioranza è un Moloch insaziabile nell'assicurare tassi di impunità al presidente Berlusconi. E perché come già altre volte è accaduto evidentemente non avevano fatto bene i loro conti.

Quali conti, scusi?

Non è la prima volta che impongono in Parlamento leggi da utilizzare nei processi a Berlusconi e Previti e non è la prima volta che sbagliano la legge. Vedi i casi rogatorie, legittimo sospetto e perfino legge per l'elezione del Csm. Gli è capitato anche questa volta.

E ora che accadrà?

Che sollevaremo la questione in Parlamento e l'opposizione chiederà con un atto ispettivo che il ministro venga a rispondere su questa questione. Mi auguro anche che vi sia una risposta del Consiglio superiore della magistratura.

Perché bisticciano su tutto ma quando la discussione è sugli interessi personali di Berlusconi la maggioranza si ricompatta come una pigna?

Perché la Casa delle libertà senza Berlusconi non è niente, non esiste.

Quindi, in realtà più che difendere Berlusconi...

... Difendono la propria sopravvivenza. E nel farlo e per farlo ignorano il rispetto delle istituzioni, il senso dello Stato e, più modestamente, perfino il senso della misura.

Il gesto di Castelli e del governo crea difficoltà anche al Quirinale?

Certamente. Mi pare ovvio. E non è la prima volta che si comportano così.

ROMA Tutto è andato come previsto. La Camera ha approvato con 229 sì, 131 no e 8 astensioni la conversione del decreto legge che finanzia e proroga la missione dei soldati italiani in Iraq. Ulivo e Rifondazione hanno votato contro, Sdi e Udeur si sono astenuti, la Cdl ha votato a favore. Il presidente di Montecitorio Casini ha espresso al ministro Martino la solidarietà verso i soldati: «Vorrei rassicurare il ministro della Difesa che indipendentemente dai voti espressi i militari italiani impegnati all'estero hanno tutta la solidarietà dell'assemblea (che ha applaudito a lungo, ndr)». Il testo ora passa all'esame del Senato.

E nella mattinata di ieri le commissioni Esteri e Difesa riunite in sede legislativa (cioè senza bisogno di successivo passaggio in aula) hanno approvato la proposta di legge sulla proroga di tutte le altre missioni italiane all'estero. In questo caso, oltre al centrodestra, hanno dato luce verde anche Ds, Margherita e Sdi. Astenuti i Verdi, assente l'Udeur, no di Pdc e Rc contrari a «liquidare» così la presenza degli alpini in Afghanistan. Lo sdoppiamento dei testi è stato il risultato di una mediazione fra i poli conclusa l'altro ieri nella conferenza dei capigruppo. Il centrodestra ha accettato la proposta targata Ds-Margherita di due voti separati in cambio della rinuncia da parte dell'opposizione a un ostruzionismo totale che avrebbe fatto slittare i tempi *ad libitum*. Con conseguenze pericolose - insomma qualcuno - delle meritate ferie degli accadati onorevoli.

Dal punto di vista del centrosinistra il risultato politico è duplice. Il primo d'immagine: ha votato no alla missione irachena senza venire costretto, dalla commissione dei testi, a pronunciarsi contro altre missioni quali quelle in Etiopia-Eritrea, in Somalia, a Hebron. Il secondo risultato è di strategia: la linea unitaria, confluita sulla posizione del «no», ha tenuto. Si è dissolta la preoccupazione, assai concreta fino a poco prima, di una spaccatura fra il fronte dell'astensione (maggioranza della Quercia, Dl, Sdi e Udeur) e quello del no (corrente, Pdc e Verdi, più Rc). Approva Sergio Cofferati: «L'orientamento unitario

“ Il Polo ha la maggioranza ma l'opposizione ottiene il successo politico di aver separato questa da altre missioni sotto egida Onu ”



Fassino: l'intervento avviene al di fuori di un quadro multilaterale. Casini: i militari italiani impegnati all'estero hanno la solidarietà dell'assemblea ”

Missione Iraq, l'Ulivo vota compatto

No del centrosinistra. Si astengono Udeur e Sdi. Rutelli: la Destra ha disatteso gli impegni



Un bersagliere italiano tra alcuni ragazzini durante un pattugliamento in una strada di Baghdad



Tg1

Quello che è un attacco frontale del governatore Fazio alla latitante politica economica del governo, viene gabbellato dal Tg1 come "analisi". Sull'aggressione del governo (attraverso il Comitato per la Giustizia, messo su in fretta e furia da Previti e i suoi amici) ai magistrati Boccassini e Colombo, il Tg1 riferisce: "Berlusconi e Previti parte offesa nell'inchiesta di Brescia su Boccassini e Colombo". Alla faccia dell'equilibrio e dell'obiettività della notizia. Tanto per gradire, il Tg1 mescola due servizi di Carlo Casoli: quello su Brescia e quello sulla rogatoria americana per i falsi in bilancio della Medusa di Berlusconi, così che alla fine non si capisce più niente (almeno per i poveri non addetti ai lavori). Il Tg1 si ricorda del 25 luglio del 1943 e dei villeggianti. Inchiesta graffiante: come riconoscere se uno stabilimento balneare è di qualità o no? Tg1, servizio pubblico all'esplorazione dei servizi igienici. Finale orripilante fra Sassoli e Giletti, che inaugura "Beato fra le donne": c'era anche il boxerone della Tim, il nostro sponsor bavoso.

Tg2

Ci sono sere, come quella di ieri, nelle quali il Tg2 (a confronto con il Tg1) sembra un miracolo di obiettività e completezza. Per esempio, scorreva sul nastro delle notizie quella di Castelli che ha scippato le rogatorie sulla Medusa e si ripeteva - tale e quale - il servizio di Carlo Casoli, già passato sul Tg3. Anche Fazio viene presentato per quello che è: un governatore che "non lesina e non risparmia le critiche" al governo. Magari era un po' lunga l'intervista a Gianfranco Fini alla festa del "Secolo" di Rieti. Ma, si sa, l'abbiamo già scritto: il Tg2 ha una debolezza per il leader di An, che sul Tg1 - poveraccio - appare sempre ectoplasmatico, spettro evanescente dietro il gran capo ridente, il "premier".

Tg3

Si parte con Giuseppina Paterniti e il governatore Fazio, che attacca frontalmente il Dpef di Tremonti: un documento ridicolo. Chissà come mai, ma l'attacco del governatore di Bankitalia induce a cattivi pensieri: oggi come oggi è l'unico "santuario" dove Berlusconi non è riuscito a mettere le mani. Quanto durerà? Nel successivo servizio di Rita Mattei, si coglie il capolavoro di Ciampi e Rognoni per non paralizzare il Csm. Pure i consiglieri di Forza Italia hanno dovuto ammettere che nei documenti coperti da segreto istruttorio non possono ficcare il naso nemmeno gli ispettori del governo. Ma delle leggi il governo se ne stropicia e lo apprendiamo da Carlo Casoli. C'era una rogatoria che era partita per gli Usa per avere documenti contabili sulle fatturazioni false della Medusa di Berlusconi (indagato per falso in bilancio e frode fiscale). Ebbene, la rogatoria è tornata in Italia senza risposta: se l'è ripresa il ministro Castelli, violando tutte le leggi possibili e immaginabili. Vuoi vedere che la Lega è nel cuore di Berlusconi soprattutto grazie a Castelli?

nardi secondo cui «il governo e la diplomazia stanno lavorando per mettere la missione sotto il controllo dell'Onu». Francesco Rutelli accusa il governo di non aver mantenuto gli impegni che portarono il centrosinistra ad astenersi nella primavera scorsa, al momento del primo voto sull'invio dei soldati: «La nostra apertura di credito è andata delusa». Alfonso Pecorella Scario annuncia il no dei Verdi: «Le truppe italiane sono apertamente fra quelle di occupazione, chiediamo che si ritirino». Franco Giordano fa lo stesso per Rc: «Evidente l'asservimento alle truppe anglo-americane». Ugo

Intini così spiega l'astensione dei socialisti: «Non è possibile né ritirare immediatamente le truppe italiane, né lasciarle a tempo indefinito a sostegno di una potenza occupante. Si deve perciò perseguire il rapido passaggio dell'amministrazione provvisoria in Iraq sotto l'egida Onu. Se l'obiettivo non sarà raggiunto, bisognerà ritirare i nostri soldati». Intini ha poi stigmatizzato l'euforia americana per l'uccisione dei figli di Saddam Hussein: «Un leader democratico (Bush, ndr) non gioisce per la morte di nessuno». Il diessimo Valerio Calzolaio ha ricordato la richiesta delle Ong che operano in Iraq per una «drastica separazione» fra le attività umanitarie e quelle di sicurezza.

Silenzio o quasi dai banchi della maggioranza, ancora impegnata a metabolizzare il compromesso uscito dalla capigruppo del giorno prima. Se infatti, oltre a Casini, An e i centristi si erano spesi per la ricerca della «quadratura», la Lega e molti esponenti azzurri avevano parlato di «resa inutile». E non sorprende l'ennesima puntata, ieri, della querelle fra il Carroccio e il presidente di Montecitorio. Quando il leghista Rizzi, annunciando il sì al «costoso» intervento in Iraq, aggiunge: «Spero che (lo sdoppiamento dei decreti, ndr) ottenuto con la complicità di Casini, sia stato solo un caso, sennò sarebbe troppo grave». E si lascia scappare: «Ancora una volta Casini ha dimostrato di non avere i contributi...». Il vicepresidente Biondi non si scompone: «I contributi - replica - sono sempre graditi».

f. fan.

La Camera ha approvato con 229 sì, 131 no e 8 astensioni il decreto legge che finanzia e proroga la missione

dell'opposizione è un risultato importante». E così Scalfaro: «Sono stati uniti e hanno fatto una proposta politica di prim'ordine».

Niente ostruzionismo in aula, ma l'opposizione ha comunque spiegato con dovizia di tempo e argomenti le proprie obiezioni. Piero Fassino ha annunciato il no dei Ds perché l'intervento avviene «al di fuori di un quadro multilaterale». E «un errore politico che rende più difficile e più com-

plessa la transizione democratica in quel Paese». Tanto più, osserva il segretario della Quercia, che la pacificazione dell'Iraq appare lontana: «C'è una guerra latente a bassa intensità che continua. Serve un quadro istituzionale di intervento affidato all'Onu, come in Afghanistan e in Kosovo». Fassino ha anche rimproverato all'esecutivo il «sostegno acritico» alle scelte di Bush. Sulla stessa linea Luciano Violante: «Siamo contro perché man-

ca la copertura multilaterale e ci rifiutiamo di mandare i nostri militari allo sbaraglio». Ha preso la parola anche Massimo D'Alema: «L'invio del contingente con queste modalità è un errore: è la prima volta nella storia repubblicana che l'Italia occupa un Paese straniero senza copertura Onu, Nato o Ue. E questo non rafforza la stabilità dell'Iraq».

Né l'opposizione si è lasciata rassicurare dalle parole del ministro Giova-

Sergio Cofferati: «L'orientamento unitario dell'opposizione è un risultato importante»

l'intervista

Giovanna Melandri

minoranza ds

«Si è votato su un testo menzognero, ma l'Ulivo ha ritrovato la sua unità: una speranza per il futuro»

«Dal governo solo segreti e bugie»

Federica Fantozzi

ROMA Il voto di ieri alla Camera sulla missione italiana in Iraq, Giovanna Melandri, ex ministro e oggi esponente della minoranza diessina, attribuisce una duplice valenza. La prima relativa a governo e maggioranza: «Si vota un testo menzognero, dal governo solo segreti e bugie su guerra e dopoguerra». La seconda per quanto riguarda l'opposizione: «Un importante risultato unitario che rafforza l'Ulivo e lascia sperare per il futuro».

L'Ulivo si è ricompattato su questo voto. È un risultato che fa sperare?

«È un grande risultato politico da cui trarre anche qualche insegnamento. Anzitutto che una battaglia dell'opposizione se unitaria e convinta può sortire risultati importanti. Il merito naturalmente è di tutti, ma c'è stata l'iniziativa di alcuni, primo Fabio Mussi, che hanno lottato per arrivare allo sdoppiamento del testo. E poi, diamo atto a Casini di aver consentito un voto di verità: la missione in Iraq è cosa ben diversa dalle altre missioni umanitarie, cui abbiamo votato sì».

Ma il risultato è frutto di una strategia del centrosinistra che potrà consolidarsi, o soltanto della voglia del centrodestra di non saltare le vacanze a causa del vostro ostruzionismo?

«No, le ferie non c'entrano. Credo che una battaglia convinta e un voto condiviso come questo contribuiscano all'unità dell'Ulivo quanto se non più delle ipotesi elettorali sul-

la lista unica che sono in discussione. Anzi direi che i primi due fatti giovino al terzo. Sono soddisfatta della posizione raggiunta dai Ds e dalla Margherita. Alla salute dell'Ulivo fa bene tenere ferma la barra sui contenuti».

E qual è il significato del voto?

«Anzitutto il finanziamento della missione non era un atto dovuto ma politico, totalmente al di fuori dal mandato parlamentare del 15 aprile scorso. Nel mio intervento ho parlato di *Segreti e Bugie*, il bellissimo film di Mike Leigh. E quel titolo può ben rappresentare l'atteggiamen-

to del governo italiano: segreti e bugie sulle armi di distruzione di massa, sulla conduzione del conflitto, sul dopoguerra e la ricostruzione. E soprattutto sul profilo della missione che non è affatto umanitario. Frattanto a gravi rischi anche per la superficilità di chi ha condotto una guerra preventiva, tornassero a casa finché sulla loro missione non sventolerà un'altra bandiera: quella dell'Onu».

Bush e Blair sono in difficoltà nei rispettivi Paesi a causa dei falsi dossier usati a fondamento della guerra. È il segnale che nel mondo sta cambiando il

fondi ad alluvionati e terremotati. Un po' meglio?

«Certo è meglio non togliere fondi alla cooperazione, anche se io non mi fido. Con il nostro voto contrario vorremmo che i nostri soldati, esposti a gravi rischi anche per la superficilità di chi ha condotto una guerra preventiva, tornassero a casa finché sulla loro missione non sventolerà un'altra bandiera: quella dell'Onu».

Bush e Blair sono in difficoltà nei rispettivi Paesi a causa dei falsi dossier usati a fondamento della guerra. È il segnale che nel mondo sta cambiando il

vento o solo un fuoco di paglia?

«Ancora segreti e bugie. Il Guardian ha scritto che la vicenda irachena sta dando a Bush alcune dure lezioni. E la prima è che impaurire gli elettori funziona solo per poco. Credo che ristabilire la verità, come stanno facendo finalmente i democratici negli Stati Uniti sta aprendo una seria crisi istituzionale laggiù. Ricordiamoci che in tutti e due quei Paesi mentire al popolo rappresenta una gravissima lesione. mi auguro che l'opposizione dei democratici e la dialettica interna al New Labour vadano fino in fondo».

E tornando in Italia?

«Oggi (ieri, ndr) il Parlamento sta votando questo decreto menzognero. Ma da domani (oggi, ndr) comincia una nuova battaglia: tutta l'opposizione deve mobilitarsi per ottenere una commissione parlamentare d'inchiesta sulle false prove a sostegno della guerra. È una proposta di Folea che i Ds hanno deciso di sostenere, come ha annunciato ieri Violante. Un altro successo unitario del partito».

Cossutta: no al partito unico

ROMA «Condivido la vocazione europea e l'ispirazione unitaria di Prodi, non condivido la proposta di una lista elettorale unica per i partiti italiani di centrosinistra al Parlamento europeo, per ragioni politiche e per ragioni pratiche». Lo afferma Armando Cossutta, presidente del Pdc, in una intervista che apparirà su *La Rinascente* in edicola oggi, rilanciando l'ipotesi di affiancare alle singole liste il simbolo dell'Ulivo. Nell'intervista, Cossutta boccia l'idea del partito unico di centrosinistra e avanza il timore che Rutelli «utilizzi e strumentalizzi il rifiuto di Bertinotti nei confronti di Prodi al fine di rimettere se stesso in lizza per quella carica». Difende il sistema elettorale pro-

porzionale che, sostiene, «deve essere adottato e sarà adottato per decisione del Parlamento europeo da tutti i Paesi», anche da quelli che nelle elezioni per i loro Parlamenti hanno sistemi diversi. «perché si vuole che nel Parlamento europeo possano essere presenti tutte le tendenze politiche, culturali, sociali». «Una lista unica - argomenta Cossutta - impedirebbe una tale presenza, non potrebbe garantire quel pluralismo che sottintende ed esplicita e rafforza la natura stessa dell'alleanza di centrosinistra». Sostiene l'ispirazione europea unitaria di Prodi e propone che «si giunga alle elezioni con una piattaforma comune di tutti i partiti del centrosinistra», che il simbolo dell'Ulivo sia incluso nel simbolo di ciascuna forza politica, che i deputati eletti dai partiti italiani di centrosinistra formino «un vero e proprio intergruppo». La bocciatura è secca, invece, per l'idea di «un partito unico dell'Ulivo». La definisce «soluzione impossibile e comunque inaccettabile». «Ipocrita», infine, definisce il «no» di Bertinotti a Prodi.

La Quercia ironica alla festa di Arcore

ROMA La faccia è un po' rossa ma soddisfatta come quella di chi sta rosicchiando un pollo. ma non è un pollo, dalla bocca spunta un piedino, quello di un bambino che il «comunista» si sta mangiando con gusto. È quello che appare su un manifesto dei ds che sponsorizza una delle tante

feste dell'Unità che si stanno svolgendo in tutta Italia. Ma la scelta del «comunista» che mangia il bambino è stata fatta per pubblicizzare una festa che si svolgerà fino al 3 agosto in un paese particolare: Arcore, dove ha la villa il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi.

Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Giovedì 24 Luglio - ore 21.00

Ora costruiamo l'alternativa.

Piero SANSONETTI intervista:

Sergio

COFFERATI

ex Mercati Generali (Ostense) 19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Caterina Perniconi

ROMA Il ddl Gasparri è arrivato a Montecitorio. Ieri c'è stata la relazione alle Commissioni parlamentari Cultura e Trasporti, durante le quali le opposizioni hanno abbandonato i lavori.

Perché i presidenti delle due Commissioni, Ferdinando Adornato e Paolo Romani, entrambi di Forza Italia, hanno presentato il calendario dell'iter della legge nelle aule di Montecitorio, ed il centrosinistra l'ha definito «indecente». Il programma dei presidenti prevedeva l'esaurimento della discussione in Commissione, (l'esame è congiunto Cultura e Trasporti), già nella giornata di ieri, lunedì prossimo come termine massimo per la presentazione degli emendamenti, e da mercoledì 30 luglio la discussione approderà in aula. Ciò fa sì che l'approvazione finale del ddl Gasparri divenga automaticamente il primo provvedimento all'ordine del giorno della Camera nel momento della sua riapertura, a settembre, coi tempi contingentati d'aula. Cioè le opposizioni avranno solo tre giorni per preparare gli emendamenti e poi, nella migliore delle ipotesi, tre ore di interventi in Parlamento.

I deputati che hanno abbandonato la discussione per protesta, si sono immediatamente rivolti al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, con un appello, affinché sia «il garante di una discussione equa» in Commissione. «Il problema - dice Giovanna Grignaffini, membro della Commissione Cultura, dei Ds - è che vogliono imporre una calendarizzazione forzata e improponibile dell'esame per arrivare in aula già il 30, ed impedirci di prendere qualsiasi provvedimento. Procedono con la velocità e l'indecenza del Lodo Schifani - continua - e quando ci siamo allontanati hanno anche detto che politicamente capivano il senso della nostra protesta».

«Io non metto fretta a nessuno - è stata la risposta del ministro Maurizio Gasparri - ma se questo è un iter frettoloso ditemi che cosa è la lentezza. I tempi non mi sembrano affatto frettolosi. Mi sembra un iter normale per una legge importante». Mentre per Gianfranco Fini «il termine "accelerazione" è solo giornalistico: non è espressione di una volontà po-

“ La maggioranza voleva arrivare al voto definitivo alla Camera il 30 luglio tagliando la possibilità di un vero dibattito e di fare emendamenti ”



Giovanna Grignaffini, Ds: «Vogliono imporci una calendarizzazione forzata e improponibile, e impedirci di prendere qualsiasi provvedimento»

Gasparri, la Destra tenta il colpo di mano

Contingentati i tempi, l'opposizione abbandona le commissioni. Ironia del ministro: non c'è fretta...



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri martedì al Senato

cosa non si fa per campare

Quanto alla Gasparri?

«Credo sia un provvedimento coraggioso, perché toccare telecomunicazioni e tv, in Italia, è comunque estremamente delicato. Ma mi pare che il ministro abbia portato avanti il progetto con onestà intellettuale. So che gli editori della carta stampata non sono soddisfatti. Non conosco a fondo questo tipo di argomenti. Certo è che come editore televisivo, pur non essendo soddisfatto del tetto del 10%, penso che il pregio sottovalutato sia l'apertu-

ra al digitale terrestre. Un evento che può aprire un mondo nuovo».

E le polemiche sul pluralismo?

«L'obiettivo della legge era contemperare comunque un difficile equilibrio»

Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia ed editore de La7, al Corriere della Sera, 24 luglio 2003.

Il tribunale collegiale revoca, in parte, l'ordinanza del giudice del lavoro. Annunziata: il caso del giornalista resta aperto

«Santoro in tv, ma l'ora la decide la Rai»

ROMA Il Tribunale collegiale di Roma ha revocato parzialmente d'ordinanza del giudice del lavoro Pagliarini favorevole a Santoro. Fermo restante il dovere della Rai di far lavorare il giornalista e il suo staff, e la condanna per discriminazione e demansionamento del gruppo giornalistico, di cui il tribunale riconosce il ruolo di approfondimento, si stabilisce che il giudice del lavoro «non può individuare in maniera specifica la posizione organizzativa da attribuire al lavoratore, né dettare gli ordini sull'assegnazione di un determinato programma, trattandosi di determinazioni che influiscono sul concreto assetto dell'Azienda, né può ordinare l'assegnazione di una dotazione di mezzi o di personale, trattandosi di parimenti di decisioni relative alla gestione dell'impresa». Le decisioni sulla durata e la collocazione delle trasmissioni, come sulla dotazione di risorse umane e tecniche, vengono revocate. Resta l'obbligo di far tornare al lavoro Santoro per la realizzazione di un approfondimento giornalistico sull'attualità e con puntate tendenzialmente monotematiche.

«La decisione odierna del Tribunale di Roma, seppur non intacchi il provvedimento emesso il 9 dicembre 2002 dal giudice Pagliarini, pone limitazioni in contraddizione con le precedenti decisioni dello stesso

Tribunale», commenta l'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati. Per il legale la decisione del Tribunale è «interlocutoria» e «non avrà alcun effetto in altri giudizi». Il giornalista, sostiene l'avvocato, «dev'essere impiegato con le modalità previste dal suo contratto, che fa espresso riferimento ai programmi di prima serata, e con quelle in concreto sempre seguite per ben tre anni». D'Amati rileva che l'affermazione del Tribunale secondo cui «la collocazione oraria del programma tv e la consistenza delle risorse per esso impegnate non influirebbe sull'importanza dell'incarico e sulla qualità delle mansioni», non solo contrasta con «la comune esperienza», ma «non appare conforme all'orientamento della Cassazione che impone di tener conto di tutti gli aspetti dell'attività lavorativa». Per la cronaca, in sede di conciliazione la Rai aveva proposto al giornalista una trasmissione il sabato pomeriggio alle 16 o, in alternativa, a mezzanotte. Provocazione naturalmente respinta.

Canta vittoria la destra, e stravolge il senso della sentenza: «Giustizia è fatta», dice il senatore di An Michele Bonatesta, membro della commissione di vigilanza sulla Rai.

Il «Caso Santoro» resta aperto, rileva il presidente della Rai, Lucia Annunziata:

«Pensare che il caso Santoro, carico di valenze simboliche, editoriali e politiche, possa essere risolto attraverso una sequenza di sentenze giudiziarie che danno ragione una volta a una parte e una volta all'altra è un'ulteriore prova della debolezza della gestione editoriale di questa Azienda. La vicenda può essere chiusa solo al di fuori delle aule giudiziarie attraverso una proposta innovativa frutto della collaborazione tra il giornalista e l'Azienda». Di parere opposto il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, An: «Credo che la Rai abbia fatto bene a regolarsi come si è regolata, che ha accompagnato il caso Santoro, finisca presto - sostiene Giorgio Merlo, membro della Margherita in commissione Vigilanza - Sarebbe ora che la Rai una volta per tutte decidesse di ricorrere rapidamente ad una fabbrica di audience come erano le trasmissioni di Santoro per Raidue che raggiungeva ascolti del 18%. La fine del caso Santoro, conclude Merlo, «sarebbe non solo sano per il pluralismo del nostro paese ma soprattutto per il drammatico stato di salute di Raidue».

Quasi all'unanimità i deputati dei due partiti hanno fatto in modo che Bush non potesse mettere il veto presidenziale sulla legge tv

In Usa la Camera blocca le concentrazioni

Bruno Marolo

WASHINGTON Una tegola è caduta sul capo di George Bush. Con 400 voti favorevoli e 21 contrari, la camera ha ribadito l'intenzione di mantenere in vigore le norme che negli Stati Uniti rendono impossibile un monopolio televisivo simile a quello di Silvio Berlusconi in Italia. Con una presa di posizione unanime i deputati dei due partiti hanno seppellito la minaccia di un veto presidenziale. Lo schieramento che si oppone alle concentrazioni ha una maggioranza superiore ai due terzi necessari per superare l'ostruzionismo del governo.

L'informazione televisiva, in America, è un campo di battaglia dove sono schierati da una parte quattro imperatori e dall'altra una lega di liberi comuni. La cavalleria pesante dell'impero è guidata da Viacom (società proprietaria della Cbs), Disney (Abc), General Electric (Nbc) e dalla News Corporation di Rupert Murdoch, padrona della Fox - Tv. Intorno al carroccio dei comuni vi è una schiera pittoresca il cui unico punto di contatto è la proprietà di piccole stazioni televisive. Le femministe della National Organization for Women combattono al fianco della Conferenza Episcopale Cattolica che usa la televisione per fare propaganda contro l'aborto e della National Rifle Association, reazionaria lobby dei fabbricanti di armi. Il sin-

dacato dei giornalisti e' sulle barricate accanto ai predicatori televisivi che invocano la censura sulla stampa.

La posta in gioco è alta: la diversità dell'informazione. Le armi sono formidabili: miliardi di dollari, dalle due parti. Le regole sono ferree, ed è questa la differenza con l'Italia, paradiso dei conflitti di interesse. Negli Stati Uniti a nessuna televisione è permesso raggiungere una fascia di pubblico superiore al 35 per cento. Le reti nazionali diffondono i programmi, telegiornali compresi, attraverso una costellazione di emittenti locali, gestite da padroncini molto restii a legarsi con contratti esclusivi.

Il presidente della Federal Communications Commission (FCC), che detta le regole, è Michael Powell, figlio del segretario di stato Colin Powell. Il presidente Bush lo ha nominato per fare contento il padre, ma soprattutto perché sapeva di trovare in lui un sostenitore del suo stesso credo: l'unica legge giusta è la legge del mercato. Il giovane Powell non è rimasto a lungo insensibile al grido di dolore dei quattro imperatori dell'emittenza, che invocano il permesso di crescere per coprire i costi enormi dei telegiornali e della copertura di eventi come le olimpiadi. Su proposta del nuovo presidente, la FCC ha alzato dal 35 al 45 per cento il tetto della diffusione consentita alle reti televisive nazionali.

Ruper Murdoch è stato il primo a mettersi

in corsa verso la nuova frontiera. Ha fatto un solo boccone di un buon numero di padroncini, comprando le loro testate e legandolo al carro di trionfo della Fox-Tv. La Cbs ha reagito con lo stesso metodo. A questo punto le televisioni indipendenti sono insorte. In un mercato televisivo dominato dai quattro grandi, i piccoli non raccoglierebbero abbastanza pubblicità per sopravvivere.

La soglia del 45 per cento sembra molto bassa in confronto al monopolio di Berlusconi, ma il pubblico americano teme che i quattro imperatori imporrebbero gli stessi programmi su gran parte del territorio nazionale, sacrificando le notizie locali. In giugno, una commissione del senato ha approvato una proposta di legge per ripristinare il limite del 35 per cento. George Bush, che conta sull'aiuto degli imperatori della tv per la campagna elettorale, ha avuto un moto di fastidio. Non mai posto il veto a una legge, ma con un comunicato sibillino ha lasciato intendere che questa volta potrebbe farlo. La Camera ha reagito con una tattica che sfiora la perfidia. Ha approvato il limite del 35 per cento per le televisioni sotto forma di emendamento alla legge che assegna i fondi di esercizio ai ministri degli esteri, del commercio e della giustizia.

Il presidente ponga il veto se osa. Il segretario di stato Colin Powell resterebbe senza soldi grazie al figlio.



MENO 7 GIORNI, 2 ORE, 17 MINUTI...

Non fingere di non aver sentito il richiamo, fratello. L'albatros vola anche dentro di te. Il raduno è fissato per il 1 Agosto su tutte le edicole d'Italia

JACK FOLLA

LETTERE DAL SILENZIO tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, su l'Unità



Dormito bene, tesori? Sono tornato.

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Dpef si sgretola sotto i colpi delle audizioni parlamentari. «Manca l'indicazione di un sentiero di riduzione della pressione fiscale», affonda il governatore di Bankitalia. E non solo. Per raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito «potrebbe essere necessaria l'adozione di misure finanziarie aggiuntive». Quanto alla ricetta proposta dalla banca centrale, «una revisione incisiva della riforma pensionistica del 1995», salvaguardando però i diritti acquisiti e puntando sull'innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento. La partita pensioni, comunque, continua fuori dalle stanze parlamentari. Più esattamente, in quelle del governo. Nella tarda mattinata di ieri si è svolto un vertice blindatissimo tra Giulio Tremonti e Roberto Maroni. Sul tavolo i tagli alle pensioni che il ministro dell'Economia vuole a tutti i costi parallelamente alla Finanziaria, per poter far quadrare il bilancio. Nulla è trapelato sul nuovo faccia-a-faccia (il primo c'è stato venti giorni fa).

Nell'aula della Commissione bilancio del Parlamento le stilette di Antonio Fazio arrivano dopo una raffica ad alzo zero sul documento redatto da Tremonti. La prima proviene dall'Isae: «La manovra 2004 dovrebbe essere di 18,2 miliardi». Due in più di quanto affermato da Giulio Tremonti. La seconda bordata, bella forte, è della Corte dei Conti: «Il Dpef è scritto a matita, manca vistosamente proprio alla funzione principale che avrebbe dovuto svolgere». Arriva poi l'Istat, che apre il fronte della contabilizzazione degli introiti dei condoni: anche le somme conteggiate nel 2004 dovranno essere riferite al bilancio 2003. Risultato: il deficit di quest'anno diminuisce, ma l'anno prossimo si dovrà «tagliare» l'indebitamento di molto di più di quanto previsto. Insomma, i conti non tornano. O meglio: non ci sono, perché gli elementi di valutazione scarseggiano. A fine giornata la conferenza delle Regioni si chiama fuori: nessun giudizio perché manca la materia prima su cui giudicare.

Nel frattempo il Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani presenta gli

Visco e Bersani: per portare il deficit all'1,8 per cento necessaria una manovra di almeno 30 miliardi

“ Il Governatore: il Paese rischia il declino, le imprese sono in ritardo, non si conoscono le cifre delle entrate e il Patto di stabilità non va toccato ”



La Corte dei Conti si esprime così: non si può giudicare un documento scritto a matita. Cresce la protesta delle Regioni e degli Enti locali

Fazio stronca il Dpef di Tremonti

Vertice riservato tra il ministro dell'Economia e Maroni, sul tavolo il taglio delle pensioni

ultimi numeri sullo stato delle casse dello Stato. Per centrare il deficit del 2004 all'1,8% (come vuole il Dpef) servirebbe una manovra da almeno 30,8

miliardi: il doppio dei 16 dichiarati da Tremonti ed anche molti di più dei 18 dell'Isae. Nell'ipotesi in cui dovessero emergere maggiori spese sanitarie (se-

condo calcoli di Visco quella voce starebbe sfiorando per circa 7 miliardi), si arriverebbe ad una manovra da 37,5 miliardi. Anche la crescita, secondo il

centro studi guidato dai due deputati diessini, si fermerebbe quest'anno allo 0,5% (il Dpef indica 0,8%) e non oltre l'1,5% l'anno prossimo (contro l'1,8

tendenziale del Dpef). «Non vogliamo fare le Cassandre - dichiara Bersani - ma le manipolazioni dei dati del governo stanno danneggiando l'economia re-

za». L'ex ministro del tesoro, dal canto suo, individua diversi fattori di rischio per i conti: il gettito tributario ordinario in peggioramento, la collocazione dell'Anas (nel 2003 dentro il bilancio e nel 2004 fuori, Eurostat permettendo); il rinnovo contrattuale dei pubblici (0,2% del Pil) non contabilizzato nel Dpef. Quanto alla previdenza, non si può pensare a una riforma solo per fare cassa. È in ogni caso il welfare va valorizzato, non il contrario.

Molto preoccupato sulla dinamica di alcune voci è apparso anche il governatore Fazio. Davanti ai parlamentari denuncia più volte il calo dell'avanzo primario (ante imposte) a quota 3%, nonostante l'impegno dell'Italia con la Bce a mantenerlo attorno al 5,5. Altra dinamica inquietante è quello strano divario tra fabbisogno e indebitamento. Detto in altri termini tra cassa e competenza. «Spesso avviene che la cassa sia inferiore alla competenza - dichiara - Invece qui è il contrario». Che significa? Che sulle spese programmate il governo applica i «tagli», ma poi nella realtà non riesce a contenerle e con la cassa accumula sforamenti. Di fatto si crea un debito occulto, che sfugge ai conteggi.

Sul sistema Paese e il suo declino, tema su cui si sono concentrate le ultime Considerazioni finali del governatore, Fazio spiega che l'Italia «soffre di un bradisismo competitivo che ogni anno peggiora», ha bisogno invece di «concrete, pronte, azioni di politica economica». Solo così, avverte, il governo potrà centrare l'obiettivo di crescita programmato al 2%. E solo così potrà avere quel consenso sociale necessario per fare le riforme strutturali. Le imprese devono rafforzarsi, organizzarsi in reti per competere con i colossi stranieri. Altrimenti «agli altri Paesi continueranno a fare due passi e noi uno». Ma al sistema produttivo occorre un alleggerimento della pressione fiscale. Anche se nessun modello economico prevede una connessione tra meno tasse e sviluppo. Il tono del governatore è cauto, si può dire soft. Ma in un momento non risparmiava una sferzata a Tremonti. «Le fondazioni bancarie possono restare nel capitale delle banche», dichiara demolendo così la riforma del ministro dell'Economia.

Il prossimo anno il Pil non dovrebbe superare l'1,5 per cento. Intanto peggiora il gettito tributario



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, durante l'audizione sul Dpef davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

Fisco, previsti 2 milioni di controlli

MILANO L'Agenzia delle entrate ha programmato 2 milioni di controlli da attuare entro l'anno per contrastare l'evasione fiscale. I controlli formali saranno un milione e 600mila, mentre i controlli sostanziali 237.500. Sono previsti inoltre 50mila controlli dei crediti d'imposta, mentre 60mila interesseranno il settore registro. Negli obiettivi dell'Agenzia rientra poi l'esecuzione di 1.262 verifiche nei confronti di imprese medio-grandi e 4.161 nei confronti delle pmi.

PREVISIONI A CONFRONTO



D'Amato piange sulla spalla dell'Ulivo

Un obiettivo unisce opposizione e Confindustria: la necessità di una svolta per lo sviluppo

ROMA Antonio D'Amato esce dall'incontro con l'Ulivo parlando di convergenze. Forse è questo il miracolo del Dpef targato Tremonti. Le cronache di Montecitorio, infatti, registrano incontri al calor bianco tra centro-sinistra e Confindustria nell'anno delle barricate sull'articolo 18. Tanto tesi che alcuni deputati di prima fila avrebbero preferito defilarsi piuttosto che ritrovarsi faccia-a-faccia con il leader degli imprenditori. Invece ieri i toni erano di tutt'altro tenore. «C'è stata convergenza nella valutazione di estrema criticità dello scenario economico - dichiara D'Amato all'uscita - nella consapevolezza che siamo di fronte a un rischio di crisi competitiva molto forte e sulla necessità di andare avanti su riforme strutturali per rilanciare l'economia e la competitività». E il feeling con il centro-destra? E i programmi fotocopia annunciati a Parma di due

anni fa? «Noi abbiamo un'idea chiara di cosa bisogna fare: i programmi servono se si realizzano e se si attuano. Era stato iniziato un percorso importante di riforme strutturali e competitive: questo percorso deve andare avanti con decisione». Così replica secco D'Amato ai cronisti che lo circondano.

Quasi (e il quasi è fondamentale) analoghe le dichiarazioni di Piero Fassino. «L'incontro con Confindustria è stato utile e si è concentrato sull'assoluta necessità di una finanziaria di sviluppo per rilanciare l'economia - dichiara - Questo significa modificare completamente l'impostazione data al Dpef». Il leader della Quercia non parla di riforme strutturali, ma l'obiettivo è comune: una svolta decisiva per far ripartire lo sviluppo. Quel documento non può restare così com'è. E neanche la Finanziaria che si profila.

Oltre a Confindustria i gruppi dei deputati dell'Ulivo - con il coordinamento di Mauro Agostini - hanno incontrato i rappresentanti nazionali della Confesercenti, della Confapi, di Legacoop, della Confcommercio, della Confartigianato e della Confcooperative. Il Dpef «manca di indirizzi strategici, non formula scelte nette in direzione dello sviluppo, ammette il sostanziale fallimento della riforma fiscale del ministro del Tesoro», sottolinea una nota diffusa al termine degli incontri. «A queste carenze si aggiunge la preoccupazione dei dati relativi ai conti pubblici».

Gli interventi dei rappresentanti delle Confederazioni hanno condiviso sostanzialmente il giudizio di totale inadeguatezza del documento alle reali esigenze di indirizzo e di normative dei diversi settori industriali e commerciali del nostro paese.

Per le aziende produttive, piccole e medie e dell'artigianato risultano particolarmente gravi la mancanza di misure strutturali, la confusione nel riordino degli incentivi, l'assenza di politiche di finanziamento alla costruzione delle reti necessarie alle attività produttive e distributive.

Le associazioni hanno sottolineato che «la credibilità degli obiettivi è largamente criticabile». Inoltre «la prevalenza degli interventi una tantum su quelli strutturali, il semplice spostamento in avanti di tutti gli obiettivi da raggiungere che erano già stati indicati nei precedenti documenti e leggi finanziarie del Governo». Roberto Pinza, presidente della Consulta economica della Margherita, ha sottolineato come manchi nel Dpef l'indicazione, prevista per legge, del gettito tributario.

b. di g.

Giudizio negativo comune, ma lettere separate dei leader di Cgil, Cisl e Uil sul documento di programmazione economica e finanziaria

I sindacati chiedono chiarimenti e scrivono a Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Sul Dpef lettere separate di Cgil, Cisl e Uil al governo, il giudizio di fondo sul merito del documento resta però comune ed è negativo. I leader delle tre confederazioni in questi giorni non perdono occasione per ribadirlo. Sul metodo invece Cisl e Uil chiedono con missive distinte, ma di contenuto pressoché identico, un chiarimento in più. Quanti tavoli di confronto, uno, undici, nessuno? Serve un tavolo di coordinamento politico, la «parcelizzazione» del confronto va evitata, scrivono Pezzotta e Angeletti. E gli obiettivi di tale percorso devono essere chiari. Le «priorità» per le due confederazioni devono essere quelle

del Patto per la competitività firmato con Confindustria. E in ogni caso è fuor di logica scrivere la Finanziaria a quattro mani, non ci sta la Cgil, ma non ci stanno neanche Cisl e Uil. I sindacati di via Po e via Lucullo, vogliono che il governo li incontri e chiarisca che cosa intende fare, se concertare, dialogare o semplicemente scaricare sui rappresentanti dei lavoratori responsabilità che non hanno, cosa di cui la Cgil - ad esempio - è particolarmente convinta.

Praticamente lo stesso testo quello inviato ieri a Silvio Berlusconi da Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, in quello della Cgil che lo manderà nei prossimi giorni ci saranno un paio di cose in più. Ad annunciarlo è il segretario generale Guglielmo Epifani ieri a Reggio Emilia per una cerimonia nel

sessantesimo anniversario dell'eccidio delle Officine Reggiane. «Ci sarà il nostro giudizio negativo sul Dpef e la richiesta che venga tolta quella parte in cui si propone un tavolo per scambiare obiettivi con risorse - afferma Epifani -. Sono cose che non spetta assolutamente fare al sindacato». Sul Dpef le cose dette in Parlamento dalle tre confederazioni sono molto simili, fa notare il leader della Cgil «noi esprimiamo però un giudizio un po' più negativo. La cosa che può rappresentare un punto unitario è se si evita di inserirsi in una logica di scambio in cui il governo chiede al sindacato di farsi carico di scelte che spettano a lui».

L'approdo unitario potrebbe realizzarsi con la Finanziaria, per Epifani «potrebbe essere l'occasione per ricompattare i sindacati, se riuscia-

mo a metterci insieme e a discuterne sul merito» e questo perché «per fortuna, a fianco delle cose che ci dividono come il contratto separato dei metalmeccanici e il Patto per l'Italia, ci sono molte cose che ci uniscono». Nessuno scambio per la Cgil, ancor meno quello tra tagli alle pensioni per centrare gli obiettivi di bilancio (e quelli dello sviluppo) com'è nell'impianto del Dpef e come ha ben esplicitato il leader di Confindustria che spinge perché la manovra economica contempli anche la riforma previdenziale. In questo modo, per la Cgil «si scaricano su una parte del mondo del lavoro i problemi del risanamento che invece riguardano la totalità dei cittadini e soprattutto politiche di sviluppo che finalmente bisognerebbe cominciare a fare».

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI
ore 21
LUCIANO VIOLANTE
SAVINO PEZZOTTA

WINGHERE SI PUÒ

Presiede:
MATTEO MAURI
Segreteria regionale DS

per il programma clicca su www.ds Lombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - InfoLine 035 248 180

Luana Benini

ROMA Enrico Letta ritiene che D'Alema e Prodi nelle loro interviste si muovano sul filo di «una comune spinta ulivista»: «Il cantiere dell'Ulivo si è aperto. Ne sono felice. Finalmente cominciamo a discutere. Siamo agli inizi. In autunno, in una convenzione dell'Ulivo, dovremo assumere decisioni vincolanti». Ma l'operazione che prospetta D'Alema, di una confluenza nel polo socialista riformista europeo, lo vede contrario: «L'operazione ha senso se in Europa stiamo fuori dalla case esistenti».

D'Alema dice che niente la divide da lui sul piano dell'analisi e della proposta politica. Come interpreta questa affermazione?

«Mi fa piacere. D'altronde sono anni che condividiamo un percorso. Siamo stati al governo insieme, ora siamo insieme all'opposizione. È un rapporto di alleanza consolidato».

Anche lei vede in prospettiva un grande partito di centrosinistra guidato da Prodi? È questo il progetto di Prodi che D'Alema definisce ineluttabile?

«Non so cosa sarà fra dieci anni. Mi piacerebbe che si potessero confrontare democratici e conservatori, nella chiarezza e senza trasformismi. Oggi però siamo ancora in una fase di transizione lenta nella quale occorre affrontare i due passaggi delle europee e delle politiche. Credo che in questa fase abbia ancora un senso il doppio livello dell'Ulivo: quello della coalizione e quello delle varie anime che la compongono, che hanno radici e storie diverse. Aver costruito la Margherita è stata una positiva impresa di sintesi. Ma la Margherita è una formazione autonoma dentro l'Ulivo. E per altro l'Ulivo in questi anni è rimasto sullo sfondo. Ogni forza si è piuttosto concentrata sulla organizzazione e sul radicamento proprio. Di qui dobbiamo ripartire. Perché la nostra scommessa di vincere si basa sull'unità della coalizione».

È ineluttabile anche la confluenza di questa area riformista all'interno di un rinnovato polo socialista europeo?

«Ecco, io non ritengo invece ineluttabile la confluenza in un'unica casa socialista riformata. Sinceramente non credo che i partiti europei funzionino e che basti un semplice allargamento: è vero che il Ppe è snaturato (ci ho vissuto cinque anni dal '90 al '95) e non è più una casa, con Berlusconi e Aznar, ma il partito socialista europeo ha senso per coloro che ne fanno parte da sempre. Il rischio è che noi finiremmo per essere ospiti graditi ma pur sempre ospiti in casa altrui. Preferisco ragionare su ipotesi di cambiamenti degli assetti europei e di costruzione di nuovi soggetti europei».

Un polo socialista europeo riformato non è una ipotesi percorribile?

«Lo potrebbe essere se anche in Germania, Francia e Spagna ci fosse una formazione simile all'Ulivo. Invece i partiti socialisti in questi paesi sono molto classici. L'Ulivo è una esperienza originale che c'è solo in Italia. Si deve lavorare per costruire nuovi soggetti a

Credo che in questa fase abbia ancora senso il doppio livello dell'Ulivo: la coalizione e le varie anime

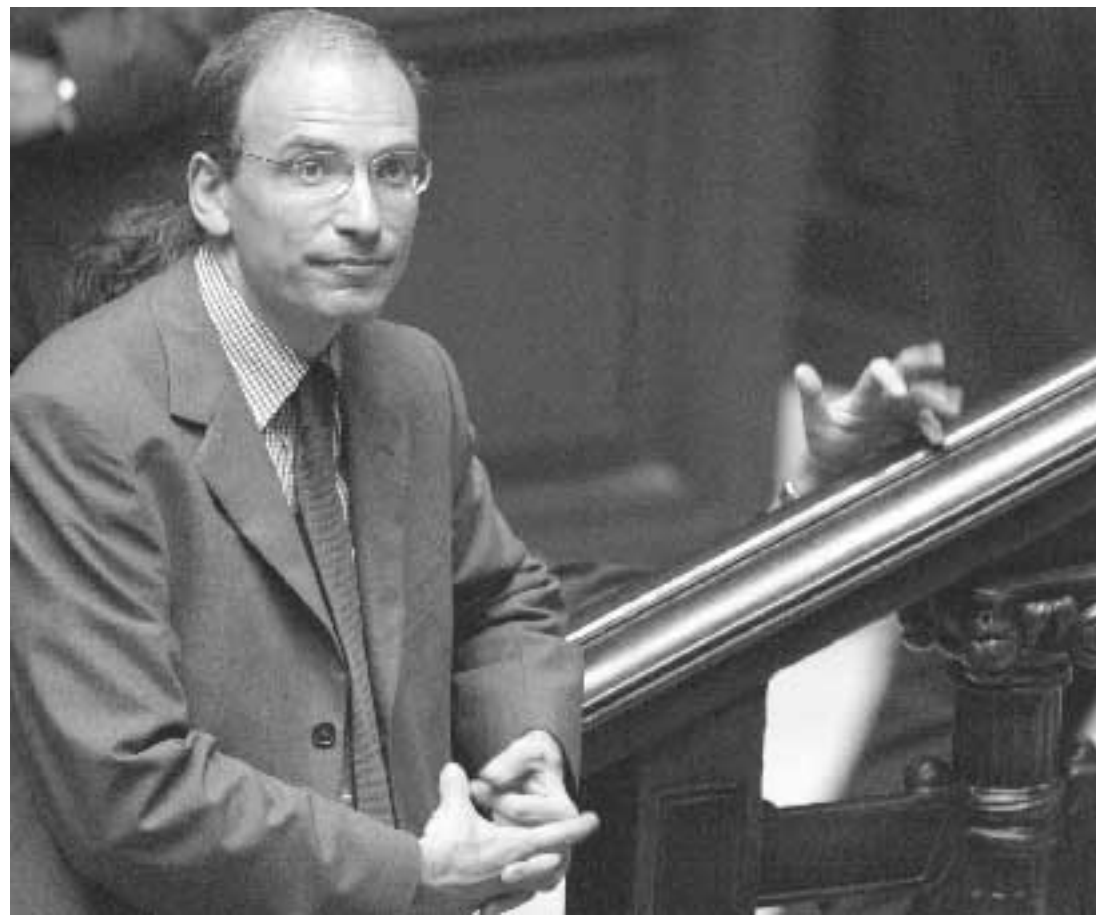
«Il partito socialista europeo ha senso per coloro che ne fanno parte da sempre. Il rischio è che noi finiremmo per essere ospiti graditi ma in casa altrui»



Prodi deve guidare l'Ulivo plurale, l'Ulivo più grande possibile. Anche i partiti piccoli si renderanno conto della forza e di un progetto unitario

«Non è tempo del partito unico riformista»

Enrico Letta frena sulla proposta D'Alema: «Ma lui e Prodi hanno una comune spinta ulivista»



Enrico Letta della Margherita alla Camera durante il dibattito sul semestre europeo

Monteforte/Ansa

livello europeo e contribuire al cambiamento. Innanzitutto si deve rompere l'asse che si è creato nell'ultima legislatura fra Eldr, liberali e popolari e che ha emarginato i socialisti. Occorre andare oltre le famiglie tradizionali».

Lei parla di doppio livello dell'Ulivo. Nell'immediato pensa dunque a un'alleanza che rimanga plurale?

«La casa è l'Ulivo. Nella casa ognuno ha il suo appartamento. Questo è anche dovuto alla legge elettorale maggioritaria con correzione proporzionale. È vero però che dovremmo lavorare di più sull'Ulivo per poter superare questo stato di fatto. Prodi dovrà guidare l'Ulivo e essere l'alternativa a Berlusconi alle prossime politiche».

L'Ulivo plurale come lo cono-

sciama adesso, che confluisce su un programma, oppure qualcosa di più strutturato e anche meno esteso ma più coeso sul versante riformista?

«Prodi deve guidare l'Ulivo plurale, l'Ulivo più grande possibile. Sono convinto che i partiti piccoli si renderanno conto che è molto meglio fare parte di un progetto unitario piuttosto che coltivare piccole identità».

La proposta di Prodi di una lista unica alle europee pone oggettivamente dei problemi. È difficile pensare a una lista unica con Verdi, Pdci, Udeur che hanno già detto di non essere disponibili...

«La proposta di Prodi parte dall'Europa. Attenzione, dice Prodi, l'Europa è diventata il centro del dibattito politico. Per la prima volta alle prossime elezioni europee si

parla di Europa e non di fatti nazionali. Se è così, in Italia e in Europa dobbiamo proporre agli elettori uno schema semplice da capire: vuoi l'Europa di Prodi e dell'Ulivo, comunitaria, federalista, o quella di Berlusconi di Tremonti e della Lega, cioè quella del ritorno degli stati nazionali? Prodi invita l'Ulivo a elaborare un programma comune per l'Europa...»

Ma su questo tutti sono d'accordo. È sull'idea delle liste uniche che nascono le divergenze.

«L'elemento forte della proposta di Prodi è proprio non tanto un generico richiamo a un programma comune, ma l'offerta all'elettore di un unico simbolo elettorale. E questa la sfida da raccogliere. Non si tratta di ingegneria elettorale, occorrono volontà politiche. Cinque mesi fa io avevo proposto per le elezioni europee di inserire la parola Ulivo nei simboli dei partiti. Oggi mi affascina l'idea di Prodi perché l'Europa in questi mesi è diventata un punto centrale anche nella politica italiana».

Resta il fatto che le liste uniche con tutte le forze dell'Ulivo non sono possibili...

«Bisogna fare di tutto per convincere chi non ci sta. Ma l'intervista di D'Alema, a parere mio, dimostra che si è finalmente aperto il cantiere dell'Ulivo. In questi due anni ci siamo lambicati su formule organizzative e non abbiamo fatto l'Ulivo. Le interviste di Prodi e di D'Alema hanno avuto il grande merito di aprire il cantiere».

Chiedo scusa, ma insisto: quale Ulivo? D'Alema dice che dietro la lista unica proposta da Prodi c'è un progetto politico ambizioso, la creazione di un Ulivo-partito di centrosinistra da costruire con le forze che ci stanno.

«È una proposta interessante. Fa parte di questo cantiere. È una evoluzione utile del discorso aperto da Prodi. Aggiungo però che l'obiettivo finale non è quello di andare tutti nel Pse».

Si obietta che una lista unica di superreformisti non farebbe vincere il centrosinistra alle europee.

«Giungendo in questi mesi fra varie manifestazioni su una cosa ognuno di noi è sicuro di prendere l'applauso, quando parla di unità dell'Ulivo: ricordiamoci che il virus della competizione non è debellato ed è quel virus che nella scorsa legislatura ha regalato l'Italia a Berlusconi».

Il virus della competizione non è debellato: è ciò che nella scorsa legislatura ha regalato l'Italia a Berlusconi

la lettera

Vattimo deve essere rieletto

Caro direttore, ti scrivo nella tua triplice veste di amico, di torinese, di direttore.

I miei dissensi dalle posizioni di Gianni Vattimo sono documentati e argomentati in una serie di articoli pubblicati sul tuo giornale; da allora le divergenze politiche sono, semmai, ancora aumentate.

Apprendo che sarebbero sorte difficoltà in meri-

to alla sua candidatura, nelle posizioni di testa, per un secondo mandato al Parlamento di Strasburgo.

Desidero, per tuo tramite, rendere pubblica la mia opinione in merito.

Sarebbe poco comprensibile che Gianni Vattimo non venisse candidato per essere rieletto. Sarebbe, diciamo, una brutta cosa...

Cordialmente
Franco Debenedetti

la nota

Prodi-D'Alema, dal dualismo all'agonismo

Pasquale Cascella

I siparietti della politica, a volte, sono ben più espressivi di tante dichiarazioni. E copiose sono state, ieri, le reazioni all'intervista che Massimo D'Alema ha concesso a "Il Corriere della sera" sulla proposta di Romano Prodi all'Ulivo di affrontare unitariamente le prossime elezioni europee. Sfida raccolta dal presidente dei Ds non come mero cartello elettorale bensì come processo politico. Tanto da chiamare lo stesso Prodi ad assumere la guida verso una più larga forza riformista in Italia, e all'incontro con la più grande famiglia socialista in Europa. Ma da qui a dirsi avviato a superamento l'antico dualismo, di cui tanto D'Alema quanto Prodi (a seconda dei versanti) sono sospettati, ce ne corre. Capita, così, che il giovane coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, incroci D'Alema nel transatlantico di Montecitorio e chiosi così l'intervista: «Chissà per quale strano destino tutte le volte che dici qualcosa tutti si chiedono dov'è la fregatura».

Ma per una volta ci si può anche chiedere - come fa il prodiano Arturo Parisi - se lo «stile» debba far velo alla «sostanza». Di cui lo stesso Parisi ha discusso con D'Alema, alla Camera, offrendo e ricevendo significativi chiarimenti. Da parte del presidente dei Ds di non chiedere le dimissioni di Prodi da presi-

dente della Commissione («Sarebbe una stupidaggine»), da parte del vice presidente della Margherita che la «difficoltà oggettiva» all'immediata scesa in campo non possa essere d'impedimento all'avvio del processo politico. Che D'Alema colloca su un preciso percorso dell'Ulivo: «Convenzione, coinvolgimento democratico, conferenza programmatica». Dove lo spazio per i tatticismi è destinato, inevitabilmente, a contrarsi. Sempre che il vecchio dualismo personale non sia sostituito da un nuovo dualismo sulla prospettiva politica. Non c'è solo l'Udeur a proclamare di non avere «alcuna intenzione di disperdersi nell'indistinto di un partito unico né di finire nel Pse», ma anche parecchi popolari confluiti nella Margherita, da Gerardo Bianco a Giuseppe Fiorini, ad avvertire che «non abbiamo deciso di non morire democristiani per morire socialdemocratici». Dalla stessa componente rutelliana arriva un distinguo, di Paolo Gentiloni, sulla destinazione: «Per D'Alema è la casa dei riformisti, noi riteniamo che l'Ulivo debba portare la sua autonomia anche in Europa». In effetti, il rilancio di D'Alema s'inscrive nel solco dell'unità dei riformisti già tracciato, con Giuliano Amato, in un editoriale di "Italianieuropei". E già discusso. Anche a sinistra. Gloria Buffo vi scorge il pericolo di «dividere le

forze anziché unirle» e persino la «condanna di una parte della sinistra a una linea blairiana, mentre il blairismo è in declino». E però Fausto Bertinotti non si straccia le vesti, ma giudica quella di D'Alema una proposta «dinamica» (a fronte di quella giudicata «strumentale» di Prodi) perché «permette che accanto a una forza riformista possa aggregarsi un secondo nuovo soggetto, una sinistra alternativa, in cui Rifondazione è pronta a fare la sua parte». Punto e a capo? La stessa ruvidità della discussione consente di schiudere le paratie dello «stagnò» (per richiamare l'espressione di Francesco Rutelli) in cui Prodi ha lanciato suo sasso. Nessuno ignora che, al di là della designazione corale del presidente della Commissione europea per la competizione con Silvio Berlusconi alla prossima scadenza politica, sull'Ulivo gravano ancora le incomprendimenti del passato, tanto sulla natura della coalizione quanto su quella della leadership. E però il punto di sintesi è stato, fin qui, condizionato dalle contraddizioni accumulate lungo percorsi paralleli. Per dire, all'indomani della crisi del primo governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi, la creazione di un soggetto politico aggiuntivo, il Partito democratico, a quelli preesistenti ha introdotto nel centrosinistra lo spirito della competizione («competition is compe-

tion») più che favorire la contaminazione ulivista. E non c'è da sorprendersi che l'ex popolare Franco Marini ricordi a Prodi, che ne era stato fondatore, come quel partito oggi stia nella Margherita, e lo richiami a favorirne la crescita in cambio di un «punto di riferimento preciso» al futuro leader della coalizione. Legittimamente Prodi ambisce a qualcosa di più rispetto al '96: non più alla designazione dei partiti, compresa la Margherita di cui è considerato padre putativo, ma all'investitura di un Ulivo che abbia dignità di soggetto politico. Che D'Alema è pronto a riconoscere non come partito unico, delegittimazione delle culture, delle tradizioni e delle stesse forze politiche, ma come espressione di più avanzate convergenze riformiste.

È dunque sul piano agonistico che, come nota un prodiano doc come Giuliano Santagata, la più «ampia operazione» sollecitata da D'Alema può incontrarsi con l'iniziativa di grande respiro» suggerita da Prodi. Quasi naturalmente, a dar retta a Giuliano Amato, convinto che entrambi siano andati al «cuore del problema»: «Prodi ha preso il gatto per la coda, cioè dalla lista unica, ma se si riesce a fare la lista unica, allora si riesce a dare una fisionomia a questo Ulivo». Dalla coda alla testa, quel che più conta è che il processo politico parta.

Seminario di studio della Quercia ieri a palazzo Marini. Fassino: «C'è da ricostruire un rapporto di osmosi tra il partito e la società che non ha bisogno di essere comandata, ma accompagnata»

Ds, offensiva mediatica in vista del 2004. Cuperlo: la chiave per vincere

Caterina Perniconi

ROMA Le cose sono migliorate ma non bastano i recenti allori. Da questo punto di partenza si sono incamminati i Democratici di sinistra, nella giornata nazionale di studio, svoltasi ieri a Roma. Il punto d'arrivo non è vicino, è a medio-lungo termine, e per questo motivo si lavora sul futuro. Su quattro ambiziosi progetti per il 2004, l'anno delle elezioni europee, nati «con un orizzonte più lungo», come spiega Maurizio Migliavacca nella sua introduzione.

Condizione necessaria è quella di lavorare alla creazione di un soggetto

politico forte, membro di una coalizione, in grado di costituire una valida alternativa al governo del centrodestra. Un partito che sia in grado di stabilire un rapporto dialettico con la società, con strumenti adeguati. A partire da quelli necessari per la comunicazione. Gianni Cuperlo ha illustrato il primo dei progetti per il prossimo anno, una strategia di comunicazione da interesse prima delle elezioni europee, che deve partire dall'idea di comunicazione come «funzione operativa», e non come «alibi della sconfitta». Per non dover dire a posteriori «abbiamo fatto molte cose buone ma non abbiamo saputo comunicarle», ha detto Cuperlo, in un periodo in cui la comunicazio-

ne ha conquistato una posizione centrale nella società.

Gli obiettivi dei Ds sono quelli di ampliare il raggio di utilizzo delle nuove tecniche comunicative, con particolare attenzione al web e alla telefonia mobile, di privilegiare una comunicazione di maggiore impatto emotivo e di collaborare con un'agenzia di advertising. Al fine di creare un legame più stretto e gratificante con i tesserauti e con i cittadini. Con gli stessi propositi nasce anche il secondo progetto dei Ds, illustrato da Francesca Marinaro, che sta lavorando ad un'anagrafe degli iscritti, per poterli conoscere, contattare ed informare uno per uno. Ma non solo. Una ricerca più approfondita del-

l'elettorato può consentire un'analisi della composizione sociale e dell'inserimento territoriale del partito. La difficoltà nasce dai ritardi nella comunicazione da parte delle organizzazioni territoriali, anche se solo un 10% delle federazioni non ha ancora avviato l'iniziativa. Il terzo progetto riguarda la formazione politica. Graziella Falconi ha spiegato come già nell'ultimo anno e mezzo sono stati realizzati 18 corsi di formazione, e nei prossimi mesi i Ds si prefiggono di utilizzare il sistema della «formazione a distanza», per creare nuovi esperti nel mondo della comunicazione politica ma anche tecnica elettorale, immigrazione ed economia politica. Infine si è parlato di risorse finan-

ziarie. Ugo Sposetti ha spiegato che il quarto progetto del partito è quello di dare corpo ad un'iniziativa per la raccolta delle risorse, legato ad una proposta politica, partendo da progetti regionali. E dalla comunicazione. Chiarendo che le risorse richieste non servono a «saldare debiti» ma «per fare politica».

Piero Fassino ha spiegato l'importanza della costruzione di un soggetto politico, che in un sistema bipolare, non può essere parte di una coalizione. «Con le elezioni amministrative abbiamo dimostrato al centrodestra che possono perdere, e possono perdere nei loro territori - ha detto Fassino - perché ormai Berlusconi non è più la

coperta sotto cui ci si può riparare dalla testa ai piedi. C'è una crisi accelerata - ha continuato il segretario - e quindi c'è bisogno di accelerare la costruzione di un'alternativa». Fassino ha definito l'iniziativa di Romano Prodi, di una lista unica per le elezioni europee, un «detonatore di discussione», perché «tutto ciò che è buono per l'Ulivo è buono per i Ds». Di sicuro «c'è da ricostruire un rapporto di osmosi tra il partito e la società», che non ha bisogno «di essere comandata», ma «di essere accompagnata». Per Fassino un buon soggetto politico non può che fare «scelte coraggiose» e «di forte innovazione», per stare al passo con i tempi e con le nuove generazioni.

Leonardo Sacchetti

Daniel e Charlie, liberiani. La loro storia è il dramma di tutto un paese stremato da anni di guerra civile che non riesce a trovare una soluzione. Il presidente Charles Taylor, pronto all'esilio in Nigeria, continua a guidare l'esercito governativo contro l'assalto dei ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) che, anche ieri, hanno proseguito l'avanzata nel quartiere dei ministeri e delle ambasciate a Monrovia. Daniel e Charlie sono due liberiani che, come altre centinaia di persone, sono fuggiti dal mattatoio di Monrovia mentre la battaglia del Lurd avanzava ponte per ponte con l'obiettivo di conquistare tutte le vie d'accesso alla Manhattan liberiana, la penisola che è il cuore della capitale.

LA GRANDE FUGA DA MONROVIA Battaglia per le vie d'accesso dunque, ma anche per tutte le vie di fuga per una popolazione ormai allo stremo, come raccontano le poche testimonianze dirette che arrivano dalla Liberia. Molte ong hanno dovuto evacuare le proprie installazioni di soccorso mentre i civili stanno fuggendo dalla capitale verso il «grande nulla» che la



circonda: una regione fatta di paludi e foreste pluviali. Dopo settimane di scontri, Monrovia si trova «senza acqua, senza cibo, senza elettricità e senza medicine», racconta Lucio Melandri di Intersos. Dal gruppo di Medici senza frontiere, ancora presente nella capitale, arrivano notizie terrificanti: «Violazioni arbitrarie, rapine, abusi sessuali, reclutamento forzato», è la macabra sintesi fatta da Nathalie Civet, coordinatrice medica di Msf a Monrovia.

Il tutto con la speranza, l'ultima, dell'arrivo di una qualsivoglia forza di pace. Gli Usa continuano ad aspettare un cessate il fuoco mentre le vittime civili continuano ad aumentare. Problemi tecnici: è la giustificazione ufficiale di Washington per spiegare il lento avvicinarsi delle proprie navi da guerra, prelevate dalle basi del Corno d'Africa. Impiegheranno due settimane ad arrivare davanti alla Manhattan liberiana quando, ieri, con un blitz inaspettato, 20 marines Usa hanno dato il cambio ad altri militari americani nell'Ambasciata a Monrovia. Problemi tecnici che, improvvisamente, sotto le piogge tropicali africane, appaiono incomprensibili.

«Quante vittime occorrono per far intervenire qualcuno in questo inferno liberiano? - si chiede Lucio Melandri di Intersos - Noi siamo riusciti a entrare a Monrovia perché abbiamo viaggiato in un'ambulanza, l'unico mezzo ancora rispettato dalle varie bande, governative o ribelli, che si scontrano in città. Monrovia è attanagliata dal lancio

dei mortai, da esecuzioni sommarie, da stupri e saccheggi. Nell'ospedale che abbiamo visitato - continua Melandri - abbiamo visto bambini malnutriti morire per una banale diarrea. E la gente scappa. Scappa verso il niente: fuggono nelle paludi e nelle foreste intorno alla capitale. Meglio rischiare la vita là fuori che morire sotto una granata sparata chissà da chi. Decine e decine di famiglie stanno scappando con scatole sulla testa: si portano via quel che possono, quel che ancora non è stato saccheggiato loro».

DUE FAZIONI, MILLE NEMICI Da una parte ci sono le milizie rimaste fedeli al presidente Taylor. Dall'altra, i ri-

“ La storia di due giovani approdati in Italia in cerca di salvezza dalla guerra infinita che infiamma il loro Paese ”



Intersos e Medici Senza Frontiere: i bambini muoiono in ospedale per una diarrea, nelle strade stupri, saccheggi e reclutamenti forzati ”

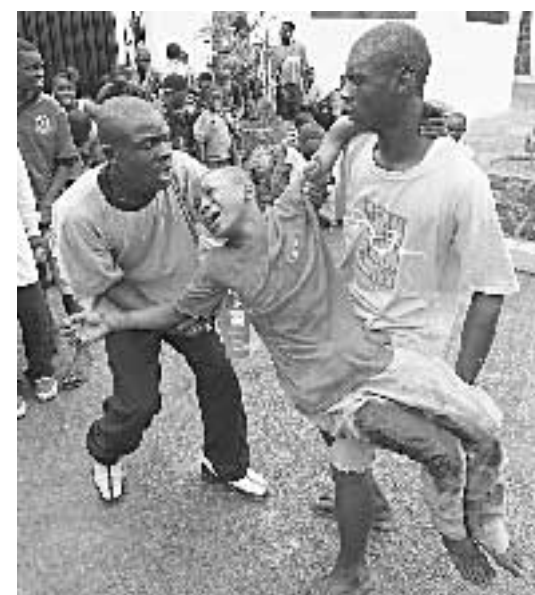
«La nostra fuga dalla Liberia insanguinata»

Il racconto di Charlie e Daniel: carcere e torture perché noi non volevamo uccidere

L'ingresso di un ambulatorio di «Medici senza frontiere» nella capitale della Liberia Monrovia. Foto di Ben Curtis/Ap



Daniel: hanno sterminato tutta la mia famiglia quando non è rimasto più nessuno sono scappato ”



Lucio Melandri: solo perché viaggiavamo su un'ambulanza siamo riusciti ad attraversare incolumi la città ”

Cuba, l'Osservatorio di Milano al governo: riparta la cooperazione

MILANO «Ripristinare la cooperazione con Cuba». È la richiesta dell'Osservatorio di Milano, che ha formalizzato la richiesta, assieme all'associazione Italia-Cuba, a Prc, Verdi, Comunisti Italiani, Rete Lilliput e altre realtà, in una lettera diretta al presidente del Consiglio e al ministro Frattini: «L'Italia è l'unico tra i paesi europei che ha sospeso unilateralmente la cooperazione», è scritto nella missiva. L'Osservatorio di Milano ha ricevuto, nelle ultime settimane, «numerose note di protesta da parte di singoli cittadini e d'associazioni in merito alla decisione del Governo italiano di sospendere unilateralmente la cooperazione di sviluppo con Cuba

pari, per il 2003, a circa quaranta milioni di euro». Preso atto di queste proteste, l'Osservatorio di Milano ha «denunciato» la situazione alla Prefettura milanese. «I fondi previsti dalla cooperazione - si legge nella nota diffusa dall'Osservatorio - sarebbero dovuti andare alle iniziative di carattere sociale e umanitario. Tra le quali: il ripristino di cinquecento appartamenti de L'Avana, la realizzazione di servizi per duecento anziani ospitati dall'antico convento di Bethlem a L'Avana, interventi per il miglioramento dei servizi di irrigazione e l'incremento della produzione di alimenti nelle province del Granma e di L'Avana e scambio tra l'Università di Tor Vergata di Roma e l'Università de L'Avana».

contro altri liberiani. Mi rifiutai e loro non reagirono bene: fui arrestato e trascinato in carcere. Ho vissuto - continua Charlie dopo essere riuscito a fuggire dalla Liberia - per tre anni tra quattro luride mura. Non c'è stato giorno, non c'è stata ora in cui i miei carcerieri non mi imponessero umiliazioni o in cui non mi infliggesero torture e violenze fisiche e morali d'ogni genere».

Charlie non lo racconta ma mostra uno dei risultati di quella prigionia: gli hanno strappato tutti i denti. «Tanto per divertirsi...». E i ribelli? Ci sono quelli del Lurd e quelli del Model (Movimento per la democrazia in Liberia), attivi soprattutto al Sud. I racconti di chi ha avuto a che fare con loro non sono poi così diversi da quello di Charlie.

«I ribelli reclutavano nei villaggi gente da mandare a combattere contro l'esercito. Io rifiutai di partire con loro - racconta Daniel sempre a Msf. Dal dicembre 2002 allo scorso aprile, i ribelli hanno ammazzato mia moglie, le mie due bambine, mio fratello, mio padre. Quando ho perso le tracce di mia madre e della mia sorellina di 10 anni sono fuggito».

Daniel è una di quelle ombre che, in questo preciso momento, scappano dall'orrore di Monrovia verso una speranza che non sia insanguinata dalla mattanza di una lotta per il controllo della Liberia.

L'EMERGENZA SANITARIA Intersos e Medici senza frontiere sono solo due delle organizzazioni che stanno cercando di alleviare il dramma della popolazione civile liberiana. C'è anche il caso dell'ospedale St. Joseph's di Monrovia, gestito dai Fatebenefratelli. I racconti che provengono dal

nosocomio tracciano la situazione attuale che si vive nella capitale.

«Mancano acqua, luce, cibo e soprattutto medicine - racconta padre José Antonio Soria del St. Joseph's - e siamo costretti a dimettere le persone in condizioni meno gravi per far fronte all'emergenza». «A Monrovia è difficile muoversi - dice Melandri di Intersos - e la penuria è completa: la mancanza di luce non significa solo l'oscurità ma anche l'impossibilità di operare. Occorrono ponti aerei immediati, occorre ridare un briciolo di speranza a tutta questa gente disperata».

Alcuni giorni fa, tra le strade della capitale, si era sparsa la voce dell'arrivo di un contingente internazionale: la gente era scesa in strada dopo un tam-tam di notizie che, alla fine, si sono rivelate infondate. I marines, oltre quei 20 per la sicurezza dell'Ambasciata Usa, non si fanno vedere mentre l'Ecovas (la Comunità economica dei paesi dell'Africa occidentale) si dice pronta a intervenire mentre su Monrovia e sui centinaia di profughi in fuga verso il nulla continua a piovere. E continuano a piovere granate e morte.

Dopo le proteste del Canada per la morte della giornalista Zhara Kazemi, è l'Iran a chiedere spiegazioni. Secondo Ottawa il giovane aveva minacciato un agente con un machete

Teheran accusa la polizia canadese: «Ucciso un ragazzo iraniano»

Marina Mastroiua

«Un crimine ignobile» e «ingiustificabile». Toni severi, le stesse parole che il Canada ha pronunciato per chiedere ragione della morte della fotoreporter Zhara Kazemi, arrestata e uccisa a Teheran durante la detenzione. La storia apparentemente si ripete a ruoli ribaltati. Il giorno dopo le proteste formali di Ottawa, che ha richiamato il suo ambasciatore e minacciato sanzioni, per non aver riottenuto la salma della giornalista iraniano-canadese, stavolta è l'Iran ad alzare la voce e a chiedere chiarezza per un cittadino iraniano ucciso a Vancouver dalla polizia. «Vogliamo dal governo canadese una spiegazione esplicita, trasparente e soddisfacente su questo atto criminale e la consegna alla giustizia dei responsabili», dice il portavoce del ministero degli esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi.

Ad essere sotto accusa è la polizia canadese, che avrebbe aperto il fuoco su tre giovani, uccidendone uno e ferendone altri due. La vittima è un ragazzo di 18 anni, Keyvan Tabesh. «Perché la polizia che dovrebbe salvaguar-

dare la sicurezza della gente ha commesso questo crimine che ha terrorizzato i cittadini iraniani che vivono in Canada?», si chiede con enfasi Asefi sulle onde della radio di Stato. Secondo la stampa ufficiale iraniana l'incidente sarebbe avvenuto martedì scorso, il giorno prima dei funerali di Zhara Kazemi, sepolta nella sua città d'origine, Shiraz, contro la volontà del figlio Stephan e del governo canadese.

Le autorità di Ottawa fanno invece risalire l'episodio al 14 luglio: la polizia sarebbe intervenuta a Port Moody, alla periferia di Vancouver, in una rissa di strada. Tabesh - un giovane iraniano arrivato in Canada due anni fa - brandiva un machete, stava minacciando delle persone per poi scagliarsi contro un poliziotto. La sua morte, ha detto un portavoce del ministero degli esteri canadese, Reynald Doiron, non può «essere paragonata a priori» con la morte della giornalista Kazemi, arrestata mentre faceva il suo lavoro e uccisa a forza di percosse. Due storie diverse, punto.

«L'inchiesta sarà svolta con diligenza, come speriamo che gli iracheni svolgano la lo-

aprile

Il mensile

I GALLEGGIANTI. IL GOVERNO LITIGA MA NON AFFONDA
Cofferati, Tranfaglia, De Toni Mantelli, Mussi, Biorcio, Vita

IL SETTEMBRE DI "APRILE"
Intervista a Giovanni Berlinguer

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

ro», sulla morte di Zhara Kazemi, ha detto Doiron, che non ha commentato oltre: la legge canadese lo vieta esplicitamente, mentre è ancora in corso l'indagine. Ma sotto la copertura dell'anonimato un alto funzionario spiega la linea di condotta del governo: «Manteniamo il sangue freddo. Non ci lasciamo trascinare dall'isteria. Entrambe le parti devono evitare di fare dichiarazioni che possono complicare ulteriormente le cose».

A Teheran c'è però una gran voglia di cancellare l'imbarazzo provocato dalla morte della fotoreporter, occasione una volta di più di un braccio di ferro tra i riformisti del presidente Khatami e i conservatori, arroccati nelle forze di polizia e nella magistratura. Il ministero degli esteri iraniano denuncia la «forte censura su questa storia», praticamente ignorata dai media canadesi, come qualsiasi altro banale episodio di violenza urbana.

Il Canada ha riavviato le relazioni diplomatiche con Teheran nell'88, dopo un intervallo di 8 anni, seguendo la strada - condivisa con la Ue - del dialogo. L'Iran è attualmente uno dei mercati più interessanti per gli scambi commerciali canadesi, ma il ministro degli

esteri Bill Graham mercoledì scorso non ha escluso il ricorso a sanzioni economiche: il modo in cui sarà affrontata l'inchiesta sulla morte di Zhara Kazemi viene considerato un banco di prova per valutare se ha ancora un senso scommettere sui riformatori iraniani.

L'inchiesta sulla giornalista assume il valore di un banco di prova anche nei rapporti di forza esistenti all'interno degli apparati iraniani. Ieri il Khatami ha invitato tutti - giustizia, parlamento, polizia - al rispetto della Costituzione. «L'autorità non viene né dalla repressione né dalla violenza - ha detto il presidente iraniano - L'autorità esiste quando il popolo e il potere si accordano una fiducia reciproca». Khatami parla di poteri paralleli, strutture invisibili che possono avvelenare il paese, quei poteri che hanno gestito la repressione della protesta studentesca del giugno scorso e che sono riconducibili all'ayatollah Khomeini. Poteri che potrebbero celarsi anche dietro alla morte di Zhara. «Chiunque crei una struttura parallela commette un reato», dice Khatami, senza mai chiamare direttamente in causa Khomeini. Ma chi stabilisce a Teheran i limiti della legalità?

Toni Fontana

La decisione è stata presa da Donald Rumsfeld, capo del Pentagono ma, ufficialmente, è stata la Coalition Provisional Authority, il comando americano in Iraq, a diffondere le foto del trofeo di guerra di Bush. Ora gli iracheni sanno che i figli di Saddam sono davvero morti. I militari hanno dapprima convocato alcuni reporter delle agenzie internazionali, poi la potente Cnn ha fatto vedere al mondo intero quattro foto, due per ciascun figlio di Saddam.

Il cd-rom recapitato ai mass media comprendeva anche una foto dei due da vivi e la radiografia effettuata sui denti di Uday. Degli uccisi si vede solo la testa intrisa di sangue e parte del torace. Uday presenta ferite al naso e alla bocca e una parte dei denti appare devastata, forse trapassata da un proiettile. Questo particolare ha alimentato il sospetto (che Bbc e la rete televisiva Abc si sono incaricate di amplificare) che il figlio maggiore dell'ex dittatore fuggiasco si sia sparato quando ha compreso di non avere più scampo. Ma si tratta, per ora, di congetture. Qusay, che, come il fratello si era fatto crescere una folta barba, non appare ferito da proiettili alla testa. I due cadaveri appaiono gonfi e coperti da rivoli di sangue rattrappito.

Gli americani avevano messo in guardia reporter e fotografi avvertendo per tempo che si trattava di immagini impressionanti. Ma, pare dopo aver meditato ed anche litigato con alcuni generali riluttanti, il ministro della Difesa Rumsfeld ha ordinato la diffusione e in pochi minuti le macabre immagini hanno fatto il giro del mondo e sono state riproposte per ore dai principali canali televisivi. L'obiettivo dei «registri» americani non era tanto quello di convincere l'opinione pubblica mondiale, quanto piuttosto tradurre in arabo, cioè spiegare gli iracheni, quello che Bush ha ripetuto anche ieri e cioè che «il regime di Saddam è finito per tempo». Come spiega il New York Times si trattava di «fornire la prova definitiva al pubblico iracheno molto scettico». Ancor prima della macabra esibizione, uno dei nuovi leader di Baghdad, l'ex diplomatico Adnan Pachachi, ha spiegato che «c'era in Iraq la sensazione che il regime potesse tornare sotto un'al-

“ La decisione di diffondere le immagini è stata presa dal ministro della Difesa Rumsfeld in contrasto con altri esponenti del Pentagono ”



In soli due giorni cinque vittime Usa Nel video i miliziani annunciano nuovi attacchi Due iracheni colpiti a un posto di blocco ”

Gli Usa mostrano le foto dei figli di Saddam uccisi

I feddayn minacciano vendetta. Attacco a Mosul: morti altri tre soldati americani



Soldati americani davanti alla casa dove sono stati uccisi i figli di Saddam, a destra le foto trasmesse dalla tv irachena Foto di Wally Santana/Ap

Il presidente Usa invocò il rispetto della convenzione di Ginevra per i marines uccisi a Nassiriya

Per immagini choc Bush accusò il raïs

Quattro foto per convincere il mondo che non è una bugia, che Uday e Qusay sono davvero morti. Mentre Bush elogia il coraggio dei suoi e le tv statunitensi mostrano la prova che indietro non si torna, qualche mugugno attraversa l'America. Non è nella tradizione del Pentagono mostrare il cadavere del nemico - ufficialmente la decisione viene presa dall'amministrazione provvisoria dell'Iraq. Ma è il segretario alla Difesa Rumsfeld a rivendicare la scelta, ripensando alle immagini del dittatore rumeno Ceausescu. «Finché non l'hanno visto morto non hanno capito che la minaccia e la paura erano davvero scomparse».

Sono foto crude, volti sfigurati, palpebre gonfie incrostate di sangue: l'immagine della morte del regime inevitabilmente è anche l'immagine

della morte di due uomini mostrata nel dettaglio, e ripetuta all'infinito su milioni di teleschermi per ore. La prova documentale della fine, storica e oscena, com'è sempre l'esibizione degli sconfitti.

Ma non si era gridato allo scandalo quando altri corpi - stavolta di soldati americani - finirono inquadri dalle telecamere a Nassiriya? Erano le prime vittime di quel conflitto che doveva essere rapido e indolore, l'immagine di un ragazzo steso sull'asfalto a braccia aperte come un Cristo tirato giù dalla croce era un'offesa per le famiglie che soffrivano a casa e per il paese inventore della guerra chirurgica e delle bombe intelligenti. L'attacco era partito da soli tre giorni e l'emittente qatariota Al Jazeera mostrava i fotogrammi ripresi dalla tv irachena di morti e prigionieri, lo spuar-

do spaventato di Sheena, madre di una bimba di due anni, finita al fronte senza sapere nemmeno come, in un reparto di logistica e catturata dal nemico. Si invocarono allora i diritti umani, la Convenzione di Ginevra - la stessa che non è mai stata applicata a Guantanamo e che non è valsa più tardi per le migliaia di prigionieri iracheni allineati lungo le strade, mostrati in ginocchio, le mani sopra alla testa o legate dietro alla schiena: chi ha mai difeso i diritti di quell'uomo incapuppato, seduto nella polvere sotto il sole cocente, con un figlio ancora piccolo che gli si stringeva accanto e lui che tentava inutilmente di fargli ombra con il palmo della mano?

«Dov'è finita la difesa dei diritti umani e il rispetto della Convenzione di Ginevra?», si chiede

Iraq, la strategia dell'inganno

Ora è chiaro che i documenti che avrebbero dovuto provare l'acquisto di materiale nucleare in Africa da parte dell'Iraq erano un falso, la Cia lo sapeva e ne aveva avvertito la Casa Bianca. Ciononostante sono stati utilizzati per convincere l'opinione pubblica americana che la guerra a Saddam andava fatta.

Adesso, i molti che anche in Italia hanno descritto prima del conflitto i pacifisti (anche i cattolici) come sciocchi antiamericani, e adesso come «razzisti», perché non organizzano manifestazioni contro tutte le altre guerre «dimenticate» nel mondo, dovrebbero chiedere scusa. Lo sta facendo la libera stampa americana, implicitamente, imputando agli attuali governi dell'America lo stesso errore e lo stesso inganno rivelati con The Pentagon Papers trentadue anni fa.

Famiglia Cristiana, editoriale, 24 luglio



I dubbi sull'attacco americano

Segue dalla prima

Agli iracheni non interessano le spaccanate di Tony Blair e le sue affermazioni secondo cui il mondo è più sicuro ora che Uday e Qusay Hussein sono morti. Perché si è deciso di farsi strada a colpi di granata nel nascondiglio a Mosul di Uday e Qusay lanciando razzi dagli elicotteri e 10 missili anti-carro Tow invece di catturare i due malvagi fratelli e processarli per sottolineare - nel corso di qualche mese - quanto terribile fosse il regime di Saddam?

Il fatto è - secondo il generale - che il «comandante in campo» a Mosul ha deciso di prendere d'assalto l'edificio; è stata una «decisione operativa». Roba da togliere il fiato. Un ufficiale della 101esima Aviotrasportata pur avendo ore a disposizione per organizzare un assedio, ha ordinato ai suoi 200 soldati di assalire l'edificio alle 11.55 di martedì mattina. Tutto qui. Sanchez non è stato consultato? E il presidente Bush? O magari la decisione di ucciderli era già stata presa? Il generale Sanchez è ovviamente un tipo intelligente - anche se il suo cortese rifiuto di capire l'importanza di tutti questi interrogativi sfiorava l'arroganza - e ci ha detto che i suoi soldati avevano inizialmente adottato la procedura di circondare e isolare la villa. Una sorta di versione militare della vecchia tecnica impiegata dalla polizia con un ufficiale che con un megafono (il gene-

Ma Uday e Qusay non sarebbero stati più utili vivi?

Robert Fisk

rale ha usato proprio questa parola) intima la resa prima che si dia inizio all'azione di forza. Per ben due volte gli americani hanno tentato di prendere d'assalto il piano superiore fortificato della villa e quattro soldati sono stati feriti - tre sulle scale e uno fuori della casa al primo tentativo - quando i quattro occupanti hanno risposto aprendo il fuoco con i kalashnikov. Ma è proprio questo il punto. Gli americani sono esperti di tecniche di assedio (basti pensare alla vicenda del generale Manuel Noriega). E allora perché non isolare la villa, eva-

Non è forse vero che i due sapevano tutto sull'arsenale proibito del dittatore? ”

cuare la popolazione civile, illuminare l'edificio, stordire gli occupanti con musica a tutto volume e prenderli per fame (la tecnica impiegata con Noriega)? Nessun iracheno avrebbe sollevato dei dubbi se avessero visto Uday e Qusay Hussein uscire dalla villa con le mani in alto. Ma no. Ed ecco quindi i razzi lanciati dagli elicotteri Kiowa CH-58; ecco i 10 missili anti-carro Tow; ecco i proiettili delle mitragliatrici da 50 mm. - e in caso di necessità erano pronti anche i cannoncini degli Apache e un aereo A-10 anti-carro senza equipaggio - e al terzo tentativo di penetrare nella villa «salendo le scale non abbiamo più sentito sparare». Sorpresa, sorpresa. Ma il generale Sanchez non aveva detto che erano stati fatti preparativi per «neutralizzare l'obiettivo»?

Sono moltissimi gli iracheni che vorrebbero Uday e Qusay morti, specialmente Uday. La sua crudeltà era leggendaria. «Sarebbe un atto di giustizia dopo quello che ha fatto», mi ha detto ieri un vecchio amico iracheno. Ma il problema è proprio quel «sarebbe». Gli sforzi del generale Sanchez intesi a convincer-

ci che era tutto vero sono stati inutili. Non era noi che bisognava convincere ma gli iracheni. E l'assicurazione che «esponenti di alto livello del vecchio regime» avevano identificato i corpi e che i riscontri sui denti avevano dato esito positivo e la dichiarazione che «siamo certi che si tratta di Qusay e Uday» non contano un fico secco a Saadoun Street. La retorica del generale Sanchez era un po' fastidiosa, in parte perché è sbucata fuori un'altra registrazione di Saddam con esortazioni quasi altrettanto esagerate. Per Sanchez questo è stato «un giorno storico per la gente e il futuro dell'Iraq... Sono ottimista sul futuro dell'Iraq? Avete assolutamente ragione». Saddam si è rivolto agli iracheni con la solita voce stridula per gentile concessione dell'emittente televisiva Arabia. Dal momento che la registrazione risale a cinque giorni fa, era - come dire? - un po' stonata rispetto alla realtà. I suoi figli, cui nel discorso si allude, erano ancora vivi. Ma era il vero Saddam anche quando faceva riferimento ad un precedente discorso al paese pronunciato da Sanchez. «Quando il nemi-

co dichiara che la guerra in Iraq non è finita, ha completamente ragione perché non è affatto finita... il nemico ha vinto la battaglia ma non è riuscito a centrare altri obiettivi... Vi invito in ogni dove a riunirvi ai mujahiddin e a contattare altri perché facciano altrettanto... ora ognuno è un comandante». Questo pensavano, senza dubbio, gli uomini armati - il capo coperto dalla kefiah e il kalashnikov in mano - che mercoledì hanno fatto la loro comparsa per le strade della violenta e anti-americana città di Ramadi con i ritratti di Saddam, Uday e Qusay. Forse questo pensavano i dimostranti che hanno protestato a Mosul proprio mentre un sergente della 101esima Aviotrasportata venendo a sapere che aveva contribuito all'uccisione dei due fratelli, diceva che lui e i suoi commilitoni sentivano «i brividi sulla pelle... è stata la punizione che meritavano». Il generale Sanchez ha involontariamente fatto il verso alla registrazione di Saddam. «La guerra continua», ha annunciato allegramente come se tutto l'Iraq non ne fosse consapevole. Ma gli interrogativi inquietanti riman-

gono sul tappeto. Continua ad aleggiare il sospetto che uccidere Uday e Qusay fosse più importante che catturarli. C'era la frase «neutralizzare l'obiettivo» e la strana idea secondo cui a quattro uomini che fanno fuoco con fucili automatici si possa rispondere solo con un attacco missilistico. E suscita più di qualche curiosità il fatto che uno dei quattro sembra fosse un quattordicenne - forse un nipote di Saddam - parlando del quale il generale Sanchez invece di usare la parola uomo ha fatto ricorso al termine «individuo». Aggiungendo che

Perché non è stata seguita la tecnica dell'assedio alla villa così come avvenne con Noriega a Panama? ”

tra forma, e la conferma della morte di Uday e Qusay aiuterebbe molta gente a convincersi che non vi è nessuna possibilità che ciò accada».

A Baghdad l'esibizione dei cadaveri è stata salutata da modeste manifestazioni di gioia. La grande maggioranza della popolazione vive nella paura di violenze, ruberie (ieri si è verificato l'ennesimo sequestro di persona) e sparatorie. La morte dei due figli dell'ex-raïs e l'esibizione dei cadaveri potrebbero moltiplicare gli agguati. Ieri il tragico elenco delle vittime americane si è allungato di altri tre nomi. L'agguato è avvenuto

non lontano da Mosul, teatro della battaglia che è costata la vita ai figli e al nipote di Saddam. Come ormai accade ogni giorno un convoglio americano, in questo caso composto da uomini e mezzi della centunesima divisione (la punta di diamante dell'esercito Usa) è stato bersagliato da raffiche di mitra e granate linciate da Rpg. Da martedì, da quando cioè sono stati uccisi i figli dell'ex-dittatore, sono stati uccisi nel corso di agguati cinque soldati americani.

La rete araba al-Arabiya, che trasmette da Dubai e tenta di sottrarre ascoltatori alla concorrenza al Jazeera, dopo aver diffuso il proclama dell'iracheno Saddam ha trasmesso ieri un video che ritrae alcuni feddayn con il volto coperto che inneggiano alla guerra santa e promettono nuovi e più numerosi attacchi contro gli americani. La registrazione sarebbe stata effettuata il 22 luglio cioè nel giorno dell'uccisione dei due figli di Saddam. Proprio ieri fonti della Cia hanno confermato che le analisi tecniche fatte sul precedente messaggio confermano che «probabilmente» si tratta proprio della voce di Saddam Hussein.

L'agguato di Mosul non è l'unico episodio di violenza avvenuto ieri in Iraq: un mezzo militare americano è stato distrutto da un'esplosione avvenuta nel quartiere meridionale di Baghdad. Dora, teatro di intensi combattimenti nel corso della battaglia per la conquista della capitale. In questo caso (almeno a giudicare dall'assenza di notizie ufficiali) non vi sono state vittime.

Mentre l'Iraq appare ancora in preda al caos, il consiglio di governo, cioè l'organismo che dovrebbe amministrare il paese d'intesa con gli eserciti occupanti, tenta con molte difficoltà di assumere la direzione dell'Iraq. Ma anche ieri, di ritorno da New York e durante una tappa a Londra, Adnan Pachachi, che appare l'esponente più introdotto negli ambienti americani a Baghdad, ha detto che per la nomina di un governo iracheno «sovranano» (cioè senza la tutela degli occupanti) ci vorrà forse «un anno e mezzo». Pachachi ha sostenuto che prima occorre indire le elezioni e approvare una nuova costituzione. Finora gli americani sono rimasti sul vago quando si è trattato di indicare la data del primo voto nell'Iraq «liberato» ed anche le previsioni di Pachachi appaiono improntate ad un eccessivo ottimismo, anche perché, nonostante la macabra esibizione avvenuta ieri, Saddam Hussein resta ancora uccel di bosco.

Il «più» giovane è stato forse l'ultimo a morire. E vero? Aveva 14 anni? Stava sparando agli americani? Beh, è stato un gran giorno per l'informatore che ha passato la soffiata agli americani. Dovrebbe ricevere 30 milioni di dollari. E se ha sofferto per mano di Uday, chi può biasimarlo? Secondo quanto riferiscono alcuni una persona si sarebbe presentata al quartiere generale della 101esima Aviotrasportata con un videotape dei due fratelli che entravano nella villa. Gli americani si sono spinti a dichiarare che queste informazioni - unitamente ad un blocco stradale di poliziotti iracheni nei pressi della scena - facevano dell'operazione una «operazione congiunta iracheno-americana». E in questo c'è un pizzico di esagerazione. Sì, Blair ci ha informato che è stato «un grande giorno per il nuovo Iraq», ma in Iraq non lo si sarebbe detto. La morte dei fratelli non ha avuto il titolo di apertura nel miglior quotidiano di Baghdad che ha dedicato l'apertura al fallimento per il secondo giorno consecutivo del governo iracheno ad interim di scegliere un leader. D'altro canto qualche settimana fa la morte di un soldato americano in Iraq sarebbe stata nel primo paragrafo di questa corrispondenza e non nel nono. E questo, in un certo senso, la dice tutta.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Accolta la richiesta presentata dal magistrato spagnolo Garzon. Molti di loro erano già in carcere per la vicenda dei desaparecidos

Argentina, arresti per i golpisti eccellenti

Il giudice ordina la cattura di 45 militari per genocidio e terrorismo. Inizia l'iter per l'estradizione

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Omicidio, tortura, lesioni gravi, arresti, violenza psichica, incendio doloso; in una sola parola, genocidio. Questo il capo d'accusa che pesa nuovamente su quarantacinque militari argentini in pensione arrestati ieri dal giudice federale argentino Rodolfo Canicoba Corral su richiesta della magistratura spagnola. Sono nomi noti alle cronache nefaste dell'ultima dittatura militare; l'ex capo dell'Esercito Jorge Rafael Videla, l'ammiraglio Emilio Massera, il generale Carlos Suarez Mason, già condannato in contumacia dalla corte di Roma per l'uccisione di nove cittadini italo-argentini, il tenente di marina Alfredo Astiz, spia esperta che di giorno frequentava il gruppo delle «Madri di piazza di maggio» fingendo di avere una sorella scomparsa e di notte torturava negli scantinati della Esma, la scuola della Marina di Buenos Aires.

Molti di loro sono già agli arresti nell'ambito delle inchieste per il sequestro dei figli dei desaparecidos regalati o venduti a famiglie di militari. Altri, però si trovavano fino a ieri in libertà come lo stesso Astiz o Antonio Domingo Bussi, ex governatore della provincia di Tucuman che è riuscito un mese fa a farsi eleggere sindaco della sua città superando di appena 17 voti il candidato peronista, figlio di una vittima del

Kirchner non ha voluto commentare ma proprio le sue posizioni hanno cambiato il clima sull'impunità

regime militare.

La richiesta d'estradizione è arrivata, ancora una volta, dal giudice spagnolo Baltazar Garzon, che l'aveva già inoltrata senza successo alla fine del 1999, quando un decreto firmato dal presidente Fernando De la Rúa aveva sancito

to il diniego argentino a concedere i militari ricercati alle magistrature europee. Ma i tempi, ora, sembrano cambiati. Il neopresidente Nestor Kirchner ha ripetuto più volte, nelle ultime settimane, che quel decreto deve essere cancellato e che il suo governo

non intralcerà il «normale corso della giustizia». Garzon ha fittato il messaggio ed è ripartito alla carica. La richiesta avanzata dal giudice spagnolo si è materializzata martedì notte con un mandato di cattura internazionale dell'Interpol. Sono bastate poche ore

perché, ieri mattina, il magistrato di turno lo rendesse effettivo in territorio argentino. «Si tratta di un passo formale - ha spiegato Canicoba Corral - che inizia di fatto l'iter d'estradizione. Ora si analizzerà la situazione dei 46 arrestati (45 ex militari e un avvocato

legato alle Forze Armate). Il governo ha 30 giorni di tempo per definire la sua posizione».

Kirchner, che ha saputo la notizia negli Stati Uniti, dove si trovava in visita ufficiale, ha preferito chiudersi in un no-comment. Per sapere la sua posizione bastava pe-

rò leggere ieri l'intervista concessa al Washington Post, nella quale si è detto favorevole dell'annullamento delle cosiddette leggi dell'impunità, i provvedimenti d'amnistia con i quali furono scagionati i responsabili delle violazioni dei diritti umani dell'ultima dittatura militare. Per il governo argentino sarebbe questa, più che l'estradizione ad altri paesi, la forma migliore per chiudere le ferite del passato. Ma è una via assai più complicata, che non dipende direttamente dall'esecutivo ma dalla Corte Suprema e dal Parlamento.

«Tutti noi - ha detto all'Unità l'avvocato Carlos Slepoy, che rappresenta i famigliari delle vittime nel processo aperto da Garzon in Spagna - auspichiamo l'apertura dei processi in patria. Ma sappiamo che è difficile. La cosa più importante è rompere il clima d'impunità esistente oggi in Argentina». Sono dello stesso avviso le diverse associazioni di desaparecidos argentine che ieri hanno comunque festeggiato la notizia dell'arresto ordinato da Canicoba Corral. «Siamo contenti - ha detto Mabel Gutierrez, dei Familiares - Ora, però, ci aspettiamo da Kirchner una mossa forte a favore della riapertura dei processi qui in Argentina. Non abbiamo nulla contro Garzon ma ci piacerebbe che ad occuparsi di questi e di tanti altri criminali fossero i giudici argentini».

Per i familiari delle vittime meglio sarebbe se i colpevoli fossero perseguiti in Argentina invece che all'estero

New York

Dopo la sparatoria al Municipio anche il sindaco si fa perquisire

NEW YORK Sono scattate le nuove misure di sicurezza al City Hall, il municipio di New York teatro mercoledì di una sparatoria che ha provocato due vittime. Lo stesso sindaco Michael Bloomberg, per dare il buon esempio ai dipendenti comunali e ai visitatori, si è sottoposto ieri mattina ai controlli del metal detector prima di raggiungere il suo ufficio, come peraltro aveva promesso subito dopo la tragedia.

L'assassinio del consigliere municipale James Davis, attivista nero che si batteva contro la violenza urbana e le armi, ad opera del suo rivale politico Othniel Boaz Askew, ha sconvolto una città che pure è abituata alla violenza. Sono emerse soprattutto le falle di un sistema di sicurezza troppe volte eluso: «La sicurezza è una presa in giro a City Hall», aveva dichiarato dopo la sparatoria un consigliere, ricordando come molti visitatori siano soliti passare di lato al metal detector posto all'ingresso dell'edificio. Anche i due politici rivali erano entrati nel municipio dotati entrambi di pistola, senza che nessuno li fermasse. Askew, 31 anni, aria distinta e anonima, si era confuso tra la folla che affollava la balconata prima di esplodere una raffica di colpi contro Davis, che secondo l'assassinio minacciava di rovinarlo politicamente rivelando la sua omosessualità. Un poliziotto in borghese, Richard Burt, ha sparato contro Askew ferendolo gravemente, ed evitando una possibile strage in un'aula superaffollata. L'attentatore è poi morto in ospedale, così come la sua vittima. I due erano entrati insieme in municipio, cosa che probabilmente ha permesso ad Askew di evitare i controlli, e Davis aveva presentato il suo futuro assassino ad alcuni colleghi, definendolo «un mio ex-rivale politico che ha deciso di collaborare con me», non sapendo che poche ore prima Askew lo aveva denunciato all'Fbi, con l'accusa di ostacolare illecitamente la sua candidatura a deputato.

Ora infuria la polemica a New York sulle falle di un sistema di sicurezza che pure era stato rafforzato dopo l'11 settembre. Nei prossimi giorni probabilmente partirà un'inchiesta sull'accaduto, e molte voci si levano contro Bloomberg, a causa dei tagli di bilancio decisi dalla sua amministrazione che avrebbero privato i posti di controllo, compresi i due metal detector del municipio, del personale necessario.



Fiori in memoria del consigliere James E. Davis ucciso nella sparatoria

Foto di Andrew Gombert/Epa

California, si farà il referendum anti-governatore

Il 7 ottobre le elezioni volute dai repubblicani per cacciare il democratico Gray Davis. In campo anche Schwarzenegger?

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario di Stato della California ha annunciato che sono state raccolte 1,3 milioni di firme valide contro il governatore democratico Gray Davis, ben oltre le 897.158 necessarie per indire il referendum che potrebbe costringerlo a lasciare l'incarico. La chiamata alle urne è stata fissata per il 7 ottobre prossimo, a neppure un anno di distanza da quando il governatore ha ricevuto un secondo mandato con il 47 per cento dei voti. «Mi batterò come una tigre del Bengala - ha dichiarato Davis - Se gli elettori della California vogliono che mi sottoponga ancora al loro giudizio, sono pronto a farlo. Sono stato eletto cinque volte ad incarichi governativi in questo Stato e so di poter contare sulla loro fiducia, alla fine prenderanno la decisione giusta».

L'iniziativa per votare la sfiducia a Davis è stata lanciata dal Partito repubblicano, che in Parlamento aveva già impedito, con una battaglia a colpi d'ostuzionismo, l'approvazione

della legge di bilancio. La California si trova alle prese con un deficit record di 38 miliardi di dollari, ma i repubblicani hanno fatto muro contro ogni ipotesi di aumentare le tasse.

La legge che consente di votare la sfiducia al governatore è stata approvata 92 anni fa, ma è la prima volta che trova applicazione in California e in tutti gli Stati Uniti esiste un solo precedente, quando nel 1921 Lynn Frazier, governatore repubblicano del Nord Dakota, fu rimosso anzitempo dall'incarico con il voto popolare. Gli ultimi sondaggi indicano che la popolarità di Davis è in caduta verticale, solo il 23% degli elettori approva il suo operato, ma la controffensiva del governatore è appena iniziata. Molto dipende dal fatto se il Partito democratico deciderà di sostenere o di far scendere in campo candidature alternative.

Davis ha insistito che l'offensiva repubblicana per votargli la sfiducia non è un attacco personale, ma un tentativo di fermare la legislazione progressista della California, quella che sostiene la libertà di scelta in materie co-

Il Congresso sull'11 settembre: i servizi potevano fare di più

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno «perso l'occasione» di prevenire l'attacco dell'11 settembre, ma nemmeno con il senno di poi si può indicare un responsabile. È questa la conclusione del rapporto di 900 pagine pubblicato ieri dalla commissione di indagine del Congresso. «Nessuno saprà mai - afferma il rapporto - cosa sarebbe accaduto se fossero stati collegati i frammenti di informazione disponibili prima degli attentati. La cosa importante è che i servizi segreti non hanno pienamente valutato elementi che avrebbero grandemente aumentato le probabilità di scoprire e prevenire i piani di Osama Bin Laden».

La commissione elenca decine di piste che gli investigatori dell'Fbi e gli agenti della Cia trascurarono di seguire fino in fondo e sottolinea la necessità di un maggior coordinamento nella lotta al terrorismo. Per esempio l'Fbi prima dell'attacco indagò su almeno 14 persone in contatto con i dirottatori senza scoprire il loro piano. Nel rapporto tuttavia rimangono in ombra le controversie sull'amministrazione Bush, che non diede peso agli avvertimenti generici dei servizi segreti.

«Il rapporto - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan - conferma l'importanza delle energie messe dal governo per la protezione del popolo americano». Il senatore Bob Graham, candidato per la presidenza, ha replicato: «Le indicazioni più significative del rapporto sono nella parte che non è stata resa nota. Al popolo americano non è stata rivelata l'intera verità».

me l'aborto, che tenta di limitare la diffusione delle armi da fuoco per la difesa personale e promuovere educazione e servizi pubblici. «Il referendum non è per cambiare governatore - ha dichiarato Davis - è per cambiare direzione. La California respingerà il tentativo dei conservatori».

Nonostante la data del referendum sia stata fissata, non è affatto chiaro cosa accadrà quest'autunno: la legge infatti non specifica se insieme alla sfiducia al governatore in carica debba essere votato contemporaneamente un eventuale successore. Nelle prossime settimane probabilmente verrà deciso se tentare prima di scalzare Davis - e puntare quindi a una seconda consultazione - o concentrare l'offensiva in un'unica chiamata alle urne.

Se la strategia del Partito democratico è ancora incerta, non meno confusa è la situazione nello schieramento repubblicano. Sulla carta esistono molti contendenti all'incarico di Davis ma, numeri alla mano, ben poche candidature avrebbero una reale possibilità di successo.

Il nome più in vista uscito dalla rosa dei conservatori è quello di Arnold Schwarzenegger, un attore cinematografico con ancor meno talento di Ronald Reagan, che proprio come governatore della California iniziò la sua carriera politica. Schwarzenegger, che in queste settimane sta promuovendo il suo ultimo Terminator non ha ancora sciolto la riserva, ma non ha risparmiato giudizi politici contro Davis, paragonando la situazione della California a quella dell'Iraq dopo Saddam Hussein. Subito dopo il candidato che pare meglio posizionato è il deputato Darrell Issa, che ha già raccolto finanziamenti per 1,7 milioni di dollari e che ieri è rientrato da Washington per iniziare ufficialmente la sua campagna elettorale. I leader democratici della California per ora hanno garantito di appoggiare Davis, ma lo stesso governatore mette le mani avanti: «Non mi aspetto che nessuno prenda impegni scolpendoli nel marmo». Le candidature alternative che potrebbero emergere nel partito sono quelle dell'attuale vice governatore, Cruz Bustamante, e della senatrice Diane Feinstein.

Il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha presentato il programma della quarta manifestazione che si terrà il 7 e sarà dedicata all'arte

A Verona in settembre la giornata della cultura ebraica

Roberto Monteforte

ROMA Manca poco più di un mese dalla discussione della Carta della futura nuova Europa e ferve la campagna di pressione perché la futura Costituzione contenga chiari riferimenti alle radici cristiane dell'Europa. Questo pressing sulle «radici» non appassiona affatto il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto che durante la presentazione della IV «Giornata Europea della Cultura Ebraica» ha espresso con chiarezza, anche se a titolo personale, la sua posizione su questa ritorsione alle «radici» del vecchio continente.

«Da cristiane son diventate

«giudaico-cristiane» - commenta -, poi si sono ricordati che ci sono stati anche i Mori in Spagna e nei Balcani e così la lista si allunga. Insomma, andando avanti così, quell'elenco non avrà mai fine...». Questa «ricerca eccessiva di radici con «aggettivi» che rischiano di diventare escludenti» non lo appassiona proprio. E visto che il rapporto delle religioni con la storia è fatta di luci ed ombre, Luzzatto mette in guardia: «Se parliamo della storia europea, e di come le religioni vi hanno contribuito, allora non possiamo non ricordare anche l'Inquisizione e gli autodafé, le Crociate, le persecuzioni religiose e i pogrom...». «Non credo sia utile continuare a parlare di un elenco di radici - osserva Luzzatto -. Se

ci si affanna a cercare di definire le componenti europee rischiamo di fallire, e io non voglio che l'Europa fallisca. Mi sembra meglio dire che l'Europa appartiene a tutti quelli che intendono abitarla e che vogliono dare un contributo alla sua costruzione. Con una logica inclusiva. Quindi senza esclusioni e senza tentazioni egemoniche, guardando al futuro piuttosto che al passato».

Intanto il mondo ebraico si impegna a far conoscere il proprio contributo culturale all'Europa. È questo il senso della IV «Giornata europea della Cultura Ebraica», quest'anno dedicata all'arte, che si terrà il prossimo 7 settembre. Si terrà contemporaneamente in 23 paesi europei e in 47 città italiane. «Una

giornata dedicata alla cultura millenaria di quella minoranza che «si sente a casa propria ovunque e in nessun luogo», e che intende «dare il proprio contributo alla affascinante avventura del processo di costruzione europea in atto in un modo inclusivo e non esclusivo, né escludente» ha spiegato Amos Luzzatto. Sarà una giornata fitta di appuntamenti: dalla Finlandia alla Turchia saranno aperti al pubblico musei, sinagoghe, luoghi della memoria del popolo ebraico. Ci si potrà rendere conto del segno che la cultura ebraica ha lasciato in tanti paesi europei.

Il programma italiano è stato presentato dalla consigliera dell'Ucei Annie Sacerdoti. Sarà Verona la città che farà

da capofila dell'iniziativa in Italia. In questa circostanza sarà presentato al pubblico il recente restauro della sinagoga. Per l'occasione è previsto un concerto diretto dal Maestro Zubin Mehta. E ci saranno visite guidate gratuite, tavole rotonde, concerti (informazioni sul sito www.ucei.it/giornatadellacultura). Ma iniziative ci saranno per tutta la penisola, da Torino a Siracusa. Annie Sacerdoti ha sottolineato con soddisfazione «il particolare interesse per l'ebraismo che è tornato a manifestarsi in tutta Italia, anche da luoghi e studiosi che non hanno conosciuto la presenza ebraica ma che sono desiderosi di conoscere di più la nostra cultura e arti figurative e decorative».

Oggi Abu Mazen alla Casa Bianca

WASHINGTON Oggi, incontro con il premier palestinese, Abu Mazen; la prossima settimana con quello israeliano Ariel Sharon. È l'agenda del presidente George W. Bush e per lui, come per Abu Mazen, primo leader palestinese a varcare la soglia della Casa Bianca dal gennaio 2001, l'incontro sarà critico. Se non otterrà un impegno americano a strappare concessioni da Israele, l'uomo che Washington vorrebbe come successore di Yasser Arafat rischia un voto di sfiducia del Parlamento palestinese. La questione principale per i palestinesi in questo momento è il rilascio degli oltre 6.000 prigionieri detenuti nelle carceri

israeliane, una concessione non prevista dalla road map ma che è molto sentita nei Territori. L'altro argomento critico per la tenuta di Abu Mazen è la barriera che Israele sta costruendo per separare la Cisgiordania dal territorio israeliano. Il segretario di stato americano Colin Powell comprende la situazione difficile in cui si trova Abu Mazen e promette che l'Amministrazione farà tutto nel suo potere per aiutarlo. «Stiamo cercando di dimostrare al popolo palestinese che quest'uomo è la persona giusta per realizzare l'obiettivo perseguito da tutti: la creazione dello stato della Palestina», ha detto Powell.

Anche quest'anno nomine a rischio dopo l'ennesima sentenza del Tar. Gli insegnanti: dopo mesi di retorica, siamo alla beffa

Graduatorie da rifare, scuola nel caos

Di nuovo penalizzati i «precari storici». Moratti messa sotto accusa anche dagli alleati del Polo

Mariagrazia Gerina

ROMA Ancora un'estate all'insegna del caos per i precari della scuola in attesa di sapere se e dove insegneranno il prossimo settembre. Tra appena sette giorni (entro il 31 luglio) si vedrà se per il secondo anno consecutivo gli insegnanti dovranno rimanere a bocca asciutta, come si prevede, senza nemmeno un'assunzione. Ma intanto il caos ha già travolto le graduatorie in base alle quali vengono fatte non solo quelle nomine a tempo indeterminato, ma anche le altre, per le supplenze annuali. Graduatorie da rifare, ha sentenziato un'altra volta il Tar. E il ministero in queste ore sta dando esecuzione alla sentenza, anche se la decisione costerà ancora altri attriti con gli alleati più strategici e più scomodi di Letizia Moratti, i centristi dell'Udc. Furono proprio loro infatti, mentre in parlamento si votava la riforma, a impegnare il governo a rivedere i criteri per le graduatorie, troppo sbilanciati a favore dei diplomati delle scuole di specializzazione, suggerendo di attribuire 18 punti in più anche ai vincitori di concorso, fermi restando i trenta punti per i diplomati delle scuole di specializzazione. Ora, il ministero, incalzato dalla sentenza del Tar, è pronto a gettare via il criterio pattuito, che faceva parte per altro di un complicato accordo tra i centristi e la Moratti, spesso divisi su riforma, organici, modi di vedere la scuola, ma disposti a venirsi incontro in nome delle comuni rivendicazioni contro Giulio Tremonti.

Riesplodono i dissidi all'interno della maggioranza, anche An si dice scontenta e chiede «una soluzione equa». «Abbiamo assistito in questi mesi ad una mera esercitazione retorica della politica», dicono intanto sfiduciati gli insegnanti precari del Movimento interregionale, che nei mesi scorsi sono stati corteggiati anche dal Polo e ora contano «colpe», «inadempienze», «menzogne», fino alla «beffa finale». Torna a agitarsi la protesta tra gli insegnanti precari che già dall'altro ieri in alcune provincie attendevano la pubblicazione delle graduatorie e ora si trovano di fronte a questo ennesimo ribaltone. Pronti a scendere di nuovo sul sentiero di guerra

i precari storici e i vincitori di concorso, che con quei diciotto punti si preparavano a incassare un piccolo risarcimento. Minacciano manifestazioni, boicottaggi, dimostrazioni. Mentre i sindacati, che ieri hanno incassato la sigla ufficiale del contratto, si dicono pronti ad aprire «nuovi fronti di scontro». Il primo, spiega Enrico Panini segretario nazionale della Cgil Scuola, riguarda proprio le nomine dei supplenti annuali. Gilda ha già chiesto un incontro urgente con il ministro. Mentre anche i Ds incalzano sulle assunzioni: «Il 70% dei posti dovrebbero essere disponibili ogni anno per l'immissione in ruolo dei precari, in modo di arrivare progressivamente a una soluzione definitiva», suggerisce la senatrice Chiara Acciarini, rimandando al ddl della Quercia.

Quello delle graduatorie è un giallo che si rinnova per la terza estate. Nella prima estate del governo Berlusconi, i precari della scuola statale si sono visti superare dai docenti delle scuole private, ai quali Letizia Moratti, fresca di nomina, nel luglio del 2001, regalò il raddoppio, equiparando le loro ore di sup-



Un insegnante, lo scorso anno, controlla le graduatorie del Ministero dell'Istruzione

Malattie rare, una legge per combatterle

ROMA Un fondo nazionale per finanziare la ricerca sulle malattie rare, cinquemila malattie che in Italia hanno colpito più di due milioni di italiani. È stato presentato ieri il disegno di legge, primi firmatari Francesco Rutelli e Rosi Bindi, che prevede lo sviluppo della ricerca sulle malattie rare, l'attivazione di percorsi diagnostici e terapeutici appropriati e tempestivi e per interventi di tipo sociale per il sostegno ai malati e alle loro famiglie. Il tutto attraverso un potenziamento della rete nazionale delle malattie rare che fa capo all'Istituto superiore di sanità.

La proposta di legge è stata designata con il contributo delle associazioni dei malati, grazie all'opera di ascolto ed elaborazione dell'associazione "Giuseppe Dossetti: i valori". «Abbiamo voluto inaugurare un cambio di tendenza nella gestione di questi problemi - spiega il segretario nazionale dell'associazione Claudio Giustozzi - Per questo la costruzione del disegno di legge ha coinvolto direttamente i malati, perché cosa manca a queste persone lo sanno solo loro».

Delle cinquemila malattie che ricadono nella dizione "rare", nessuna colpisce più di duemila persone, ma tutte assieme riguardano più di due milioni di malati e le loro famiglie.

plenza, che fino ad allora valevano la metà, a quelle svolte nelle scuole statali. Nella seconda estate, i precari storici videro scattare in avanti i docenti diplomati nelle scuole di specializzazione, ai quali il ministero concedeva trenta punti in più e la possibilità di sommare questo bonus al punteggio accumulato con le ore di supplenza. Scelta censurata dal Tar. Ma allora il ministero preferì non seguire le indicazioni del Tar, rimettendosi alla decisione del Consiglio di stato. Ora invece ha prevalso l'orientamento opposto. Perché?, si chiedono i centristi dell'Udc, che protestano: «Il ministero disattendendo raccomandazioni, ordini del giorno votati sia alla Camera sia al Senato, mentre disconosce accordi intercorsi e sottoscritti tra i partiti della maggioranza», dice il senatore Maurizio Ronconi (Udc). «La circolare con la quale si tolgono nuovamente i punteggi, già assegnati, ai precari storici per favorire gli specializzati delle Ssis - secondo Ronconi - conferma la vera volontà del ministero e soprattutto danneggia gravemente i precari storici». In ogni caso questo ennesimo episodio «conferma con quale stato confusionale si stia gestendo il mondo della scuola e soprattutto quali danni si stiano causando con determinazioni ondivaghe che vengono giocate tutte sulla pelle di chi da anni è in attesa di lavoro», dice ancora Ronconi.

A viale Trastevere, è tutto un corriere ai ripari ora che a ridosso del nuovo anno scolastico i nodi tornano al pettine. Nomine, graduatorie, organici. E a fare acqua è ancora una volta anche la riforma della scuola, che il parlamento ha approvato a colpi di maggioranza e il governo adesso si rifiuta di finanziare. Al ministero si sono inventati un decreto (potrebbe essere approvato proprio oggi in Consiglio dei ministri), ma la verità è che, in assenza di risorse, i tecnici di Letizia Moratti non sono neanche in grado di definire un piano finanziario per attuare la riforma. Nell'ultimo Consiglio dei ministri Giulio Tremonti lo ha detto chiaro: nemmeno nella prossima finanziaria ci saranno soldi per la riforma e per la scuola. E in autunno a viale Trastevere potrebbe tornare a rullare il tam tam delle dimissioni.

Il Polo si accanisce in particolare sul tratto toscano, nonostante Berlusconi abbia firmato in pompa magna l'accordo con il presidente della Regione Martini

An e Forza Italia chiedono di bloccare l'Alta velocità

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Con una mano, quella di Berlusconi, firma le intese, con l'altra, quella dei suoi deputati, le straccia. La destra ha proprio uno strano modo di concepire i rapporti con gli enti locali e con le Regioni. O taglia i fondi con Tremonti o commissaria con Matteoli o si rimangia accordi firmati e sottoscritti dal suo capo in persona. Così avviene, ad esempio per l'alta velocità. Berlusconi firma un accordo di programma con la Toscana il 18 aprile, alla presenza dei ministri Altero Matteoli e Pietro Lunardi. Quest'ultimo poi arriva fino a Bologna per inaugurare in pompa magna l'inizio dei lavori dell'attraversamento sotterraneo dei pendolini. Applausi, strette

di mano e brindisi. Intanto tre deputati, due di An e uno di Forza Italia, in commissione trasporti presentano una risoluzione che impegna il governo a bloccare tutto. A rimettere a posto ruspe e picconi e a valutare attentamente il rapporto costo/benefici dell'alta velocità in Italia, ma con particolare attenzione (che sfiora l'accanimento) a Firenze. Tutto questo avviene il 15 aprile con la risoluzione presentata dal capogruppo di An in commissione trasporti Marcello Meroi. In pratica Meroi presta la sua firma a due deputati toscani: Riccardo Migliori di An e Denis Verdini di Forza Italia. Secondo loro non ci sarebbe stata la valutazione d'impatto ambientale («affermazione falsa» risponde l'assessore all'urbanistica di Firenze Gianni Biagi), ma soprattutto con la nuova Infrastrutture spa

ogni intervento deve portare ritorni economici. Da qui la necessità di una attenta analisi. Nell'attesa tutti fermi sia sulla linea della Tav Torino-Venezia sia su quella che dovrà congiungere Milano a Napoli via Bologna-Firenze-Roma. L'obiettivo non dichiarato dei due rappresentanti della destra toscana però è lanciare un bel siluro in direzione della giunta che governa Firenze, guidata dal diessino Leonardo Domenici, e del presidente della Regione Claudio Martini, diessino pure lui. Infatti l'azione dei due parlamentari toscani non si è fermata nemmeno dopo che Berlusconi ha siglato il patto con Martini. «Migliori vuole andare avanti - commenta il deputato dei Ds in commissione trasporti Marco Susini - Vuole farla approvare. Ci ha già provato l'altro giorno, però non abbiamo avuto

tempo per discuterla. Così verrà affrontata la prossima settimana». Insomma la destra non demorde e anche a costo di andare contro il Capo (ma tanto mica si discute di Tv o giustizia) vuole che la risoluzione sia approvata prima delle ferie. Nel 2004 a Firenze si vota e la destra pensa bene che se il sindaco Domenici viene costretto a bloccare i cantieri per chissà quanto tempo, allora potrebbe essere messo in difficoltà. «Quella risoluzione è un atto contro Firenze e la Toscana - taglia corto il numero due dei Ds che è stato eletto proprio nel collegio di Firenze centro - È una iniziativa grave che mi sconcerta, ma non mi sorprende perché non avendo idee in testa, tentano solo di fermare quelle degli altri anche a rischio di danneggiare la propria città e la propria regione».

L A B R I C A



CI SONO TANTI MODI DI VIAGGIARE SICURI

Rinnovata nel nome e nell'assetto societario, **Autostrade per l'Italia** continuerà a garantire la massima sicurezza ai viaggiatori. L'impegno comune ha dato dei buoni risultati: il numero degli incidenti, nel lungo ponte di primavera, si è notevolmente ridotto. Voi però dovete fare sempre più attenzione alla vostra guida. Ricordatevi che, degli **incidenti mortali in autostrada, il 57% è causato da elevata velocità**: rispettate i limiti; **il 13% da manovra azzardata**: se sbagliate strada o siete di fretta, mantenete la calma e guidate con prudenza; **l'11% da distrazione durante la guida**: fate attenzione alla strada, alla segnaletica e a quello che fanno gli altri; **il 10% da colpo di sonno**: partite riposati o fermatevi per un caffè, se necessario; **il 3% da inconveniente meccanico**: controllate regolarmente le condizioni del vostro veicolo. Consultate le previsioni di traffico sul sito www.autostrade.it e ascoltate le informazioni su Isoradio 103.3 e RTL 102.5.

autostrade // per l'italia

nuovo nome, stesso impegno.

Maria Zagarelli

ROMA Gli abitanti sono 6.467 (dati Istat del 2001) e le famiglie 2.377. Le costruzioni abusive censite sono 2.400 «al lordo» (compresi muri di recinzione, tettoie) che diventano circa 1.500 al netto (cioè case, casette, villini). Il 19% della popolazione attiva è impegnata nel settore delle costruzioni, la fetta più consistente nel comparto dell'economia locale. Sono questi i numeri che meglio raccontano la nota dolente di Lesina, piccolo ma incantevole comune del Gargano, famoso per il suo lago (il nono in Italia per estensione) e il suo mare.

Qui l'abusivismo è iniziato, in maniera consistente, a partire dal 1973, ma il boom è arrivato negli anni Ottanta, sotto la spinta del condono del 1985. Una delle zone più colpite è l'istmo di Schiapparo, una lingua di terra lunga dieci chilometri, larga neanche uno, che separa la laguna dall'Adriatico. Alcuni degli abusivi che hanno occupato una porzione di territorio si sono consorziati tra di loro, le strade sono state battezzate nel corso di solenni riunioni tra proprietari ed è sorta anche una chiesa all'aperto senza concessione edilizia.

Si potrebbe dire che a parte il mancato rispetto della legge, ritenuta spesso un dettaglio, sono organizzatissimi ed hanno pensato a tutto. Compresi la toponomastica e il luogo di culto. Molti lo definiscono «abusivismo di necessità», sorto cioè in seguito all'esigenza dei cittadini di costruirsi la casa, un pezzetto per volta, sull'unico fazzoletto di terra in loro possesso. Altri non lo definiscono, perché sostenere che la villetta al mare, la seconda casa, cioè, è una necessità è un po' difficile. Sta di fatto che tra abusivismo di necessità e abusivismo di piacere vaste porzioni di territorio, spesso le più belle, sono state deturpate.

È la storia che si ripete in molti paesi del Sud, come dimostrano le cifre degli abusi censiti a Forio, comune dell'isola d'Ischia, dove c'è un illecito procapite. Lesina, però, è nel territorio del parco nazionale del Gargano, una delle aree protette più a rischio d'Italia. Da quando il Parco è stato istituito, nel 1991, il tentativo, riuscito, che si è ripetuto negli anni è stato quello di ridefinire la perimetrazione tagliando fuori ogni volta una fetta di terreno. È successo nel 1993, nel 1994 e nel 1995. Oggi il parco vanta 120mila ettari di territorio, tanti se paragonati a quelli di molte altre zone protette, forse pochi per un'area di così alto pregio ambientale, compresa la Foresta Umbra, che si chiama così per la difficoltà che ha il sole di penetrare tra le fronde degli alberi. Ci sono 2mila specie botaniche, il 35% di quelle italiane, oltre a boschi, dune e macchia mediterranea.

Ecco perché ogni volta che si parla di un probabile nuovo condono edilizio (e le voci negli ultimi giorni si fanno sempre più insistenti dalle parti del ministero del Tesoro alle prese con conti che non vogliono tornare) scatta l'allarme rosso.

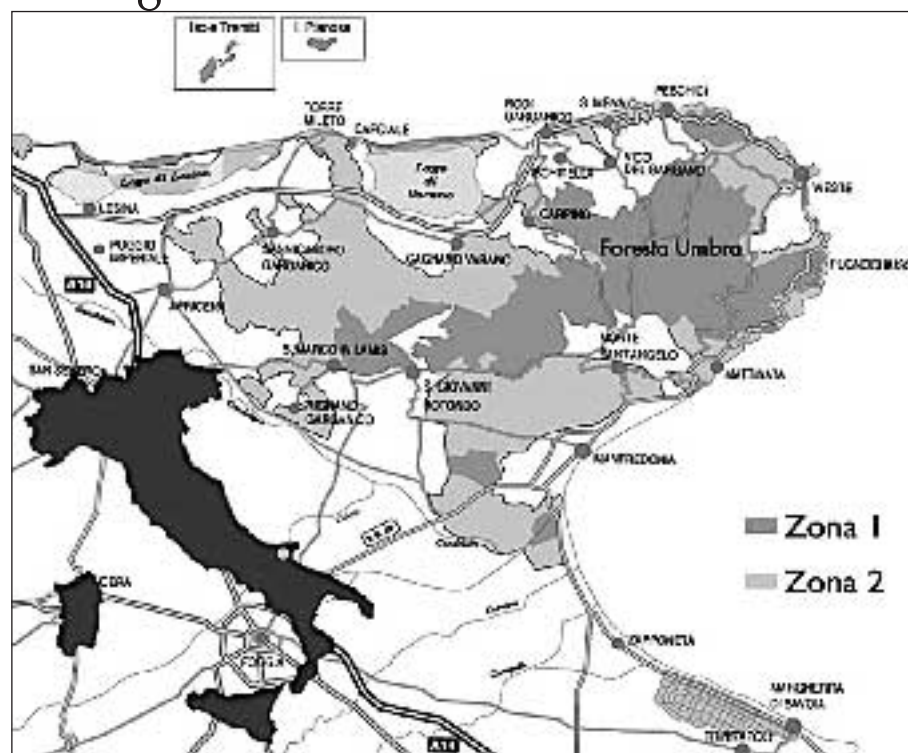
2377 famiglie, 2400 irregolarità, 1500 case e villette fuori norma, solo 760 domande per i progetti di recupero

Gargano dove l'abusivo è di casa



L'istmo di Lesina con le villette costruite abusivamente. Sopra: la cartina con il perimetro del parco del Gargano. Zona 1: vincoli assoluti ambientali e paesaggistici; zona 2: area protetta

L'inchiesta Ambiente Puglia



E il vicepresidente resuscitò la nonna

Ai vertici del parco Nicandro Marinacci, ex deputato Fi: «Sono orgogliosamente abusivo»

ROMA La notizia secca sarebbe: diventa vicepresidente di uno dei parchi nazionali più belli d'Italia, quello del Gargano, un sindaco con una condanna di primo grado per occupazione abusiva di suolo pubblico e falso ideologico. Detta così sembra una delle tante boutades dell'era berlusconiana. Invece no. È molto più inquietante e dovette avere la pazienza di leggere fino in fondo la storia.

Iniziamo: Nicandro Marinacci, ex deputato di Forza Italia, attuale sindaco Udc di San Nicandro Garganico, (Foggia) è stato eletto vicepresidente del parco Nazionale del Gargano (il presidente è Matteo Fusilli, presidente di Federparchi), nei giorni scorsi, grazie alla ricca componente di centro destra del parlamentino dell'ente, rinfrescata con alcune nomine ministeriali di Altero Matteoli. Fin qui nulla di strano: il governo appena insediato ha iniziato l'epurazione e la relativa sostituzione con proprio uomini di fiducia. A destare qualche perplessità è il passato (molto recente) del sindaco. Il tribunale di Lucera il 5 aprile 2001 lo ha condannato a causa di una

costruzione abusiva realizzata sull'istmo Schiapparo, in pieno parco. E già questo sembrerebbe abbastanza. Invece no. L'allora onorevole (perché era in carica all'epoca dei fatti), nel maggio del 1999, racconta la procura, «in concorso con persona ignota induceva in errore l'agente della forestale facendo redigere un verbale di identificazione, elezione di domicilio e nomina di difensore di fiducia nei confronti di sua nonna, Arcangela Palma», per evitare la contestazione dell'abuso edilizio. Il punto è che la signora in questione, la nonna, era morta quattro anni prima. Una distrazione? Macché. Il termine più appropriato è «premeditazione». L'onorevole, infatti, presentò all'agente della Guardia Forestale un'anziana vecchietta, rimasta per sua fortuna ignota, presentandola come la nonna e spiegando che era stata lei a commettere l'abuso. Si legge, infatti, nella cartella processuale, che «approfittando della sua posizione di uomo pubblico per rinviare di alcune settimane le formalità per l'identificazione della donna» predisponesse «in concorso con un'anzia-

na, donna rimasta ignota, l'inganno». Si è vero, secondo il tribunale sarebbe andata così. La vicenda ha fatto il giro del paese di Lesina, e poi di quello vicino e poi di quello vicino ancora. Tanto che molti pensano sia una specie di barzelletta e non un sostanzioso fascicolo da cui è nato il processo.

Di fatto nella delibera consigliere numero 77 del 5 aprile 2001 del comune di Lesina (dove è stato costruito l'immobile), che ha per oggetto la valutazione tecnico-economica per la demolizione d'ufficio di opere abusive, nell'elenco allegato, viene citata la pratica relativa all'abuso numero 2113 la cui responsabile sarebbe la povera Arcangela Palma, classe 1901. Nonna materna di Nicandro Marinacci. Il sindaco, naturalmente è ricorso in appello, contro la sentenza emessa dal tribunale, ma resta famosa (per gli abitanti del luogo) la frase che amava ripetere di più, anche in campagna elettorale. «Sono orgogliosamente abusivo». Così orgogliosamente abusivo che negli uffici comunali non risulta alcuna richiesta di sanatoria, anche se la costruzione è

precedente il primo condono del 1985. Così deve essere abbattuta, come ha chiesto il comune trasmettendo tutti gli atti alla prefettura. Nel pacchetto «abbattimenti», ovviamente non c'è soltanto il manufatto della famiglia Marinacci.

Ecco il quadro in cui si è inserita la nomina a vicepresidente del parco di Nicandro Marinacci. Che dovrà sedere affianco di Matteo Fusilli, ambientalista di ben altro spessore, nonché tenace sostenitore della lotta all'abusivismo all'interno del parco (e fuori). Il sospetto, forte, è che l'ex onorevole, ex forzalista, attuale Udc, cerchi di difendere l'indifendibile, cioè gli abusivismi che ben conosce. Sapete come si è difeso, in passato? Affermando che «se speculazione c'è stata, ad inventarla sono stati i comunisti allora al potere», riferendosi al periodo d'oro di mattone selvaggio, fine anni Settanta inizio anni Ottanta. Un chiodo fisso, quello dei comunisti. Sembra vacillare, invece, l'altro chiodo fisso, quello della «sacralità della famiglia».

m. ze.

L'impatto sul territorio potrebbe essere devastante e distruggere anni e anni di lotta ai nuovi abusi che molti comuni italiani e tutti i parchi stanno portando avanti.

Il sindaco di Lesina (di centro sinistra) è Antonio Trombetta, in carica dal 1995, laureato in Scienze politiche, combattivo nei confronti di chi le regole non le ha rispettate. Spiega: «Ci rendiamo conto di non poter abbattere tutti i manufatti sorti negli ultimi trent'anni, ma dobbiamo cercare di salvaguardare il più possibile il territorio». Per questo l'amministrazione ha avviato un programma per risolvere la spinosa faccenda. «Abbiamo dato disponibilità a verificare un piano di recupero territoriale, uno strumento previsto nei piani urbanistici territoriali - dice il sindaco - ponendo dei limiti. È possibile, cioè, discutere soltanto di domande di condono presentate ai sensi della legge nazionale, per abitazioni realizzate entro il 1994 e non a ridosso della spiaggia o di zone protette. Finora ci sono giunte soltanto 760 domande, il resto sarà fuori da ogni discorso». Nel piano urbanistico territoriale si prevede che il piano di recupero (pirt) può essere presentato o per iniziativa pubblica o da privati. Nel primo caso le spese sono a carico della pubblica amministrazione (che poi eventualmente potrà rivalersi sui privati), nel secondo no. «Noi - dice Antonio Trombetta - abbiamo deciso di consentire ai privati di presentare delle proposte di recupero. Finora ce ne sono giunte tre. Adesso il Comune dovrà verificare se è possibile trovare un accordo». Si sta valutando anche l'ipotesi, per chi non ha presentato domanda di sanatoria, di far abbattere il manufatto abusivo concedendo però il nulla osta a costruire in zone dove sono già previsti insediamenti turistici «siglando un accordo con i proprietari dei suoli - aggiunge il sindaco - affinché il prezzo dei terreni sia più che accessibile. Il nostro compito, infatti, è quello di cercare di recuperare il territorio, salvaguardare le aree non ancora compromesse e non favorire le speculazioni».

Una battaglia di civiltà, quella intrapresa dal comune sul Gargano che cerca di tenere insieme i pezzi di una situazione che si è creata nel corso degli anni e che deve comunque trovare una via d'uscita. Perché qui, nella Capitanata, i nodi sono tanti. Per esempio: i braccianti che cinquant'anni fa occuparono i terreni dei grandi latifondisti e li dissodarono, dando vita ad una delle più importanti produzioni di ortaggi del Sud, oggi vorrebbero diventare proprietari. Adesso l'amministrazione comunale sta cercando di trovare un accordo tra i proprietari di quei terreni e i braccianti che li hanno lavorati: «Dobbiamo fare in modo che possano entrare in possesso pagando un prezzo simbolico - conclude il sindaco - . Il compito di chi amministra un paese è anche quello di trovare una soluzione a problemi che possono diventare conflitti veri e propri se non si interviene». L'ente Parco ha chiesto al ministero dell'Ambiente 900mila euro per portare avanti la battaglia contro l'abusivismo: il motto è «tolleranza zero», come ha già dimostrato in passato. Il presidente Matteo Fusilli, nominato nel 1999 da Altero Matteoli, dietro parere favorevole della Regione Puglia, su questo dice che non transige.

Ha collaborato Lello Saracino

L'ex parlamentare oggi sindaco giustificò l'illecito edilizio accusando la signora morta quattro anni prima

la storia

Niente ascensore per il bambino disabile

Aldo Varano

DIAMANTE È un bel bambino chiaro di sei anni Michele (il nome, ovviamente, è falso; tutto il resto, purtroppo, vero), coi suoi pantaloni blu alla zuava e il torace ampio e slanciato da piccolo nuotatore. Ha degli occhi marroni grandi, grandissimi, che sembrano raccontare con serenità il calvario che ha alle spalle. Piedi e gambe gracili, calza scarpe coi tutori, un marchingegno che l'aiuta a tener dritte le gambette. Perché Michele, come spiega il papà medico Vito Cianni, ha problemi motori e visivi ed è costretto a muoversi in carrozzella per una tetraparesi spastica. Per la verità, fino qualche tempo fa, la diagnosi era molto più drammatica e segnalava oltre al ritardo motorio anche uno psichico. Ma un lavoro lunghissimo e delicato in cui si sono saldati gli sforzi dell'Aias (associazione assistenti spastici) del Gaslini e del Bambin Gesù di Genova e Roma, assieme alla lotta e all'affetto di genitori e fratellino, ha già fatto un piccolo miracolo: Marco «ormai» ha soltanto un ritardo motorio e s'è lasciato alle spalle quello psichico. Insomma, è un bambino che cresce e per lui crescere significa uno sforzo disperato e cocciuto per il diritto a una vita

autosufficiente. Saranno necessari altri sforzi, bisognerà farsi riaddegnare per nuove dolenti operazioni, ma la prospettiva e la speranza sono quelle di una vita come quella degli altri, certo con le stampelle e i bastoni di cui non potrà mai fare a meno, ma autonomo, capace di affrontare e di godere tutte le possibilità che la vita offre.

Un bambino e una famiglia così, s'immagina, li aiutano tutti. Invece, il nemico sono proprio gli altri: gli egoismi di chi corre con le proprie gambe e non vuol perdere tempo; il fastidio per la vicinanza dell'handicap; l'ottusità burocratica di chi non avverte il dolore degli altri se le carte formalmente sono a posto; l'imbarazzo a doversi occupare di barriere architettoniche in una società in cui bisogna essere vincenti, competitivi, effi-

cienti, rapidi, possibilmente belli e patinati.

Il dramma di Michele, da due anni, sono i 48 gradini che dal cortile di casa sua portano al secondo piano. La casa dei Cianni. Ogni volta, e si tratta di tre o quattro volte al giorno per le terapie il nuoto la logopedista la scuola, papà Vito deve caricarselo sulle spalle. Prima ancora, invece di entrare direttamente nel giardino di casa sua, deve scendere dall'auto per aggirare una grande siepe abusiva che limita il cancello (in curva) rendendo tutto più difficile. Qual è la pretesa di Vito Cianni? Costruire un ascensore che dal giardino di sua proprietà salga fino al secondo piano. Sarebbe come conquistare il cielo. Per riuscirci ha presentato nel febbraio del 2002 un progetto all'Ufficio tecnico del Comune di Diamante dove gli

hanno detto: tutto ok, ma ci presenti anche l'accordo del condominio della villetta bifamiliare in cui abita. L'assenso non è però arrivato: l'ascensore modifica un po' il panorama e quindi non se ne può far nulla. Vito Cianni non si dà per vinto e presenta un secondo progetto. Questa volta l'ascensore è sul retro del giardino e la struttura si confonde con la canna fumarie. Insomma, non ci dovrebbero essere problemi. Ma non è della stessa opinione l'inquilino del primo piano. L'ascensore potrebbe essere rumoroso la notte, come se Michele andasse e venisse dalle discoteche. Rinunciare all'autonomia di Michele? La famiglia Cianni non ci pensa neanche e presenta un sofisticato progetto per la costruzione di un ascensore in acciaio e cristallo, anche se i costi saltano da 40 a

ottanta milioni. Per bloccare qualsiasi obiezione il progetto viene presentato alla Sovrintendenza per la salvaguardia dei beni ambientali e paesaggistici che lo trova assolutamente privo di difetti. Ora la palla passa nuovamente all'Ufficio tecnico del Comune e la pratica li muore. «Da mesi - dice il dottor Cianni - cerco di avere una risposta. Io non pretendo che mi dicano sì. Pretendo che mi dicano qualcosa di certo. Possono dirmi: si tolga l'ascensore dalla testa, non si può. Non voglio dire che la parentela tra il dirigente dell'ufficio tecnico e la mia coinquilina abbia fino a oggi paralizzato tutti. Ma il sindaco, che con me è sempre gentile, dovrà poi pur dirmi perché mi ripete che è d'accordo con me, che ha sposato la mia causa, ma che ha le mani legate e non può

far nulla. Vede - si sfoga Cianni - loro devono darmi una risposta. Io non sono rancoroso. Se mi dicono no vengo casa e cambio paese. Insomma, mi devono dire: qui non ci puoi stare, a Diamante se hai problemi devi andartene. E io me ne vado. Ma una risposta me la devono dare».

Leri mattina alle dieci Vito Cianni è arrivato in Comune con suo figlio in braccio. Al secondo piano, dove c'è l'ufficio tecnico gli hanno parlato di difficoltà non meglio specificate. Lui, con Michele addosso, è salito fino al terzo piano dove c'è la stanza del sindaco che, come sempre, è stato gentilissimo allargando le braccia in segno di impotenza. Cianni ha fatto sedere Michele su una sedia nella stanza del primo cittadino di Diamante, ha convocato la terapeuta e la neuropsichiatra del figlio e s'è andato a sedere sugli scalini dell'ingresso del Comune simbolicamente occupato.

Il 2003 è stato dichiarato l'anno per la lotta contro le barriere architettoniche. Michele cos'altro dovrà fare per sapere se il suo papà, coi suoi soldi e dentro una proprietà di famiglia, può costruire un ascensore per saltare quei maledetti 48 gradini che lo separano dalla vita?

Le accuse dei magistrati si basano su colloqui telefonici intercettati con Raffaele Bevilacqua, coinvolto in rapine e omicidi e collegato a Cosa Nostra

Sicilia, indagato per mafia esponente dei Ds

Vladimiro Crisafulli, vice presidente dell'Assemblea regionale, accusato di rapporti con un boss

Marzio Tristano

le altre indagini

Tutti gli uomini dell'Ars sotto inchiesta

PALERMO Con Mirello Crisafulli, vice-presidente dell'Ars, indagato per concorso in associazione mafiosa, sale il numero degli esponenti istituzionali siciliani di rilievo con pendenze giudiziarie o conti aperti con la giustizia.

A partire dal Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro (Udc), indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, dopo i suoi rapporti con Domenico Miceli, medico esponente del suo partito in contatto con il boss Giuseppe Guttadauro.

È già stato condannato ma continua a sedere a fianco di Cuffaro il suo vice, Giuseppe Castiglione (Forza Italia), cui il tribunale di Catania ha inflitto una condanna a 10 mesi per tentativo di turbativa

d'asta, dopo averlo assolto dall'accusa di mafia. Castiglione ha esultato dopo il verdetto, il pm Nicolò Marino ha commentato: «contenuto lui...».

Indagato è anche Bartolo Pellegrino (Nuova Sicilia), costretto a lasciare la sua poltrona di assessore regionale al Territorio e Ambiente dopo avere definito i carabinieri "sbirri" conversando con un boss. Poi ha precisato che il sostantivo non conteneva alcuna accezione negativa. L'hanno allontanato comunque dal governo della Regione, lui ha preteso che a sostituirlo fosse il suo segretario, Mario Parlavacchio.

«L'ondata di azioni giudiziarie - sostiene Rifondazione Comunista - che investe il governo e il Parlamento regionale sta travolgendo l'autorevolezza delle istituzioni facendo maturare un giudizio diffuso sulla politica e il suo degrado che rischia ormai di coinvolgere tutti gli schieramenti politici. La magistratura deve svolgere la sua azione di legalità a 360 gradi, in piena autonomia e indipendenza. Pur nel rispetto del principio costituzionale della presunzione di innocenza».

al telefono, dopo avere ricevuto l'avviso di garanzia - non riesco a capire di cosa mi possano accusare. Ci sarebbe un'intercettazione tra me ed un altro indagato su appalti. Mi pare improbabile. Non so proprio cosa dire».

Eletto all'Assemblea regionale siciliana con 9.633 voti, Mirello amava ripetere che nella sua città sarebbe stato eletto anche per sorteggio. Figlio di una famiglia vivace ed esuberante (sua sorella è stata un' apprezzata cantante) è stato deputato già nella undicesima e dodicesima legislatura, dall'inizio degli anni Novanta. Nel manuale parlamentare dell'Ars si legge che è laureato honoris causa in Scienze politiche, è dipendente della confederazione italiana agricoltori, è stato presidente della Confcoltivatori e consigliere provinciale ad Enna.

Nell'Ars è stato presidente o vicepresidente di diverse commissioni, ed è stato componente anche dell'Antimafia regionale. È stato assessore regionale alla Presidenza nei tre governi a guida Centrosinistra.

Caute le reazioni della politica siciliana. Giuseppe Lumia (ds) chiede che «la magistratura vada avanti senza timori e sia rispettata la sua piena autonomia ed indipendenza, valori decisivi soprattutto quando si affronta il nodo delicatissimo del rapporto mafia e politica»; il segretario regionale Ds Cracolici sottolinea: «Il reato contestato al vice presidente dell'Ars è grave e colpisce particolarmente chi, come noi, fa della lotta alla mafia e al suo sistema di relazioni una delle ragioni fondanti dell'impegno politico».

«Mi auguro - ha aggiunto il segretario dei ds siciliani - che Crisafulli sarà in grado di sgomberare il campo da ogni equivoco chiarendo la propria posizione e dimostrando la propria estraneità rispetto ai fatti contestati». Un altro ds, Costantino Garraffa, chiede che i giudici «facciano in fretta. Nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, auguro all'onorevole Crisafulli di chiarire la sua posizione di fronte agli inquirenti». E mentre a Crisafulli arrivano solidarietà inattese da alcuni esponenti del centro destra, Rifondazione Comunista non ha dubbi: «L'indagine - dicono Giusto Catania e Francesco Forgiane - ripropone, la centralità della questione morale e il rapporto tra mafia e politica. L'ondata di azioni giudiziarie che investe il governo e il Parlamento regionale sta travolgendo l'autorevolezza delle istituzioni».

Una posizione in totale sintonia con Leoluca Orlando, cui la questione morale ha restituito passione per la politica siciliana che vede anche il vice-presidente della Regione condannato per abuso di ufficio: «È necessario frenare immediatamente il degrado, che rischia di diventare inarrestabile, delle istituzioni regionali». «Per farlo - continua Orlando - occorrono atti forti. In attesa dei chiarimenti nelle sedi competenti, l'onorevole Castiglione e l'onorevole Crisafulli hanno il dovere morale e politico di dimettersi da ogni incarico che non gli sia stato conferito direttamente dal corpo elettorale».

Perquisite la casa e lo studio ma non l'ufficio all'Assemblea del deputato regionale che dice: «Cado dalle nuvole»

spie, piazzate in vari punti strategici dalla procura, dopo che i pm si sono accorti che una "talpa" istituzionale informava i boss in tempo reale dell'evoluzione delle indagini, l'inchiesta fa tremare mezza Sicilia, mettendo in luce «forti e importanti collegamenti» del capomafia di Enna con boss mafiosi del Paler-

mitano e del Catanese e inoltre «con importanti esponenti del mondo economico della Lombardia e di altri luoghi della penisola», come hanno detto gli inquirenti in conferenza stampa. E il procuratore Francesco Messina ha confermato: «I dialoghi che abbiamo colto tra Crisafulli e Bevilacqua sono

recenti, partono dal 2002 fino al 2003 inoltrato, e non sono occasionali. Non lasciamo dubbi sui rapporti significativi che i due avrebbero allacciato certamente non in pubblico».

Crisafulli è caduto dalle nuvole: «Sono a casa con gli investigatori che stanno perquisendo - ha detto ieri mattina

procura di Palermo



Md contro il Polo per le accuse ai pm: «Indebolisce la lotta alla mafia»

PALERMO Avrà come effetto «l'aggravamento dello stato di tensione» alla procura di Palermo e «l'indebolimento dell'azione di contrasto alla mafia» la pratica voluta dai laici del Polo per verificare «la compatibilità ambientale e funzionale» dei pm del capoluogo siciliano Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia. A puntare il dito contro l'iniziativa sono i togati di Magistratura democratica. «La procura della Repubblica di Palermo è l'ufficio inquirente italiano più impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata, settore in cui ha conseguito risultati eccezionali grazie all'impegno dei suoi dirigenti e dei suoi sostituti - osservano in una nota congiunta Giuliana Ciminini, Francesco Menditto, Luigi Marini, Giovanni Salvi, Giuseppe Salmè - Negli ultimi mesi il Csm si è occupato nella sede competente, e cioè nell'ambito del controllo dei progetti di organizzazione dell'ufficio, delle difficoltà che il Procuratore e altri magistrati hanno

manifestato, ma gli interventi consiliari, come avevamo tempestivamente avvertito, si sono mostrati inadeguati, così come emerge dalle dichiarazioni rese alla stampa nei giorni scorsi dal dirigente dell'ufficio ed emerge altresì dalle iniziative assunte da altri magistrati nelle sedi proprie».

«Senso di responsabilità istituzionale - sostiene il gruppo - richiederebbe oggi un tempestivo intervento consiliare, anche con una presenza in loco della competente commissione, diretto a individuare le reali cause del disagio e ad adottare le soluzioni idonee a mettere in grado la procura di svolgere i suoi compiti. Senso di responsabilità che certamente non mostra chi, strumentalizzando lo stato di difficoltà, si accanisce in un crescendo di iniziative di carattere repressivo nei confronti soltanto di alcuni dei magistrati più impegnati ed esposti, quali i colleghi Ingroia, Scarpinato e Lo Forte». (Nella foto gli ultimi due).

PALERMO Lui è il vice-presidente dell'assemblea regionale siciliana, Vladimiro Crisafulli, 52 anni, detto "Mirello", iscritto ai Ds, intelligente, estroverso, simpatico, soprannominato ad Enna "cappeddazzo" per la sua abitudine giovanile di indossare estrosi cappelli a larghe falde; l'altro è Raffaele Bevilacqua, 53 anni, ombroso penalista una volta androottiano, citato più volte nel processo contro il senatore a vita, arrestato per mafia e poi condannato ad undici anni, annullati da un cavillo procedurale.

Dai loro lunghi e ripetuti colloqui telefonici, intercettati per caso a partire dall'anno scorso dalla Dia in un albergo di Pergusa, e proseguiti fino a pochi giorni fa, è nata l'ennesima tempesta giudiziaria che ha investito i palazzi del potere regionale, provati dalle inchieste sul presidente Cuffaro e i suoi amici, ma risparmiati dal procuratore Messineo, che non ha voluto spedire gli uomini della Dia a perquisire gli uffici di Crisafulli a palazzo dei Normanni, sede dell'Ars: «Mi sono assunto questa responsabilità - ha spiegato - perché in questo momento ritengo che abbiamo bisogno di tranquillità, evitando scontri istituzionali».

Nel mirino della procura di Caltanissetta, indagato per mafia, è finito un politico di lungo corso, passato dal Pci, al Pds e ora ai Ds, molto amato nella sua provincia, una delle più povere d'Italia, Enna, città della quale è l'unico deputato regionale, accusato di avere avuto rapporti con un boss travestito da professionista, già condannato per mafia ma coinvolto, come ha detto il procuratore, in omicidi e rapine, che aveva contatti con uomini di Cosa Nostra del calibro di Giovanni Scaduto, genero di Leonardo Greco, e che discuteva a ruota libera con un suo uomo di piazzare un ordigno in uno degli appartamenti utilizzati dalla Dia per controllare gli indagati. Con lui Mirello discuteva, anch'egli a ruota libera, e in un modo che, secondo il procuratore, «non lascia dubbi sulle intenzioni di Bevilacqua di effettuare interferenze illecite negli appalti pubblici, avvalendosi della disponibilità del politico», di finanziamenti e progetti. Tra i due la sintonia sarebbe stata totale: Bevilacqua si presentava come «Totuccio», Mirello accettava di incontrarlo in un albergo di Pergusa ed altri posti.

Gli investigatori hanno perquisito ieri la sua casa, il suo studio e la sua segreteria politica, sequestrando agende, appunti e documenti nell'ambito di un'inchiesta che ha condotto in carcere l'avvocato Bevilacqua e altre sei persone, professionisti, imprenditori e commercianti accusati di avere avuto contatti con la famiglia mafiosa di Enna, guidata, secondo l'accusa, da Bevilacqua, autore anche di richieste di interventi ad uomini politici per aiutare società ritenute vicine a Cosa nostra.

Basata su centinaia di ore di conversazioni registrate da numerose micro-

Una talpa a palazzo di Giustizia informava i boss in tempo reale Bevilacqua progettava un attentato a locali della Dia



Alberto Intini capo della Mobile di Roma

ROMA Alberto Intini è il nuovo capo della squadra mobile di Roma. La nomina è arrivata nelle ultime ore da parte del capo della polizia Gianni De Gennaro. Alberto Intini, 47 anni, laureato in Giurisprudenza, sposato, due figli, lascia il suo incarico di Direttore della Seconda divisione Interpol, del servizio per la Cooperazione internazionale di Polizia per tornare, come capo nell'ufficio dove ha lavorato per più di sette anni dirigendo la sezione rapine, la sezione omicidi e la sezione criminalità organizzata. Dal 1997 al 1998 è stato vice dirigente. Il suo nome è balzato più volte agli onori della cronaca per il lavoro svolto, ma ha avuto un ruolo fondamentale nelle indagini

per l'omicidio della studentessa Marta Russo, uccisa all'Università «La Sapienza» di Roma il 9 maggio del 1997. A poco dopo più di un mese dal delitto scattarono le manette per i presunti responsabili: due ricorritori della facoltà di Giurisprudenza, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, condannati in primo, in secondo grado e nel giudizio di appello su rinvio della Cassazione. Al suo attivo anche la soluzione di alcuni omicidi a danni di gay che sono avvenuti nella capitale nei primi anni Novanta. Intini, per la prima volta una collaborazione con i movimenti omosessuali dando vita ad una fitta campagna di prevenzione e all'attivazione di un numero verde.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

| | | quotidiano | | quotidiano + internet | internet |
|---------|------|------------|----------|-----------------------|----------|
| | | Italia | estero | | |
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01 | € 516,45 | € 277,01 | € 120,00 |
| | 6 GG | € 229,31 | | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 137,89 | € 309,87 | € 147,89 | € 60,00 |
| | 6 GG | € 118,79 | | | |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRB8)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblichimpresa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/1a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria della Camera del Lavoro di Bologna, interpretando i sentimenti di tante lavoratrici e lavoratori, ricorda

SERGIO SOGLIA

partigiano, giornalista e figura umana sensibile ai bisogni delle persone meno abbienti che nell'immediato dopoguerra, ha diretto il giornale della Camera del Lavoro di Bologna *La Voce dei lavoratori*.
 Bologna, 25 luglio 2003

Mercoledì 23 luglio 2003 si è spento

ANGELO TOSCANI

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.

I Ds di Bollate sono vicini al compagno Malinghiero in occasione dei funerali della sua cara moglie

AUGUSTA

Bollate, 25 luglio 2003

LOTTOMATICA E SISAL SOTTO LALENTE ANTITRUST

MILANO Lottomatica e Sisal sono finite nel mirino dell'Antitrust. Per «presunti comportamenti collusivi» nel mercato della gestione della raccolta di giochi e scommesse, come la Tris, ma anche per le modalità di partecipazione alla gara per il nuovo Totocalcio. Lo rende noto lo stesso Garante che ha aperto un istruttoria sul caso, che dovrà concludersi entro la fine di novembre 2004. In particolare, sostiene l'Authority per il mercato, attraverso l'accordo siglato nell'aprile 2002 tra le due società, è stato instaurato un rapporto di collaborazione «che non si esaurisce nel generico impegno di Lottomatica a favorire il rientro di Sisal nell'attività di raccolta della Tris, ma giunge anche a prevedere che, nei punti vendita in cui le reti delle due imprese si sovrappongono, la raccolta avvenga anche attraverso i terminali Si-

sal, ponendo quindi le basi - sostiene l'Antitrust - per l'effettivo impiego della rete Sisal nell'accettazione della scommessa». L'Antitrust ritiene che l'attività di coordinamento tra Lottomatica e Sisal potrebbe «investire l'intero mercato dei giochi e delle scommesse, tramite una strategia collusiva più ampia volta alla ripartizione delle stesso tra le due imprese suscettibile, da un lato, di condizionare negativamente la crescita e, dall'altro, di ostacolare l'entrata di altri operatori». In altri termini, Sisal avrebbe consentito a garantire a Lottomatica una non marginale presenza nella gestione dei concorsi pronostici, atteso che, in assenza di collusione, la gran parte dei 4mila totocivitori/tabaccai, avrebbe probabilmente, scelto di affidarsi a Sisal.

+0,89%

18.666

mibtel

Londra

\$ 28,72

petrolio

euro/dollaro

1,1467

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
l'agonia del fascismo
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pensioni, la riforma che divide la Francia

Approvata la legge che costringe a lavorare di più. La Germania taglia la sanità

Oreste Pivetta

PARIGI Le pensioni della discordia. Il parlamento francese approva la riforma. Jean Pierre Raffarin, il capo del governo di centrodestra, festeggerà il successo a Rabat, in visita ufficiale per incontrare il re Mohammed VI. Il suo ministro, con delega agli affari sociali, Francois Fillol, «maglia gialla virtuale», come lo definisce *Le Monde* e come fossimo al Tour, commenta con l'aria del trionfatore: «Il passo più importante dalla Liberazione... Abbiamo dimostrato che la Francia non è chiusa alle riforme, che il cambiamento è possibile quando è frutto di dialogo, coraggio e determinazione». Non si discute la determinazione, del coraggio non si sa che dire, il dialogo difficilmente si può riconoscere di fronte a una opposizione politica e sociale durissima: battaglia in parlamento, giudizi severissimi da parte della sinistra (Jospin definì il piano governativo «brutale e ingiusto»), una catena di scioperi. Il panorama d'oggi, a partita chiusa, è quello di un paese diviso in una congiuntura economica negativa (secondo l'Ofce, Observatoire français des conjonctures économiques, la crescita in questo 2003 si attesterà intorno allo 0,8 per cento): secondo un recente sondaggio realizzato per la rivista *Le Bleu*, il 49 per cento dei francesi si schiera ancora contro il progetto governativo, soltanto il 34 per cento lo sostiene, mentre il 17 per cento non ha alcuna opinione precisa in proposito. Un paese diviso anche sul fronte sindacale: contro la Cfdt, che aveva accolto con qualche riserva il progetto Fillol, si erano schierate le altre sei sigle sindacali che partecipavano alla trattativa e in primo luogo la fortissima Cgt. Difficilmente in Francia dimenticheranno il 13 maggio scorso quando quasi due milioni di persone sfilarono contro il governo.

Tanti scontri e polemiche, manifestazioni e scioperi, ventinove giorni di dibattito parlamentare e migliaia di emendamenti della gauche (che presenterà un ricorso al consiglio di Stato) congenerano un sistema previdenziale che intanto tenderà a smorzare la differenza tra dipendenti pubblici e dipendenti privati. Sugli statali infatti cadrà la mazzata più pesante: addio pensione piena con 37,5 anni di contributi. Dal 2008 ce ne vorranno 40 anche per loro, come già avviene con i dipendenti del settore privato. Dal 2012 nuova stretta: a tutti saranno richiesti 41 anni di contributi, che nel 2020 saliranno a 42. In teoria è salvo il «diritto» a lasciare il lavoro al compimento dei 60 anni, ma è chiaro che un numero sempre mi-

| Paese | 2000 | 2010 | 2030 | 2050 |
|----------------|------|------|------|------|
| Belgio | 10,0 | 9,9 | 13,3 | 13,3 |
| Danimarca | 10,5 | 12,5 | 14,5 | 13,3 |
| Germania | 11,8 | 11,2 | 15,5 | 16,9 |
| Grecia | 12,6 | 12,6 | 19,6 | 24,8 |
| Spagna | 9,4 | 8,9 | 12,6 | 17,3 |
| Francia | 12,1 | 13,1 | 16,0 | - |
| Irlanda | 4,6 | 5,0 | 7,6 | 9,0 |
| ITALIA | 13,8 | 13,9 | 15,7 | 14,1 |
| Lussemburgo | 7,4 | 7,5 | 9,2 | 9,3 |
| Olanda | 7,9 | 9,1 | 13,1 | 13,6 |
| Austria | 14,5 | 14,9 | 18,1 | 17,0 |
| Portogallo | 9,8 | 11,8 | 13,6 | 13,2 |
| Finlandia | 11,3 | 11,6 | 14,9 | 15,9 |
| Svezia | 9,0 | 9,6 | 11,4 | 10,7 |
| Gran Bretagna | 5,5 | 5,1 | 5,2 | 4,4 |
| Unione Europea | 10,4 | 10,4 | 13,0 | 13,3 |

Fonte: Ue P&G Infograph

nore di lavoratori potrà andarsene a quell'età con il cento per cento di pensione. Il governo di centro-destra ha insistito sulla necessità di una riforma per salvaguardare il welfare e l'ha imposta piegandosi però ad alcune richieste sindacali: dal 2008 le pensioni non potranno essere inferiori all'85 per cento della paga minima, dal 2004 saranno riscattabili fino a tre anni di università, i lavoratori precoci potranno godersi un meritato riposo prima dei fatidici 60 anni, se avranno almeno 40 anni di contributi. Malgrado tutto il governo e il suo ministro sono stati contestati anche dalle rappresentanze imprenditoriali. Alla confindustria francese, Medef, non bastano neppure i quarantadue anni: vorrebbe almeno sei mesi di più. «Altrimenti - ha spiegato il presidente Medef Ernest-Antoine Seiller - il sistema non regge-



Il cancelliere federale tedesco Gerhard Schröder. A lato una manifestazione in Francia contro la riforma delle pensioni

A Berlino raggiunta un'intesa tra governo e opposizione Contributi più bassi ma sono escluse molte prestazioni



IL SISTEMA PENSIONISTICO NELLA UE

| Paese | Età per la vecchiaia Uomini | Donne | Rapporto pensione/retribuzione | Pensione anticipata | Contributi previdenziali |
|-------------|-----------------------------|-------|--------------------------------|---------------------|--------------------------|
| Austria | 65 | 60 | 79,5 | Sì | 34,25 |
| Belgio | 65 | 62 | 67,5 | Sì | 37,94 |
| Danimarca | 67 | 67 | 56,2 | Sì | 8,00 |
| Finlandia | 65 | 65 | 60,0 | Sì | 20,61 |
| Francia | 60 | 60 | 64,8 | No | 14,85 |
| Germania | 65 | 65 | 55,0 | Sì | 19,30 |
| ITALIA | 65 | 60 | 78,0 | Sì | 32,70 |
| Olanda | 65 | 65 | 45,8 | No | 22,80 |
| Portogallo | 65 | 65 | 82,6 | Sì | 23,9-26,4 |
| G. Bretagna | 65 | 60-65 | 49,8 | No | nd |
| Spagna | 65 | 65 | 74,4 | Sì | 28,30 |
| Svezia | 65 | 65 | 74,4 | Sì | 22,20 |

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore su dati Ocse ed Eurostat P&G Infograph

ra». Tetti e meccanismi sono stati modificati con un certo ottimismo, ipotizzando che tra qualche anno la disoccupazione - sul 9,5 per cento - non sarà superiore al 4,5 per cento. Lavorare di più, per guadagnare in pensioni di meno: bella soddisfazione, soprattutto se non si raddrizzeranno i conti pubblici. Ma intanto il centrodestra considera vinto il braccio di ferro. Jean-Francois Copé, portavoce governativo, ha elencato i prossimi passi: scuola, sanità e servizi sociali, decentramento e finanza pubblica. Magnificando il metodo sperimentato, «méthode en trois temps: état des lieux, dialogue et décision politique». Persino Chirac ha rimproverato tanto trionfalismo e tanto efficientismo: «Più verità - ha chiesto durante una conferenza televisiva - e più rispetto per la situazione sociale».

Se i francesi dovranno piangere qualcosa, non rideranno i tedeschi, che hanno visto governo rossoverde e opposizione cristiano democratica e liberale raggiungere un'intesa per la sanità, intesa che da una parte diminuisce i contributi previdenziali (dal 14,4 al 13 per cento dello stipendio) dall'altra impone il ticket di alcune prestazioni e il pagamento totale di altre. La riforma dovrebbe far risparmiare allo stato tedesco e ai suoi istituti quasi dieci miliardi di euro nel 2004 e poi via via sempre di più fino a ventitré miliardi nel 2006. Schroder ha spiegato che il compromesso raggiunto è un «equilibrio attentamente soppesato». Il sacrificio d'oggi dovrebbe riuscire a rilanciare domani l'economia. Ma Dieter Hunt, presidente dei datori di lavoro, gli ha subito obiettato: tagli troppo leggeri, insufficienti e tardivi.

Il sindacato europeo convoca intanto una manifestazione a Roma il 4 ottobre in difesa del welfare

Un fantasma, dal colore indefinito, s'aggira dunque per l'Europa, minacciando qui e là lo storico welfare state, nato nel vecchio continente (in Inghilterra) per accompagnarci «from the cradle to the grave», dalla culla alla tomba. Reagiranno i sindacati della Ccs, confederazione europea con una manifestazione a Roma il 4 ottobre (all'apertura della Conferenza sulla Costituzione europea) perché «l'Europa sociale, con la crescita dell'occupazione e della giustizia in materia di pensioni - ha spiegato da Bruxelles il neosegretario Ces, John Monks - è un elemento fondamentale per il futuro di noi tutti».

A tre giorni dalle assemblee degli obbligazionisti di Londra le proiezioni di voto disponibili indicano una bocciatura del piano di salvataggio messo a punto da Livolsi

Cirio verso il crack, Alemanno chiede l'aiuto di Sviluppo Italia

Roberto Rossi

MILANO Un incontro che sa di ultima spiaggia. Il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno ha ricevuto ieri il presidente di Cirio Giovanni Fontana e il consigliere delegato Roberto Colavolpe. Al centro del colloquio «la grave situazione in cui versa l'azienda e le preoccupazioni per la continuazione dell'attività industriale».

È il governo l'ultima ancora di salvezza per il gruppo alimentare. Sono i vecchi amici di Sergio Cragnotti, quelli di Alleanza Nazionale, che si faranno carico del salvataggio. Alemanno ha garantito - si legge nella nota ministeriale - «l'interessamento per fronteggiare la situazione e ha chiesto a Svi-

luppo Italia di verificare la possibilità di intervento per consentire alla Cirio di avviare la prossima campagna di trasformazione del pomodoro».

Tutto questo perché Cirio è una società praticamente fallita. Il piano per salvarla, messo in atto dallo studio Livolsi, si scontra con il no degli obbligazionisti. A tre giorni dalle assemblee di Londra, che dovrebbero approvare il piano stesso, le proiezioni di voto disponibili sulla base delle deleghe giunte alle banche indicano una bocciatura. La società, interpellata al proposito, si è limitata a ricordare che l'esito si conoscerà con certezza soltanto lunedì mattina a Londra durante le assemblee.

Le indicazioni di voto, che dovevano pervenire entro ieri alle banche e ai broker

dove sono depositati i sette bond dichiarati insoluti della Cirio, indicano, secondo una fonte finanziaria sentita dall'Ansa, che è stato raggiunto il quorum del 25% necessario per tenere l'assemblea. Quello che mancherebbe sono, invece, i voti necessari per l'approvazione, pari al 75% per ciascuna delle sette tipologie di obbligazioni. La percentuale di voti favorevoli al piano sarebbe compresa fra il 40 e il 60%, in funzione del rimborso offerto dal piano di salvataggio, più o meno oneroso a seconda del tipo di bond.

Una bocciatura porterebbe l'azienda dritta verso il fallimento. Un'idea, questa a ricordare che l'esito si conoscerà con certezza soltanto lunedì mattina a Londra durante le assemblee. Gli istituti di credito, nonostante i contatti frenetici di questi giorni, per il momento non

hanno dato la loro disponibilità a impegnarsi ulteriormente per offrire agli obbligazionisti condizioni migliori che possano convincerli ad approvare il piano. Non ne vedono la ragione dato che parte dei loro crediti sarebbero recuperati nell'ipotesi che la società venga smembrata.

E neanche l'ipotesi di un ingresso di un salvatore dell'ultim'ora sembra avere possibilità di riuscita. Il gruppo turco Cukurova, che lo stesso Cragnotti aveva caldeggiato, deve ancora formulare un'ipotesi seria e un'offerta credibile, corredata delle necessarie garanzie bancarie. Ieri Pier Domenico Gallo, numero uno di Meliorbanca, ha fatto sapere che la controllata Gallo & C è stata effettivamente contattata da Cukurova per l'incarico di consulente sulla definizione di

un intervento nella crisi della Cirio, ma la carenza di trasparenza, in mancanza degli affidavit bancari da parte del gruppo turco, ha fatto saltare ogni cosa.

A questo punto si spera soltanto in un colpo di scena che possa cambiare le carte in tavola sul filo di lana. Se le banche non sono interessate e un cavaliere bianco improbabile, ecco che torna alla ribalta l'ipotesi di chiedere un intervento al governo.

Il caso Cirio, intanto, continua a porre interrogativi circa la normativa finanziaria italiana. Ieri è intervenuto il presidente del Sanpaolo Imi Rainer Maserà, secondo cui le emissioni in futuro andrebbero collocati soltanto titoli emessi da società provviste di rating (di valutazioni). Un passo ulteriore per la tutela del risparmio.

PROVINCIA REGIONALE DI ENNA

Estratto bando di Gara
1. Provincia Regionale di Enna, Piazza Garibaldi n° 1 - 94100 Enna - Tel. 0935/521229 - Fax 0935/521331
2. Procedura di evidenza pubblica ai sensi del D.P.R. 533/96, finalizzata a selezionare i primari partner privati cui offrire l'acquisto del 19% del capitale sociale pari a 3.800 azioni, al prezzo base Euro 5,75 comprensivo di sovrapprezzo cadauna e per un importo complessivo di Euro 21.850,00.
3. Il bando della gara, lo statuto della società MULTISERVIZI s.p.a. sono disponibili sul sito web www.provincia.enna.it e possono essere richiesti previo pagamento di Euro 5,16 da effettuarsi sul ccp. 11045945 intestato alla provincia regionale di Enna - servizio di Tesoreria - inviando anche via fax apposita domanda a: Provincia regionale di Enna - IX settore "Provveditorato e Patrimonio" Piazza Garibaldi 2, 94100 Enna.
4. Il plico contenente la domanda e la documentazione prevista dovrà pervenire entro e non oltre le ore 9,00 del 25 agosto 2003 (estratto del presente bando è stato pubblicato nella GURS n. 27 del 04/07/03).
Il Dirigente (Dott.ssa L. A. Buscanti)

Nelle Rsu avanza la Fiom

MILANO La Fiom continua a crescere nelle Rappresentanze Sindacali Unitarie. All'Ansaldo Segnalamento, di Genova, con 160 voti, la Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta (59,3%). All'Ansaldo En, con 11 seggi, è l'unico sindacato a mantenere il numero di delegati della Rsu uscente (la Fim ne perde 2 e la Uilm 1). Sempre in Liguria, la Fiom riconquista il primo posto al cantiere navale Fincantieri del Muggiano (La Spezia) con il 44,49%. Anche all'Acciaieria Valbruna di Vicenza, la Fiom, con il 51% dei voti validi, ha conquistato la maggioranza assoluta. Nei vari siti del gruppo Skf, in provincia di Torino, ma anche a Bari e Cassino, la Fiom, con il 23% dei 2.795 voti è seconda ma registra un +6%. Alla Italtractor, la più grande azienda metalmeccanica del polo industriale di Potenza (Basilicata), la Fiom, con 123 voti e 3 delegati eletti ha conquistato il primo posto. E alla Denso di San Salvo (Chieti) con il 34,53% dei voti si è confermato il primo sindacato. In Campania, infine, i consensi alle liste dei metalmeccanici Cgil crescono circa del 9% in 43 aziende dove sono occupati oltre 15mila lavoratori. «Credo sia proprio la serietà del nostro comportamento ad essere premiata dai lavoratori - commenta il segretario nazionale della Fiom Tino Magni - che, nonostante gli accordi separati, e vorrei dire anzi contro gli accordi separati, in sempre maggior numero votano per la nostra organizzazione. Mi pare sia evidente che occorrerà affrontare in termini legislativi il problema del rapporto tra rappresentatività sindacale e contrattazione».

Disagi per chi viaggia. Oggi scioperano i ferrovieri che aderiscono al sindacato autonomo Orsa. Nelle stazioni di servizio niente pieno con le carte di credito
Treni fermi fino alle 17, benzinai contro i bancomat

Da stanotte niente pieno con le carte di credito

MILANO È confermato lo sciopero di oggi, per otto ore (dalle 9 alle 17), proclamato dall'Orsa-Ferrovie «per un contratto collettivo che tuteli il lavoro in tutto il settore del trasporto ferroviario liberalizzato». Da parte sua, Trenitalia fa sapere che, nelle ore dello stop del personale ferroviario, saranno regolari i treni Eurostar e Intercity tra Milano, Roma e Napoli, quelli da e verso la Calabria e quelli in partenza o in arrivo dalla Sicilia. Sarà inoltre garantito, aggiunge, nel trasporto regionale del Lazio, il collegamento Roma-Fiumicino Aeroporto o con il «Leonardo Express» o con pullman sostitutivi, in partenza e in arrivo nel piazzale antistante la stazione di Roma Termini. I treni saranno comunque regolari fino alle ore 9 e dopo le ore 17, aggiunge, spiegando che a Termini, come di consueto, saranno potenziate le postazioni informative, con desk mobili nella galleria antistante i binari di partenza. Il programma completo dei treni Eurostar, Intercity ed Espresso, fa inoltre sapere Trenitalia, è disponibile sul

sito www.trenitalia.com oppure chiamando il Call Center 892021, da ogni telefono fisso e senza comporre alcun prefisso. Alla base dello sciopero dell'Orsa-Ferrovie c'è, spiega il sindacato autonomo, «la difesa dei ferrovieri» e il disaccordo sull'intera siglata lo scorso 16 aprile da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Sma e Ugl. Con quella firma, afferma l'Orsa, «i ferrovieri dovrebbero chinare la testa e rassegnarsi al contratto delle attività e di confluenza che "pochi" hanno deciso per la maggioranza». A differenza loro, prosegue l'organizzazione dei sindacati autonomi e di base, «l'Orsa-Ferrovie raccoglie il disagio dei ferrovieri che a distanza di 5 anni si vedono beffati in tanti diritti: orario di lavoro, trasferimenti, appalti, mancanza della clausola sociale, parte economica. Una consultazione - conclude - che non tiene conto delle voci dissonanti lede i diritti dei ferrovieri. Vogliamo dimostrare che la serietà politica sindacale passa attraverso un confronto democratico e quindi pluralista». L'Orsa chiama dunque

«i lavoratori per difendere il potere contrattuale, per un contratto che riconosca le peculiarità del lavoro ferroviario».

Ma anche per chi viaggia in auto ci sono disagi in vista. Lo sciopero del bancomat presso i distributori di benzina. «L'ultimo tentativo - sostengono le organizzazioni di categoria dei gestori degli impianti di distribuzione - per evitarlo di trasferire a tutti i consumatori, ritocando al rialzo i prezzi dei carburanti, gli oneri discendenti da una tale situazione, così come, evidentemente, il sistema bancario si attenderebbe dai gestori in ragione di una malintesa visione delle regole di mercato a senso unico». Da questa iniziativa di protesta sono escluse American Express e CartaSi «in ragione delle loro prese di posizione formali con le quali questi istituti emittitori di carte di credito si sono impegnati a lasciare inalterata la commissione esistente e ad intervenire direttamente presso le banche che dovesse surrettiziamente, a qualsiasi titolo, portare degli aumenti a tali commissioni».

Stm, il chip tricolore sente la crisi

Pistorio: non posso escludere esuberanti. Pesano gli effetti negativi della Sars

Assogestioni

Replica a Mediobanca «Analisi fuorviante»

MILANO «Una metodologia analitica fuorviante, parziale e non in linea con gli standard internazionali». Il giorno dopo la pubblicazione del rapporto Mediobanca sui fondi comuni di investimento, un'indagine che ha messo in evidenza come il 2002 sia stato l'anno più nero per il nostro risparmio gestito, pronta è arrivata la risposta di Assogestioni (l'associazione delle società che svolgono attività di gestione del risparmio). «L'analisi del Rapporto Mediobanca (XII Indagine sui fondi comuni d'investimento) si legge nella nota - conduce il lettore, anche il più attento, a conclusioni sbagliate circa l'industria del Risparmio Gestito, un'industria a cui si sono rivolti 8 milioni di risparmiatori e che conta quasi mille miliardi di Euro gestiti». Nel merito del Rapporto, continua il comunicato, «si può osservare a titolo di esempio che, dalla loro creazione nel 1984 i fondi comuni hanno reso mediamente più di un portafoglio di soli titoli di Stato. Inoltre, più del 50% dei fondi ha dato rendimenti superiori al benchmark per diversi comparti azionari e obbligazionari a lungo periodo. Sono numerosi i prodotti che hanno battuto il benchmark anche in condizioni di mercato veramente avverse, come quelle che si sono verificate nel 2002. Tutti dati incontrovertibili e pubblici che smentiscono i risultati del Rapporto di Mediobanca».

Nell'analisi svolta dall'ufficio studi di Piazzetta Cuccia si metteva, invece, in evidenza come il rendimento dei fondi fosse molto negativo (-7,9% nel 2002), come i gestori fossero stati battuti dall'indice che prendevano come riferimento (il benchmark) e come un semplice BoT a 12 mesi pagasse di più.

Roberto Rossi

MILANO Il peso della crisi si abbatte sull'industria dei semiconduttori e non risparmia neanche STMicroelectronics, il quarto produttore di chip al mondo e il primo in Europa. La Sars (l'epidemia di polmonite atipica), le difficili condizioni dei prezzi e un euro troppo forte sul dollaro hanno messo sotto pressione gli utili della società italo-francese che, nel secondo trimestre dell'anno, sono scesi a 79,5 milioni di dollari dai 104,7 milioni dello stesso periodo del 2002.

Che il momento sia difficile (ieri in Borsa il titolo ha perso il 3%) lo dimostra anche il possibile piano di tagli occupazionali che la società ha messo in cantiere. «L'obiettivo primario - ha spiegato il presidente e amministratore delegato Pasquale Pistorio - è il miglioramento dell'efficienza dei costi e l'aumento della produttività. Forse ci saranno degli esuberanti, attualmente non lo posso dire, la probabilità c'è».

E la possibilità riguarda il piano di spostamento della produzione delle "fette" da 6 pollici o in impianti da 8 pollici o in impianti da 6 situate a Singapore. Il gruppo italo-francese utilizza impianti a 6 pollici in maniera non esclusiva negli stabilimenti di Rousset (in Provenza), Agrate (Milano) e Catania, dove sono presenti anche impianti che utilizzano il sistema di produzione a 8 pollici. In altri casi, come a Rennes e Dallas, gli impianti sono esclusivamente a 6 pollici. Pistorio non ha fornito stime di nessun tipo sul numero dei dipendenti coinvolti dal piano di ristrutturazione.

Se il secondo trimestre non è stato brillante, nonostante i ricavi



Pasquale Pistorio, presidente e amministratore delegato della Stm

in crescita (1,7 miliardi di dollari in rialzo del 5,2% sui primi tre mesi dell'anno e dell'11,2% sullo stesso periodo 2002, anche il terzo si preannuncia quanto meno difficoltoso. «L'assenza di un contesto migliorato per quanto riguarda i prezzi e l'incertezza circa i tempi e la direzione di una ripresa dell'economia - ha spiegato poi Pistorio - ci

richiedono di adottare ulteriori misure per contrastare le avverse condizioni del settore». Quali misure? Un piano per migliorare la competitività rispetto ai costi, che sarà reso noto non più tardi dell'annuncio dei dati del terzo trimestre a ottobre. «Per il momento è ancora un progetto - ha precisato Pistorio - non un piano operativo». In que-

sto progetto, comunque, ci sarà anche la riduzione delle scorte di magazzino creatosi con l'effetto Sars («sarà una priorità») e la già citata conversione di almeno metà delle più datate linee di produzione americane ed europee dai "wafer" a 6 a quelli a 8 pollici, spostamento che potrebbe essere corredo da un piano di licenziamenti.

I possibili esuberanti, però, saranno parzialmente mitigati da assunzioni nel campo della ricerca e sviluppo. «Nella ricerca stiamo assumendo - ha spiegato ancora Pistorio - e continueremo a farlo. Nell'ultimo anno abbiamo assunto mille persone».

Nessuna novità in vista, al momento, sul fronte delle acquisizioni. STMicroelectronics non ha trattative in corso, ma si guarda attorno per rafforzare con operazioni mirate il portafoglio prodotti nei settori strategici. «L'obiettivo è arricchire il portafoglio prodotti con acquisizioni mirate o con alleanze - ha detto Pistorio -. Non abbiamo trattative che si possano dire tali, ma teniamo sempre gli occhi aperti, se ci saranno opportunità le coglieremo».

Per quel che riguarda i settori d'interesse, Pistorio ha indicato tutte le aree ritenute strategiche da STMicroelectronics, ovvero le periferiche per Pc, il comparto consumer digitale, le telecomunicazioni, le smart card e tutto ciò che è connesso con l'auto precisando però che in quest'ultimo settore la società ha già una buona presenza. «Su scala elevata per eventuali acquisizioni preferisco gli Stati Uniti e il Giappone, perché lì siamo meno presenti per ragioni storiche - ha risposto poi Pistorio in merito alle aree geografiche di possibile interesse - sarebbe anche un'opportunità per espandersi su quei mercati».

INDUSTRIA/1

Lombardia, in calo la produzione

La produzione industriale lombarda cala, su base annua, dello 0,7%. Secondo un'indagine condotta dalla Regione con Unioncamere e Confindustria, sono le aziende di minor dimensione a registrare i risultati più critici: -3,8% le aziende artigiane, -1,5% le piccole aziende industriali.

INDUSTRIA/2

Piemonte, la ripresa non decolla

In Piemonte non decolla la ripresa. Anche nel terzo trimestre l'attività produttiva manifesta segni di stagnazione. A rilevarlo è un'indagine di Federpiemonte. Per quanto riguarda i diversi settori, rispetto a tre mesi fa, qualche miglioramento si registra soltanto nell'alimentare, mentre le attese peggiorano nel metalmeccanico.

PUBBLICITÀ TV

Accordo Sky-Publikompass

Sky, la nuova piattaforma tv, ha stipulato un contratto con Publikompass (gruppo Fiat) per la raccolta pubblicitaria. L'accordo - che comprende anche la raccolta per le partite di calcio di Champions League, oltre che i campionati di serie A e B - sarà valido fino al giugno 2004.

SDA EXPRESS COURIER

Il 1° agosto stop di 24 ore

I lavoratori della Sda, gruppo Poste Italiane, sciopereranno per l'intera giornata il 1° agosto. La protesta, indetta da Cgil, Cisl e Uil, è finalizzata ad aprire un confronto con l'azienda per la definizione dell'accordo integrativo.

Gli «stilisti» italiani dell'auto si fanno largo in Europa. Dopo Coco (Citroen C3), si deve a Claudio Messale la linea della nuova Focus C-Max

Anche in casa Ford il designer è «made in Italy»

Rossella Dallò

GRAZ Mentre in Italia il mercato dell'automobile è in sofferenza, giovani designer italiani si fanno largo in Europa. Dopo Donato Coco "papà" della Citroen C3, ecco Claudio Messale, quarantatreenne responsabile dello stile esterno per i modelli Ford di segmento C e D. Nato a Gualdo in provincia di Macerata, studi alla Scuola di arte applicata al design a Torino, è da 20 anni nell'orbita Ford. Ha incominciato in Ghia nel 1983, poi alcuni anni in Usa e altri Paesi per approdare nel 2000 alla Ford Europa in Germania.

A Messale si deve la carrozzeria della nuova Focus C-Max, una piacevole monovolume di taglia media realizzata sulla base della Focus ma con un pianale nuovo che prefigura le dimensioni della futura generazione Focus. La C-Max arriverà sul nostro mercato l'ultima decade di ottobre a corroborare i già positivi risultati di Ford Italia. Due gli allesti-

menti, Trend e Ghia, ben accessoriati (il livello "base" non sarà importato), e tre i motori previsti al lancio: un 1800 a benzina derivato da quello della Mondeo, e due nuovi brillanti turbodiesel plurivalvole a iniezione diretta di 1.6 e 2.0 litri da 110 e 136 Cv entrambi frutto della collaborazione Ford-PSA. Ancora top secret il listino prezzi.

Realizzata nell'arco di tre anni dal progetto al prodotto, costruita nell'impianto tedesco di Saarlouis già dallo scorso mese, la Ford Europa conta di produrne 90mila quest'anno, di cui 15mila riservate al nostro mercato, a sottolineare l'importanza assunta da Ford Italia tra le filiali continentali. Il presidente Massimo Pisanisi non nasconde le ambizioni di questa vettura («è il lancio più importante del 2003») che dovrà incrementare i volumi di vendita e «imprimere un'accelerazione» alla crescita per raggiungere il 10% di quota in un mercato stimato a 2.050.000 unità o poco più.

La corsa alle 205-210.000 unità



La Focus C-Max è più grande della berlina. È lunga 4,33 metri, larga 1,82 e alta 1,60. Il passo, di 2,64 m, è stato allungato di 25 mm e le carreggiate allargate di 40. Tre i motori, nuovi, previsti al lancio alla fine di ottobre

vendute a fine 2003 è ben impostata. Il primo semestre, ci spiega Pisanisi, è stato chiuso «con un consumo molto positivo». Ovvero una quota del 9,3% che, in un mercato pressoché invariato rispetto ai pri-

mi sei mesi dello scorso anno, corrisponde a un incremento di un punto e mezzo percentuale, pari a una crescita in volumi di vendita del 18%. Leader tra gli importatori di auto e commerciali, tanto da essere

l'unica insieme a Fiat ad avere due modelli (Focus e Fiesta) nella "top ten", la Ford Italia realizza una crescita ancora più importante in fatturato complessivo: più 15% pari a circa 3 miliardi di euro.

Fiat, Termini Imerese riapre il 25 agosto

MILANO Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese riaprirà il prossimo 25 agosto. Lo hanno comunicato ieri i dirigenti dell'azienda alle Rsu della fabbrica durante una riunione all'Assindustria di Palermo. La data anticipa quella prevista a settembre. Gli operai rientreranno su due turni di lavoro, invece che su uno come era stato annunciato.

Quindi non è prevista, al momento, cassa integrazione. Sull'investimento pari a 150 milioni di euro che erano stati annunciati dall'azienda, che aveva parlato anche della nuova vettura da costruire dopo il 2005 a Termini Imerese, la Fiat ha rimandato il confronto con i sindacati a settembre quando sarà presentato il nuovo piano industriale.

Studio Matrimoniale
COSMOPOLITAN®
del prof. Mark A. J. Casey

FRANCHISING

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo STUDIO COSMOPOLITAN® con un investimento contenuto puoi affiliarci a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: STUDIO COSMOPOLITAN® - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in franchising
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830
www.studioscosmopolitan.it - E-mail: info@studioscosmopolitan.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 18 month terms.

Borsa

I dati sulla disoccupazione settimanale Usa, decisamente migliori del previsto, hanno dato ossigeno a Wall Street che l'ha dispensato anche oltreoceano. Milano mette a segno un rialzo deciso col Mibtel a +0,89% e il Mib 30 a +1,08%.

Probabile ingresso di Toti e dei libici della Libyan Arab Foreign Bank nel patto di sindacato

Arpe alla guida di Capitalia

MILANO Il consiglio di amministrazione di Capitalia ha definito il nuovo organigramma del gruppo. In apertura di seduta - come informa una nota del gruppo - il presidente Cesare Gerenzi ha ricordato l'amministratore delegato Giorgio Brambilla recentemente scomparso.

buio il potere di sovrintendere alla concessione e gestione del credito nonché la presidenza dei comitati operativi di Capitalia (comitato di direzione, crediti, spese, rischi e alm) e al direttore generale è stata affidata la responsabilità del coordinamento delle strutture di linea.

Merloni, crescono utili e fatturato

MILANO Prosegue la crescita nel primo semestre di Merloni elettrodomestici. L'utile ante imposte è salito infatti del 12% a 72 milioni di euro, il margine operativo del 27% a 92 milioni, il fatturato del 26% a 1,4 miliardi di euro e l'indebitamento finanziario del 13,3% a 374 milioni.

Il presidente Quadri: «Unione con Edipower non all'ordine del giorno»

L'assemblea dell'Edison approva la fusione con cinque controllate

MILANO I soci di Edison hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione delle controllate Edison termoelettrica, Termica Narni, Edison gas, Espec e Montecatini spa. Il sì alla semplificazione societaria è giunto nell'assemblea straordinaria svoltasi ieri che vedeva rappresentato il 71% circa del capitale.

assemblea dei soci. «È una delle tante possibilità che si leggono nei giornali - ha aggiunto poi Quadri - non è stata esaminata dal consiglio di amministrazione odierno». Alla domanda, poi, se esistano delle ipotesi di fusione con la controllante Italergergia Bis (è solo dello scorso anno la fusione Edison-Italergergia), Quadri ha detto che tale idea «non è mai stata evocata».

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including AS ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9/09/09 TV, BSA FIDURAM 9/09/09 TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes sections for AZ. ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes sections for AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE, BIL. AZIONARI, BIL. ANCILLARI, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. SALUTE, AZ. FINANZA, AZ. INFORMATICA, AZ. ALTRI SETTORI, AZ. SERV. TELECOM, AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes sections for OB. EURO HIGH YIELD, OB. DOLLARO GOVERNATIVO, OB. DOLLARO GBL. M/TERM, OB. DOLLARO CORR. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. INTERNAZ. GBL. M/TERM, OB. EURO GOVERNATIVI M/TERM, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. YEN, OB. PASSEI EMERGENTI, OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno. Includes sections for OB. OBSTI, OB. EURO HIGH YIELD, OB. DOLLARO GOVERNATIVO, OB. DOLLARO GBL. M/TERM, OB. DOLLARO CORR. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. INTERNAZ. GBL. M/TERM, OB. EURO GOVERNATIVI M/TERM, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. YEN, OB. PASSEI EMERGENTI, OB. ALTRA SPECIALIZZAZIONE.

| | |
|-------|------------------------------------|
| 08,50 | Beach Volley, Adecco Cup Tele+ |
| 09,45 | Baseball, Mlb Tele+ |
| 10,30 | Canoa, slalom Eurosport |
| 13,00 | Rally, Mondiali in Germania Tele+ |
| 16,00 | Ciclismo, Tour de France Rai3 |
| 16,05 | Pattinaggio a rotelle RaiSportSat |
| 16,35 | Kayak, mondiali RaiSportSat |
| 18,00 | Nuoto, Mondiali di Barcellona Rai2 |
| 20,30 | Pallanuoto femminile RaiSportSat |
| 23,10 | Rally, mondiali Spagna Eurosport |



Mondiali di Parigi, dopo la Drechsler rinuncia anche Marie-Jo Percec

Atletica: colpita dalla sciatica, la sprinter francese ha annunciato il suo forfait: «Ci vorrebbe un miracolo»

Marie-José Percec non ce la fa. Reclusa e isolata da tre anni, da quando fu avvolta dal mistero a Sydney, senza disputare le Olimpiadi, la tre volte medaglia d'oro a Barcellona e Atlanta ha gettato la spugna: non sarà ai mondiali di Parigi fra un mese. Salvo, ha aggiunto senza crederci troppo, «un miracolo». Stavolta il male di Marie-Jo, trentacinque anni, nativa della Guadalupa, un simbolo vincente per i francesi fino a qualche anno fa, non è affatto oscuro. Si chiama sciatica, un problema che la affligge da mesi e non le consente di allenarsi per tornare ai livelli del passato. «Sono forfait - ha confermato la campionessa - ho parlato con quelli della federazione e gli ho spiegato che in tre settimane non è proprio possibile che riesca a correre. Dunque, salvo miracoli, non ci sarò». Non stava bene, Marie-Jo la «gazzella», ma contava almeno di esserci nella 4x400, ma oggi è la prima a non credere di poter realizzare uno dei quattro migliori tempi di Francia sui 400 metri per potersi qualificare. La Percec

aveva annunciato il suo ritorno con un'intervista al quotidiano L'Equipe, il 5 febbraio scorso. Di lei non c'erano notizie, dopo la crisi di Sydney si era rinchiusa, gelosa della propria privacy californiana. Allenata da Brooks Johnson, un volto nuovo del suo entourage, sembrava in forma, anche se mai è stata cronometrata in questi mesi. Doveva rientrare in un meeting a San Diego all'inizio di aprile, poi successivamente in una gara alle Antille, ma non si è mai presentata. La sciatica, una sofferenza lombare. A Parigi è andata a farsi visitare anche da Gerard Saillant, il medico che operò anche Ronaldo, ma la cura somministrata, un antiinfiammatorio, non ha dato risultati tangibili: «per sperare di correre - ha spiegato - dovrei essere oggi fra l'80 e il cento per cento delle mie possibilità. E invece sono attorno al 50-60%». La sprinter è stata la seconda donna al mondo a vincere sia i duecento che i quattrocento metri nella stessa olimpiade (Atlanta '96).

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«Doping, incredibile questo nuoto»

L'ex campione Guarducci: «Senza "aiutino" non arrivano i record. Ma riguarda tutto lo sport»

Aldo Quaglierini

ROMA «La credibilità del nuoto? La domanda vera è la credibilità dello sport... Perché oggi tutto funziona così. Il ciclismo, il calcio, l'atletica... E senza "aiutino" non arrivi a quelle prestazioni...». A lanciare parole dure contro il doping e la cultura della prestazione a tutti i costi, è Marcello Guarducci, ex campione italiano dei 100 stile libero e per anni simbolo assoluto del nuoto tricolore. Di fronte ai mondiali di Barcellona, davanti a raffiche di record straccianti e gare avvincenti, le perplessità si ripropongono insistentemente. Guarducci commenta amaramente ma allarga il discorso a temi più generali. A 47 anni e con un figlio di venti («che per fortuna non fa agonismo...») dice di rabbrivire quando gli altri genitori gli chiedono qualcosa per migliorare le prestazioni dei loro ragazzi. La vera questione, secondo lui, è questa. «Si è una cosa incredibile, direi quasi che la richiesta dell'aiuto esterno è ormai dilagante, è diventata una questione culturale e deve essere affrontata come tale...».

Guardando ai mondiali, osservando le prestazioni medie e non solo i record battuti, viene spontaneo chiedersi della credibilità di questo sport...

«In realtà, è il problema di tutto lo sport. Quando vedi che i limiti ematici sono spostati a seconda delle discipline vengono in mente molti interrogativi...».

Cioè?
«Faccio un esempio. Il livello accettabile del nandrolone nel calcio è di 2. Le persone normali hanno in genere un livello pari allo 0,01. Ciò significa che il calcio ha fissato un limite che è duecento volte superiore a quello normale... Allora io mi domando, è credibile uno sport dove i valori ematici sono tutti sballati? E con prodotti neanche cercati dall'antidoping?».

Che cosa significa?
«Significa che, per esempio, gli affini non vengono neanche rilevati dai test, che molti prodotti non rientrano nelle liste dei prodotti da cerca-

re. E che nella quasi totalità dei casi, le analisi vengono effettuate solo nell'urina, dove si scopre soltanto il trenta per cento di quello che si assume... E bisogna poi considerare che oggi non si parla più di doping da prestazione, ma di doping da allenamento...».

Una situazione disastrosa.
«Basta pensare che recentemente si è scoperto che anche Carl Lewis era risultato positivo dall'antidoping ma poi fu "perdonato" dalle autorità...».

Insomma, dietro ci sono interessi?
«C'è una situazione tale per cui i controllati controllano i controllori. È un vero sistema, articolato, complesso. Come è possibile che tutto questo sia credibile? D'altronde l'hanno detto anche Thorpe e Boggiano che nel nuoto il doping c'è, non è certo solo una tesi mia».

Come se ne esce?
«Credo che sia necessario subito



Le ragazze italiane festeggiano dopo la vittoria in semifinale contro il Canada

nuotatori dal Terzo mondo

La carica dei brutti anatroccoli

Novella Calligaris

Tra squali, delfini, cigni, sirene e fenomeni vari ai mondiali di nuoto a Barcellona troviamo anche i brutti anatroccoli. Sono gli atleti che provengono da paesi natatorialmente depressi, o comunque poverissimi, che grazie alla nuova voglia di globalizzazione della Federazione internazionale hanno potuto usufruire della wild card e di viaggio e soggiorno pagato.

Ecco allora per la prima volta molti atleti africani, che a casa loro sono abituati a considerare l'acqua un bene prezioso che certo non si può sprecare nelle piscine. Per loro è difficile trovare quel che in gergo si chiama spazio acqua, perché il nuoto è uno sport per ricchi e le piscine sono solo per i turisti che frequentano alberghi a cinque stelle. C'è chi non demorde, non si fa impressionare dalla velocità dei fenomeni ed è felice di arrivare ultimo.

Interprete del più puro spirito decubertiano, per Azizromain Belemtougri l'importante è partecipare. È arrivato ultimo nei 100 stile libero, centocinquantesimo per la precisione, preceduto anche dal suo connazionale Mamadou Ouedrago che vanta il primato di essere il più vecchio nuotatore di questi campionati, con i suoi trentasei anni suonati. Il nostro brutto anatroccolo viene dall'Africa nera, Burkina Faso, un tempo chiamato Alto Volta. È felice. È felice di aver nuotato per la prima volta in una piscina olimpica, lui che è costretto nelle bagnareole degli alberghi di Ouagadougou che al massimo raggiungono i 15 metri di lunghezza. L'uomo, anzi il teen ager più lento del mondo è nato lo stesso anno del fenomeno Michael Phelps. Hanno diciotto anni entrambi, ma lui non ha sponsor, non ha fan, non viene conteso dai microfoni di tutte le televi-

sioni del mondo. Lui ha voluto nuotare nonostante abbia passato quattro giorni chiuso in albergo con febbre alta per la malaria congenita di cui soffre. Non ha a disposizione integratori o proteine liofilizzate, per alimentarsi si è arrangiato con gli yogurt, ha perso molto peso, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato alla gara. Azizromain si può allenare solo un paio di volte a settimana perché ad ogni ingresso deve pagare due euro, un'enormità nel suo paese dove molta gente vive con meno di un dollaro al giorno. Si sente fortunato, è contento, non sta nella pelle per aver avuto questa grande opportunità, in allenamento ha nuotato nella stessa corsia di Ian Thorpe. «Che emozione!» esclama e conquista con quel sorriso così vero e spontaneo. La sua convocazione in nazionale la deve alla rinuncia del giovane talento Dzire Tidjane, un dodicenne rimasto a casa perché la mamma non

lo mandava da solo, voleva accompagnare il suo gioiello, ma la federazione non poteva permetterlo. Certo il nuoto non è popolare in Burkina Faso, dove i ragazzi giocano al calcio sognando un ingaggio in Europa o al massimo corrono in bicicletta. Eppure la voglia di sport dei giovani di uno dei paesi più poveri del mondo è tanta. Lo aveva capito prima di altri Rita Trapanese, l'indimenticata campionessa di pattinaggio artistico su ghiaccio scomparsa tre anni fa in un incidente stradale con il marito, e per questo aveva progettato un centro sportivo, una scuola e un ospedale proprio nel cuore del Burkina Faso, a Bobo Dioulassou. Il progetto è stato realizzato dai suoi figli Gaia e Cristiano e inaugurato un anno fa. Chissà che in futuro non si possa realizzare anche una piscina per far diventare questi brutti anatroccoli dei meravigliosi cigni.

Pallanuoto: oggi la finale del Setterosa

BARCELONA Una finale per entrare nella storia. Le ragazze del Setterosa, infatti, affrontano oggi nella finale dei campionati del mondo la formazione degli Stati Uniti (ore 20:30). Per le italiane si tratta della terza finale mondiale di fila, l'ottava finale importante in otto anni. Un percorso impressionante quello delle azzurre della pallanuoto, che adesso sono ad un passo dal sogno: quello del terzo titolo iridato consecutivo. Un record a cui ormai la nazionale guidata da Pierluigi Formiconi aspira: e sarebbe una doppietta niente male con gli europei vinti solo un mese fa a Lubjana.

Nel frattempo, ieri sera, anche la formazione maschile guidata dal mister De Crescenzo si è qualificata per la finale sconfiggendo in semifinale la Serbia Montenegro col risultato di 6-5. Per l'oro gli azzurri affronteranno al Palau San Jordi l'Ungheria. Nessuno avrebbe scommesse sul successo degli azzurri che dopo lo scivolone agli europei a giugno in Slovenia, con la peggior prestazione di sempre (nono posto) dovevano riscattare la figuraccia.

delegare ad una autorità esterna, non sportiva, il compito dei controllori. Oppure, a questo punto, sarebbe più onesto liberalizzare il doping, avvertendo però gli atleti dei rischi cui vanno incontro».

Secondo lei, oggi gli atleti sono all'oscuro dei rischi per la loro salute?

«Io so solo che oggi io, a 47 anni, sono un donatore di sangue. Molti ex atleti, una volta campioni di punta, non possono esserlo per problemi al fegato o ai reni... Trovo stupefacente che uno dei più forti nuotatori italiani non sia stato convocato per i mondiali di Barcellona per problemi cardiologici...».

Quanto è pericoloso il doping?

«Oggi ci sono sostanze nuove, emoglobina sintetica, prodotti estratti da cadaveri, e che non hanno neanche storia medica».

Conoscendo le sue idee viene da chiedersi con quale spirito guarda oggi i mondiali di nuoto.

«Guardo Thorpe in tv è vedo che è bravissimo. È legante e veloce. Ma sarei altrettanto soddisfatto se lo vedessi trionfare con due secondi di meno. Così come è bello vedere una finale dei cento tra grandi atleti, anche se nessuno batte il record. Insomma, oggi, la prestazione non esce senza "aiutino". Il discorso è un po' questo, o accetti di far parte di questo circo, oppure te ne stai fuori. Molti hanno scelto questa seconda strada e, mi creda, sono tanti. Questo vale per tutti gli sport, non solo per il nuoto. So di molti corridori che gareggiano con l'ematocrito a 48 (il limite è 50 ndr). In condizioni normali, li ricovererebbero...».

Lei dice che è un problema culturale?

«Sì, è una questione profonda, tutta la società è toccata da questa mentalità dell'aiutino. Mentre il successo viene con l'impegno, il sacrificio e la fatica, oggi si cerca di raggiungere gli obiettivi con delle scorciatoie. Questo lo vedi in tutti i campi. Non è forse di questi giorni la notizia degli esami comprati all'università?».

Gino Sala

Il loro duello sarà deciso nella crono di domani, ma la Grande Boucle di rado è stata vinta con distacchi minimi. A Knaven la tappa Dax-Bordeaux

Armstrong e Ullrich, il Tour nel giro di un minuto

Il Tour de France volge al termine e visto come stanno le cose sarà la prova a cronometro di domani a decretare il nome del vincitore finale.

Saranno i 49 chilometri da Pornic a Nantes ad assegnare la definitiva maglia gialla. Armstrong o Ullrich? è la domanda. Tra i due c'è l'07" a favore dell'americano, ma è noto che il tedesco è bene armato nelle gare segnate dal tic-tac delle lancette, e noto che nel precedente confronto s'è imposto con l'36" sul principale avversario, perciò si annuncia un confronto ricco di incertezze e di emozioni.

Probabile un duello sul filo dei secondi, giusto com'è avvenuto nell'ultima tappa del Tour '89, quando Greg Lemond si è aggiudicato la «Grande Boucle» con un margine di 8" su Laurent Fignon, margine

che nella storia delle competizioni di lunga resistenza costituisce la più piccola differenza tra il primo e il secondo classificato.

Non sono trascorsi molti anni da quella domenica in cui Fignon, già primattore nell'83 e nell'84, pensava di festeggiare il terzo trionfo a conclusione della crono che portava i concorrenti da Versailles ai Campi Elisi.

Crono piuttosto breve, distanza da coprire 24 chilometri e 500 metri, tutti pronostici a favore del francese che nel foglio dei valori assoluti guidava la classifica con 50" sull'americano. E invece al tir delle somme Lemond anticipava Fignon di 58".

L'albo d'oro delle vittorie sul filo di lana

TOUR DE FRANCE

1989: 1' Lemond, 2' Fignon a 8"
1968: 1' Janssen, 2' Van Springel a 38"
1987: 1' Roche, 2' Delgado a 40"
1977: 1' Thevenet, 2' Kuiper a 18"
1964: 1' Anquetil, 2' Poullidor a 55"

GIRO D'ITALIA

1984: 1' Magni, 2' Cecchi a 11"
1974: 1' Merckx, 2' Baronchelli a 12"
1955: 1' Magni, 2' Coppi a 13"

1957: 1' Nencini, 2' Bobet a 19"
1976: 1' Gimondi, 2' De Muynck a 19"
1960: 1' Anquetil, 2' Nencini a 28"
1923: 1' Girardengo, 2' Brunero a 37"
1981: 1' Battaglin, 2' Prim a 38"
1975: 1' Bertoglio, 2' Galdos a 41"
1946: 1' Bartali, 2' Coppi a 47"
1934: 1' Guerra, 2' Camusso a 51"
1930: 1' Marchisio, 2' Giacobbe a 52"
1933: 1' Indurain, 2' Ugrumov a 58"
1978: 1' De Muynck, 2' Baronchelli a 59"

Sorpresa generale, discussioni e polemiche sul materiale usato dai due sfidanti, Laurent con una faccia che esprimeva il dramma del momento, lui, solitamente sereno anche nelle giornate negative, l'universitario che aveva frequentato la Sorbona e sapeva ragionare con pacatezza su qualsiasi argomento.

Un Fignon, insomma, che non accettava quella terribile sentenza, che accusava lo statunitense di aver potenziato l'azione con l'uso di un manubrio da triathlon. Felice, arciconfidente Greg che con le dita di una mano sottolineava la seconda conquista. La terza l'avrebbe realizzata l'anno seguente a spese del nostro

Chiappucci. Poi lo stop, la fine della carriera a causa di un incidente di caccia, di una facciata maldestra partita dall'arma del cognato.

Cosa sono 8", quanti metri di corsa si possono percorrere in un tempo così breve?
«Circa 160 metri, massimo 170», mi ha risposto Alfredo Martini che aggiunge: «Nel Giro d'Italia del 1948 da me concluso al decimo posto, sono stato testimone di una chiusura pressoché identica a quella del Tour. Sul podio milanese Fiorenzo Magni era davanti a Ezio Cecchi di appena 11"».

Tra i ricordi del vecchio cronista c'è il Giro del 1974 vinto da Eddy Mer-

ckx con 12" su Baronchelli, c'è la tappa che andava da Pordenone alle Tre Cime di Lavaredo in un susseguirsi di scatti e controscatti. Principali attori lo spagnolo Fuente e Giovanbattista Baronchelli, primo e secondo sulla linea del terzo ultimo traguardo situato a circa tremila metri di altitudine. Quel giorno Baronchelli era più svelto, più gagliardo di Merckx. Una scalata indimenticabile, un Baronchelli attaccante con l'obiettivo della maglia rosa. Merckx un po' subiva e un po' recuperava. A un chilometro dal telone d'arrivo il belga sembrava in ginocchio ma non domo, e in me è rimasta l'immagine di un campione che si era salvato con la forza della disperazione. Sono poi andato nell'albergo di Baronchelli per dirlgli che doveva essere fiero del suo comportamento. Avevo di fronte un ragazzo silenzioso, muto, con uno sguardo commovente, con due occhi che esprimevano una profonda delusione.

flash

CALCIOMERCATO

Ventisei milioni per Emerson
Il Chelsea porta i contanti

È sbarcato nella Capitale l'inviato da Stamford Bridge con 26 milioni di euro in contanti per «comprarsi» il brasiliano Emerson (nella foto). E stavolta la tentazione sarà forte perché con i debiti da coprire che hanno per ora escluso la Roma dai campionati Sensi ha bisogno di «liquidi» e un assegno al portatore da 50 miliardi di vecchie lire farebbe davvero comodo. Il brasiliano pochi giorni fa aveva dichiarato: «Voglio restare alla Roma e del Chelsea non so proprio nulla». Ma davanti ad una situazione nuova...



EUROPEI JUNIORES DI ATLETICA

Parte bene l'Italia
Cinque azzurrini in finale

Rosee speranze per gli azzurrini impegnati nei Campionati Europei Juniores a Tampere, in Finlandia. Nel triplo si sono guadagnate l'accesso in finale Sara Fabris e Monica Magnarini. Possono aspirare al podio, vantando, rispettivamente, la seconda e la quarta misura di iscrizione. Bene anche, nella pedana dell'alto, Andrea Lemmi, in finale con 2.17. Disco verde e ancora finale anche per Silvia Salis, nel martello col suo nuovo primato personale: 58,24. In finale, infine, la discobola reatina Valentina Anibaldi, che ha scagliato l'attrezzo a 45,32.

OLIMPIADI DEI TRAPIANTATI

Muore in gara per infarto
campione di badminton

Le Olimpiadi dei trapiantati, in corso in questi giorni a Nancy (Francia), sono stati macchiati dalla morte, in una gara di badminton, di uno dei partecipanti. Alan Ayre, 44 anni, inglese, trapiantato di rene, è stato fulminato da un arresto cardio-respiratorio durante il quarto gioco dell'incontro. I Giochi proseguono. Sono circa un migliaio le persone che hanno subito un trapianto e che partecipano - a sostegno della campagna per la donazione di organi - alla 14/a edizione dei Giochi.

RALLY DI PUGLIA E BASILICATA

Scendono in campo i principi
Emanuele Filiberto va in Pajero

Il principe Emanuele Filiberto di Savoia parteciperà alla 15/a edizione del Rally di Puglia e Basilicata in programma domani e domenica prossimi nel Potentino. Secondo quanto si è appreso, il principe di Savoia parteciperà a bordo di un Mitsubishi Pajero Evo con Rudy Briani (navigatore). Il rally di Puglia e Basilicata si disputerà in due tappe su un percorso «all terrain» e toccherà i comuni di Abriola, Pignola, Tito, Anzi e Brindisi di Montagna (Potenza).

«An vuole di nuovo scalare la Figc»

Il diessino Lolli sulla querelle Fini-Carraro: «Intervenga il Parlamento per fermarli»

Edoardo Novella

ricorsi

Il Catania contro la Caf Oggi la decisione del Tar

È attesa per oggi la decisione del Tar di Catania sul ricorso presentato dalla società etnea contro la sentenza della Caf che ha deciso di penalizzarla di tre punti per la vicenda legata al calciatore Grieco. Solo se il Tar siciliano darà ragione al Catania, ordinando la sua riammissione in serie B, si riaprirebbe anche la vicenda legata alla Salernitana.

Intanto ieri il presidente dei rossazzurri Riccardo Gaucci è stato interrogato dal sostituto procuratore Francesco Testa nell'ambito dell'inchiesta conoscitiva avviata dalla magistratura sulla presunta mancata attuazione dell'ordinanza del Tar Siciliano che imponeva alla Lega e alla Figc l'iscrizione dei siciliani in serie B. La Procura vuole verificare se ci siano stati omissioni o se tutta la procedura possa avere subito in qualche modo delle interferenze da parte di soggetti che dovevano invece astenersi. «Ma il Catania è e rimane in serie B - ha commentato Gaucci -

Galliani lo ha detto con chiarezza e così anche Matarrese. Non non abbiamo nulla da temere. C'è un'ordinanza del Tar la devono rispettare».

La settimana prossima invece doppio appuntamento per il consiglio federale della Figc il 30 e il 31 luglio. Al di là delle problematiche legate alla vicenda Catania che costituiranno uno degli argomenti centrali delle due riunioni, l'ordine del giorno prevede in particolare per il 31 luglio esame dei ricorsi delle società non ammesse ai campionati di competenza. Questi gli altri punti all'ordine del giorno: statuto federale; modifiche al codice di giustizia sportiva; modifiche al regolamento antidoping; modifiche al regolamento del settore tecnico; modifiche al regolamento della lega dilettanti; modifiche regolamentari; nomine di competenza; contenziosi società professionistiche, determinazioni ed eventuali modifiche Noif conseguenti.



Il patron del Catania, Luciano Gaucci

Calcio d'estate Roma e Lazio scaldano i motori

ROMA Roma e Lazio scaldano i motori in vista dell'avvio della stagione. La Roma batte il Linz per uno a zero mentre i biancocelesti di Mancini, in California, hanno pareggiato 1-1 con il Club America di Città del Messico. Il punteggio è scaturito dalle reti messe a segno nel primo tempo al 25' dal messicano Ortiz cui ha replicato 5 minuti dopo Corradi, andato in gol su assist di Fiore. Lo stesso centravanti biancoceleste ha sfiorato il raddoppio verso la fine di un incontro combattuto e che ha riservato scampoli di bel gioco.

In Austria, invece, la Roma ha superato il Linz, che milita nella serie B e che però ha iniziato il campionato da un paio di settimane, e quindi è nettamente avanti rispetto ai giallorossi dal punto di vista atletico. Capello ha schierato il tridente, Totti-Montella-Cassano e ha commentato in modo prudente la vittoria, sottolineando che il suo interesse era puntato soprattutto al gioco.

Il tecnico preferisce guardare l'aspetto atletico della squadra: «Quel che conta per me è lavorare in questo periodo e pensare alla preparazione, portarla avanti. Non parliamo del tridente, non vuol dire niente, non credo siano stati leziosi, ma molto altruisti». Capello ha espresso parole di elogio per Chivu: «Sta dimostrando di essere un giocatore di grande valore - ha detto il tecnico -. È una conferma, non una sorpresa».

Nel secondo tempo, è uscito Montella per Delvecchio (che il tecnico continua a schierare come prima punta) e l'attaccante milanese si è procurato il rigore che ha fruttato il vantaggio alla Roma. Dal dischetto Totti ha segnato l'1-0 che è rimasto il risultato finale.

Intanto, è arrivata la prima tranche del finanziamento di Capitalia e la Roma ha subito predisposto tutto per disporre i bonifici a favore dei giocatori per il pagamento degli stipendi arretrati. Così oggi sarà lo stesso ds giallorosso Franco Baldini a raggiungere il ritiro di Irdning per portare gli attestati dell'avvenuto pagamento e ottenere dai giocatori le liberatorie che la Roma deve presentare per regolarizzare la sua posizione e ottenere l'iscrizione al prossimo campionato.

Sul fronte Lazio ha registrato lo sfogo di Baraldi il quale ha parlato apertamente delle sue dimissioni: «Credo che ci debba essere un dopo Baraldi - ha spiegato l'amministratore delegato biancoceleste -, ma non adesso perché è ancora presto». Luca Baraldi ha poi rivolto un appello ai tifosi riguardo la Roma: «Deve rimanere la rivalità sportiva, quello è ovvio, ma in futuro credo sia necessaria una unione di strategie, anche di mercato, con la società giallorossa, soprattutto per contrastare il potere del Nord».

Intanto, è fallita la trattativa Lazio-Udinese: Pizarro, Jorgensen e Alberto restano in Friuli. «Con la Lazio non c'è mai stata chiarezza - ha detto Pizarro -, pareva tutto fatto, poi i problemi, adesso la rottura. Sono felice che sia andata così. Naturalmente avrei gradito il trasferimento a Roma, ma visto come sono andate le cose non posso dispiacermi. A Udine mi sono trovato benissimo».

ROMA Tra una settimana, a seguire le regole, la stesura dei calendari. Il 31 agosto, sempre a seguire le regole, la prima giornata di campionato. E invece no, miraggi. Perché fino ad ora gli unici appuntamenti confermati sono quelli delle udienze dei tribunali e delle riunioni straordinarie di Lega e Figc. Un'altra estate di calcio al collasso, condotta - ce ne fosse bisogno - dall'alto zero di Gianfranco Fini contro Franco Carraro. Mascherato dal vicepremier come difesa dell'autonomia dello sport sequestrata dalla tirannia del presidente federale. In realtà exploit che è un «attenti» sull'ambizione di An di ritagliarsi un posto al sole nel governo del calcio. «Un disegno che non nasce adesso» ricorda l'on. Giovanni Lolli, responsabile del settore sport per i DS, che ieri ha proposto al Parlamento, con l'appoggio di uno schieramento trasversale, un'indagine conoscitiva sulla crisi del pallone.

Un piano strategico dietro la richiesta di dimissioni di Carraro?

«Certo Fini non ha parlato per caso. La manovra di An inizia già dall'indomani della vittoria elettorale del 2001. Ma allora la scalata del sen. Mariano Delogu alla poltrona federale fu un flop. Ora ci riprovano, anche se non capisco con quale candidato ufficiale».

Però il ministro Urbani ha gettato un'ancora di salvataggio a Carraro con la promessa del decreto del governo...

«Forza Italia cerca di mediare, ma l'offensiva di An rimane. E poi c'è l'Udeur che vuole salvare dalla tempesta il presidente del Coni Petrucci, offrendo come contropartita pure lei Carraro. Insomma, il caso è diventato una bega all'interno della maggioranza, perché è chiaro che non è facendo rotolare la testa del presidente federale che si salva il calcio».

Ma Carraro, con più di 30 anni di navigazione ai vertici del sistema, avrà le sue responsabilità...

«Naturalmente. La sua gestione è stata una pura mediazione autocratica tra gli interessi dei poteri forti del calcio, mai è riuscita a indicare una prospettiva, un progetto di riforma. Adesso questa logica è saltata, perché non ci sono più i margini economici per garantire tot a uno e tot a un altro, e quindi cercano di scaricarlo».

Ma le "coperture" di cui avrebbe beneficiato in tutti questi anni?

«Carraro ha avuto indubbiamente rapporti stretti con la politica, lo testimonia il fatto che è stato più volte ministro e anche sindaco di Roma. E con il gotha della finanza e dell'economia. Ma come dirigente sportivo non è mai stato servo del palazzo, piuttosto lo trattava da pari a pari. E forse ad An questo non va più».

Il governo dice di voler garantire l'autonomia dello sport...

«Ma nei fatti non fa che minarla. L'anno scorso un decreto legislativo ha spogliato il Coni della titolarità dei concorsi pronostici, vero rubinetto dell'auto-finanziamento, e ha costruito invece una spa sotto il controllo di Tremonti. Poi il decreto spalma debiti, anticamera di un accordo che cerca di barattare con alcuni settori dello sport l'autonomia con la soluzione dei problemi finanziari...».

Una specie di "condono"?

«Sicuro un patto scellerato. Che prosegua la logica per cui i club di calcio sono da un lato società di profitto ma dall'altro non sottostanno al normale funzionamento delle imprese, fondato sulla sostenibilità del conto economico. E poi la concentrazione del potere finanziario e quello sul mercato dei calciatori, caso Gea in primis...».

Ma il calcio, e lo sport, sono in grado di autoriformarsi?

«È dal 1942 che si aspetta l'autoriforma. Ed è normale che in questo grande spazio di "assenza" si inseriscano altri poteri. Questo perché tutto il mondo sportivo ha sempre avuto un atteggiamento cieco e corporativo».

mento cieco e corporativo».

Perché le federazioni non sono in grado di trasformare i propri atleti nei futuri dirigenti?

«Appunto perché il sistema è chiuso. L'obiettivo del vecchio decreto Melandri

era proprio quello di favorire la formazione e l'ingresso degli ex atleti nelle carriere manageriali, seguendo l'esempio di tanti altri paesi europei, penso al caso eclatante di Michel Platini. Purtroppo però resta una strada rimasta a metà».

L'anno scorso lo slittamento del campionato per la questione pay tv, adesso il caso Catania e le riforme dei campionati. Come finirà?

«Impossibile dire. Anche perché non credo siano solo questi i problemi.

Pensiamo ai debiti dei club. Se quelli verso i giocatori sono stati risolti con il decreto spalmatutto, rimangono le pendenze nei confronti dell'erario. E temo siano una montagna che nemmeno la pay tv riuscirà a pianare. Ripeto, la crisi è di

sistema, il Parlamento deve farsene carico adeguando le regole alle nuove realtà. Se si pensa di risolvere i problemi facendo saltare la testa di un dirigente sportivo su ordine di un ministro, c'è poco da stare allegri».

cantieri sociali

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

CARTA

Esportazioni senza filtro

La lobby nucleare e il governo hanno la soluzione per i disastri climatici, la siccità e i problemi dell'energia: costruire le centrali oltre confine

FLIP-TOP BOX

Nuke

MIRACOLO GIANFRANCESCO ALLA SALUTE

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Casa cara casa Boom di vendite e prezzi. L'affitto costa quanto uno stipendio
- Dossier Lazio, se la dicta di pulizia ha una corsia preferenziale
- Palestina Il muro che ci divide. Parla il ministro Nabil Amer

diretto da Adelberto Mincuzzi e Giorgio Napolitano

2 euro

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

la rivoluzione continua

6

l'Unità

BUSH PREMIA CHARLTON HESTON
COME ARTISTA E ATTIVISTA

Il presidente americano George W. Bush ha consegnato in serata la Medaglia della libertà all'attore Charlton Heston e ad altri nove persone. In una cerimonia alla Casa Bianca, Bush ha detto che il 78enne Heston ha «illuminato il grande schermo, raffigurando personaggi storici che vanno da Mosè a Michelangelo», e «uno dei grandi della storia del cinema», ma lo ha premiato anche per la sua generosità e senso civico nei ruoli di leader sindacale, attivista per i diritti civili e presidente della National Rifle Association, la lobby dell'industria della armi. Heston si era dimesso da quest'ultimo incarico in primavera, dopo che gli era stato diagnosticato il morbo di Alzheimer.

FATECE LARGO SEMO NOI - PIOVANI TOSCA & CO - GLI STORNELLATORI DI ROMA BELLA

Sabina Ambrogi

Nicola Piovani ha concluso ieri sera al Teatro dei Daini di Villa Borghese le tre notti «Semo o nun semo» dedicate alla canzone romana per celebrare i Cento anni del più bel giardino della capitale. Sono motori che si stanno scaldando per la prossima stagione dell'Ambr Jovinelli che ha firmato la produzione dello spettacolo. Florilegio di romanità in musica: «abbiamo scelto le canzoni più profumate», avverte il maestro nel dare il benvenuto al pubblico, affrettandosi a non deludere l'attesa di leggerezza. Che non viene delusa, grazie proprio al pesante lavoro di ricerca e accurata selezione dei più bei brani di Romolo Balzani, Petrolini, Trovajoli e Puccini. A dispetto dell'alto rischio di retorica, le notti di Piovani

resistono allo scadimento oleografico malgrado un imprecisato numero di core, amore e fronne, boccucce de cerasa, friccicori e minestre di poveracci. Niente a che vedere con una cartolina di Roma sparita: si srotola invece un arazzo di ricordi; di parodie popolari («piazza Venezia: c'era l'adunata/e un tizio s'affacciava dal balcone era un discorso semplice: "io ve sistemo facile!"»); di ricordi di emozioni, tenuti insieme dalla fiera romana di sfidare la morte, in fondo, sempre meno temuta di un amore respinto. Ma anche per l'amore si trova la chiave giusta: «Nina -, esorta maliziosamente Petrolini - la merce ribassa se sta sempre in magazzino.../Cosi' è l'amor».

Massimo Wertmuller tiene le fila di questo racconto incastonato in una Roma buia e putrida dove «ce se fa er segno della croce pe' tornà 'a casa». Senza distaccarsi troppo (e come si potrebbe raccontando Petrolini e Aldo Fabrizi?), partecipa cantando, regala aneddoti, introduce le esibizioni di Donatella Pandimiglio vocalista del bouquet di artisti di Piovani insieme a Pino Ingrosso. E poi di Tosca (allo stabile di Palermo per la prossima stagione teatrale con l'Opera da tre soldi). È suo il privilegio di consegnare al pubblico l'inedita Serenata a Ponte personalissimo ricordo del maestro tramandatogli dalla zia Pina, attrice con Fiorenzo Fiorentini e Romolo Balzani. «È la prima volta che lavoro con Tosca - dice Piovani

della nuova collaborazione e - credo proprio che non sarà l'ultima, perché sono molto colpito dal suo talento». Si chiudono solo temporaneamente, queste notti, davvero romane, con cantanti e musicisti che, come tarantolati in preda a un divertimento in crescendo, sfornano stornelli «a fiore» e rime condite da improvvisazione: «Fior de Bambace/ in cielo c'è una stella che riluce / sarà l'amore mio che vo' fa' pace» fino al trionfo totale dello spirito romano: «A la Bellona (nome romano di Diana Cacciatrice, perciò la Luna) / godemose la vita sana sana che dopo viè la morte che ce cojona». Tutto sommato il temuto confronto con la canzone napoletana ha retto alla grande.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismoin edicola
con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismoin edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Francesca Gentile

CINEMA

La paura che incolla alla poltrona, che fa saltare sulla poltrona, che fa nascondere dietro lo schienale della poltrona dello spettatore davanti. Questo strano, conflittuale rapporto fra poltrone delle sale cinematografiche e film dell'orrore torna a vivere una nuova stagione di splendido fulgore. Mentre in Italia scala la classifica del botteghino *Al calare delle tenebre* del giovane regista Jonathan Liebesman, sorta di trasposizione cinematografica dei peggiori incubi dei bambini, in America sta diventando fenomeno sociale *28 giorni dopo*, thriller postapocalittico diretto dal regista di *Trainspotting* Danny Boyle, ambientato in una Londra devastata da un virus. Classico B-movie, diventato d'attualità grazie alla SARS, costato solo 8 milioni di dollari, ne ha incassati 33 in tre settimane di programmazione ed il suo successo è di quelli destinati a crescere con il passare del tempo grazie a quell'ancora efficace forma di pubblicità che è il passaparola. «Vallo a vedere, fa veramente paura!» È il commento che più spesso si coglie fra chi ha già speso i nove dollari del biglietto.

La paura quale incentivo alla visione, la paura che diverte, che scarica adrenalina, catalizza l'attenzione, che al cinema diventa fenomeno di rilievo culturale, la paura che piace soprattutto d'estate, forse per quel brivido freddo che regala lungo la schiena. Ed allora ecco arrivare, nel giro dei prossimi due mesi, una valanga di titoli che fanno capo ad un genere nato con il muto e mai tramontato: l'horror, il thriller, il giallo che si tinge di rosso sangue.

Le prime avvisaglie di questo nuovo colpo di fulmine con il brivido si sono avute qualche mese fa con il successo di *The Ring*, remake hollywoodiano dell'omonimo campione d'incassi giapponese *Ringu*, firmato nel 1997 da Hideo Nakata e diventato, nel paese del Sol Levante vero e proprio fenomeno sociale. Poi è stata la volta di *Identity* che ha visto John Cusack, Ray Liotta e Amanda Peet diretti dal regista di *Ragazze Interrotte* James Mangold in un claustrofobico thriller che rende omaggio ad Agatha Christie e ai suoi *Dieci piccoli indiani*.

Il ritorno di Freddy

Ma per gli amanti del genere la vera festa inizierà fra poco, a ferragosto, quando negli Stati Uniti uscirà *Freddy Vs Jason*, attesissimo sequel di due icone dell'horror anni '80, *Venerdì 13* di Sean S. Cunningham, che conta una decina di

Un mare di sequel, sceneggiature che incrociano matrici diverse, vampiri e persino licantropi e cannibali: una festa per i fans

Paura? Terror?

Scene dall'horror:
al centro
un'immagine dal
film «Freddy vs
Jason». In basso a
destra, una scena
da «The Texas
Chainsaw
Massacre»



In Italia, cattura «Al calare delle tenebre», una storia d'incubi, mentre in Usa diventa cult «28 giorni dopo», animato da un virus-killer. Ci risiamo: torna a piacere la paura. Volete un altro segno? Sta arrivando l'ottavo Freddy Krueger

sequel e *Nightmare*, dal profondo della notte di Wes Craven, il film che nel 1984 lanciò Johnny Depp nel firmamento hollywoodiano. La sceneggiatura di questo annunciato sequel (se ne parla dal 1997), che unisce i protagonisti dei due film Freddy Krueger e Jason Voorhees, è curata dallo stesso Craven. Robert Englund vestirà per l'ottava volta i panni di Freddy mentre Jason

non sarà interpretato da Kane Hodder (come negli ultimi episodi della saga) ma dallo stuntman Ken Kirzinger. Interessa la trama? «Freddy sta cercando di rigenerarsi e usa Jason per sterminare i discendenti della gente di Elm Street responsabi-

li della sua morte - racconta il protagonista Robert Englund - Freddy ha bisogno di manipolare Jason e lo fa utilizzando i sogni ma quando Jason si ribella fra i due inizia la battaglia...».

Sempre a ferragosto uscirà in Italia



Final Destination 2, sequel del thriller giovanilista che vedeva un gruppo di adolescenti scampati ad un incidente aereo cercare di sfuggire alla morte che reclamava le loro anime. Il finale del primo film, apertissimo, dava praticamente per certa la realizzazione di un sequel che ora, a due anni di distanza, puntualmente arriva. Inutile parlare di cast e regia: tutti emeriti sconosciuti, come tradizione horror vuole.

Giovani sequel

Altrettanto giovanile, per cast e target di pubblico, è il sequel di *Jeepest Creepers*, il canto del diavolo, di Victor Salva. *Jeepest Creepers 2* uscirà negli Stati Uniti il 29 agosto e racconterà del ritorno della creatura demoniaca che ogni 23 anni si rigenera nutrendosi, per 23 giorni, di esseri umani. Questa volta *The Creepers* prenderà di mira l'autobus sul quale sta viaggiando un gruppo di giocatori di basket e di ragazze pon pon.

A settembre poi arriveranno i vampiri con *Underworld*, storia di una bella vampir-guerriera (Kate Beckinsale) impegnata in una guerra fra vampiri e licantropi che finirà per innamorarsi di un suo rivale (horror o commedia romantica? Horror o orrore di film? Per farcene un'idea ecco una frase pronunciata dalla protagonista: «Io sono una venditrice di morte, votata a distruggere gli uomini lupo. La nostra guerra è stata portata avanti per secoli, non vista da occhi umani. Ma tutto questo sta per cambiare».

Ad ottobre debutterà *The Texas Chainsaw massacre*, remake del classico del 1974 *Non aprite quella porta* di Tobe Hooper, di cui si contano già tre sequel. Un gruppo di amici viene misteriosamente attratto in una casa. All'interno, una famiglia dalle insolite abitudini cannibali.

Per le grandi firme del genere horror però bisognerà attendere il 2004 quando usciranno *Cursed* di Wes Craven, storia ambientata a Los Angeles che vede protagonisti un serial killer licantropo e, nel ruolo di vittime, Christina Ricci, Shannon Elizabeth e Mandy Moore, *The Brothers Grimm*, diretto dall'ex Monthly Python Terry Gilliam, favola fra l'incubo e l'ironia con Matt Damon e Eath Ledger nei panni dei due famosi fratelli autori di fiabe che si imbattono in una vera maledizione, e poi una lunga serie di prequel e sequel come miglior tradizione hollywoodiana comanda: il nono episodio di *Halloween* (che vede John Carpenter partecipare solo nella veste di compositore della colonna sonora), *The Exorcist 4: the beginning*, *Hellraiser: deader*, *The Ring 2*, *Resident Evil 2: the Apocalypse*. Insomma, sempre il solito minestrone condito, questa volta, con un po' di adrenalina in più.

Nella serie grandi firme, un paio di appuntamenti di rilievo: «Cursed» di Wes Craven e «The Brothers Grimm», di Terry Gilliam

terrore in cucina

Centocinquanta pellicole in attesa del buio
Idee a zero: si rifà anche il grande Mario Bava

Gli appassionati del genere horror possono trovare pane per i loro denti sul sito *upcominghorror-movies.com*, dove è possibile contare circa centocinquanta titoli di pellicole in produzione, rigorosamente a tema. Eccone alcune:
Suspiria: Versione americana dell'omonimo successo di Dario Argento del 1977, racconta la stessa storia, quella di un'aspirante ballerina che scopre che la sua scuola di danza in realtà è un covo di streghe. Ancora sconosciuto il cast, alla regia ci sarà Steven Kats.
Baron Blood: è il remake di *Orrori del Castello di Norimberga* del 1972 diretto da Mario Bava, a conferma che gli americani apprezzano il cinema italiano e spesso lo copiano. Storia di un barone austriaco, di una strega bruciata e di una maledizione. Sarà diretto da Jonathan Blazer, il regista di *Sexy beast - L'ultimo colpo della bestia*.
Ultraviolet: Milla Jovovich sta diventando la dark lady dell'horror. Sarà lei la protagonista di questo film, storia di una donna costretta a proteggere un bambi-

no perseguitato dai vampiri. Kurt Wimmer, sceneggiatore e regista ha dichiarato di aver pensato questa storia dopo aver apprezzato la Jovovich in *Resident Evil*. Il film verrà girato a Shanghai in dicembre.
2001 Maniacs: altro remake di un film del 1964 di Herschell Gordon Lewis. Un gruppo un viaggio sbaglia strada per ritrovarsi in una piccola città dove succedono strane cose.
Alice: Ancora una volta Milla Jovovich sarà (probabilmente) protagonista di una pellicola horror tratta da un video gioco. Alla regia ci sarà uno dei maghi del genere, Wes Craven.
Bags of Bones: tratto da un romanzo del 1998 di Stephen King, racconta di uno scrittore in crisi, di una casa isolata infestata dai fantasmi e di un terribile crimine razziale perpetrato nel passato. Lo produrrà la casa cinematografica di Bruce Willis.
Blade 3: dovrebbe essere l'ultimo della serie iniziata nel 1998 e interpretata da Wesley Snipes nei panni di un essere metà uomo e metà vampiro assetato di

vendetta. Le riprese dovrebbero iniziare a breve a Vancouver (i set in Canada costano meno e il genere horror è rinomato per essere particolarmente economico).

Dawn of the Dead: remake del sequel della *Notte dei morti viventi*, di George Romero. La sceneggiatura originale era stata scritta a quattro mani da Romero e Dario Argento, il nuovo copione - promette il regista Zack Snyder - non cambia di una virgola l'originale. Allora perché rifarlo?

Dracula 3: Legacy Rutger Hauer sarà Dracula in questo ennesimo film ispirato al vampiro più famoso. Stessa domanda: era il caso dopo Francis Ford Coppola?

Sherlock Holmes and the Vengeance of Dracula: più originale questo progetto che vedrà Jude Law nei panni del famoso detective vittoriano, cadere vittima delle sanguinose mire del vampiro.

Ghost Rider: protagonisti Nicolas Cage e John Voight, storia di un motociclista che fa un patto col diavolo. Di giorno è una persona normale, la notte si trasforma in uno scheletro in fiamme

The Lecter Variation: The Story of Young Hannibal Lecter: ennesima avventura dell'antropofago più famoso del mondo. È un prequel, racconterà gli anni giovanili di Hannibal, a 12, 16 20 e 25 anni. Non ci sarà dunque Antony Hopkins. Produce Dino De Laurentis.

f.g.

MUSICA: TOQUINHO, MINISTRO DELLA CULTURA? NO GRAZIE

«Non avrei mai accettato di diventare ministro della Cultura, troppe responsabilità. In fondo sono una persona tranquilla, che ama circondarsi di cose semplici. La musica, il calcio, il biliardo... il mio motto? Ho solo tempo di essere felice. Il titolo di uno dei miei album». Parola di Toquinho, 57 anni e 40 anni di carriera internazionale che festeggia proprio nel 2003. Stasera il grande musicista e cantautore brasiliano aprirà all'Auditorium romano una tournée nel nostro Paese accanto a Grazia Di Michele e Gino Paoli (solo a Messina e a Palermo). «L'Italia è la mia seconda patria una terra che amo particolarmente».

classici

C'È UNA BELLA FEDRA CHE VI TENTERÀ DI QUI E DI LÀ. NON RESISTETELE, HA CLASSE

Aggeo Savioli

Un corposo fantasma si aggira per l'Estate teatrale italiana di quest'anno: Fedra di Lucio Anneo Seneca, il filosofo e drammaturgo latino (primo secolo dopo Cristo), che nelle sue tragedie si sarebbe quasi sempre richiamato ai modelli greci: qui, in particolare, all'Ippolito di Euripide, ma forse anche a un testo di Sofocle a noi non pervenuto. Ippolito, figlio di Teso e della defunta regina delle Amazzoni Ippolita, giovane casto e puro, devoto al culto di Artemide, dea della caccia, e sprezzante nei confronti di Venere, attrae involontariamente la passione della seconda moglie del padre, Fedra, appunto. Costei, vedendosi da lui respinta, lo accusa per rivale di averla violentata. Inseguito dalle maledizioni del geloso genitore, Ippolito muore in

terribili circostanze. Disperata, Fedra si toglie la vita. Non per nulla, le opere seneciane furono indagate e imitate dagli autori elisabettiani più inclini al genere horror. D'altro stampo l'ispirazione che da Euripide, ma più ancora da Seneca, avrebbero tratto, nel Seicento Jean Racine, nel Novecento il nostro D'Annunzio, il cui lavoro sarebbe stato poi rivestito di note da Ildebrando Pizzetti, amico e sodale. Ma il titolo seneciano mantiene una sua autonomia validità, tanto da sfatare l'inveterata credenza secondo la quale quelle tragedie sarebbero state destinate, e meglio comunque si presterebbero, più alla lettura che alla rappresentazione. Di certo, ben si impone oggi sulla scena l'allestimento

che ci è stato proposto per la traduzione e l'elaborazione di Michele Di Martino, con la regia di Beppe Arena (che firma pure le luci, le musiche, rare quanto pertinenti, e i costumi). A Roma, lo spettacolo ha sostato per una sola sera, nel congeniale spazio dei Mercati Traianei. Nel corso di agosto, saranno toccati ancora diversi luoghi del Centro-Nord, ed è da sperare in un buon afflusso di pubblico.

La compagnia che agisce, cimentandosi su un testo davvero non facile, proprio per la densità della scrittura, e per la sottile articolazione della vicenda tra i personaggi principali e l'onnipresente Coro, è infatti degna di lode. Vi ha giusto spicco Maria Rosaria Omaggio, attrice di varia esperienza,

qui impegnata, con bell'impeto vocale e gestuale, ma anche con sobria misura, quando occorre, nel ruolo di protagonista. Le figure maschili, padre e figlio rivali, si affidano a Gabriele Tuccimei e Dino Spinella, traendone efficace risalto. Rachele Viggiano, Marica Sediari, Daniela Coelli, Liliana Randi completano il quadro, con una presenza tutta femminile che comprende la Nutrice, classica confidente di Fedra, e il Coro.

Ma sarà pure da vedere e da ascoltare il monologo che a Fedra ha dedicato, sul finire degli Anni Sessanta, il poeta neogreco Ghiannis Ritsos. Lo ha recitato a Taormina la brava Elisabetta Pozzi, attesa ora altrove in questa difficile, ambiziosa prova.

Noi in carcere, i Pescecani al potere

Duro, provocatorio e bellissimo lo spettacolo di Punzo a Volterra con i detenuti

Massimo Marino

VOLTERRA (PI) Quindici anni di teatro in carcere, a Volterra. Quindici anni di Compagnia della Fortezza. Armando Punzo li celebra con uno spettacolo duro, sghignante, provocatorio. Bellissimo. Capace di rovesciare lo spettatore e le sue certezze, portandolo ancora una volta vicino all'urgenza di corpi di carcerati che rappresentano qualcosa di universale, la voglia di essere presenti totalmente, di contare, di raddrizzare un mondo capovolto.

Il regista napoletano inaugura il festival Volterrateatro 2003 con *I pescecani - ovvero cosa resta di Bertolt Brecht*, riprendendo, come l'anno scorso, *l'Opera da tre soldi*. Tenendosi ancora lontano, per problemi di diritti d'autore, ma non solo, dalla lettera dell'originale: smarginandola, trasformandola in un cabaret espressionista e infernale denso di umori, di violenza e riso. In una sala dai soffitti bassi, rossa di luci e lucine, con tavoli, sedie, gradinate, palchetti bassi e praticabili alti, archi, finte finestre, finti soggiorni, finte stanze da letto, con una banda come piefrificata in un angolo e il podio per un'orchestra rock, sono disseminati personaggi, puttane, soldati, poliziotti dai grandi cappelli, preti e vescovi, dolci travestiti muscolosi in paillettes, giovanottoni fashbinderiani a torso nudo, spose, capitalisti dai lunghi cilindri, violinisti lunari, trafficanti d'ogni specie. Un'umanità fra Grosz e Dix, caricata dei segni esteriorizzati di una deformità interiore.

Un rumore penetrante, come di eliche, una turbina, un aereo. Musica. L'inizio è il *Moritat* di Mackie Messer, «Quanti denti ha il pescecano...», ma anche barzellette, macchiette siciliane, canzoni di sceneggiata napoletana, interpretate dagli insinuanti, bistrattissimi Vincenzo Lo Monaco e Nicola Camarda. Fra rullate di tamburo e note di pianola viene evocato il dio in terra di Arcore, che chiamò i suoi discepoli, spezzò il pane e disse: «Me lo tengo tutto per me», mentre una poesia rivela che la vita è una merda, senza il bacio di una donna, senza poter seguire il volo di un uccello, inferno in terra riconosciuto dal papa all'Angelus, dominio dei forti, degli ipocriti, dei potenti, regno senza giustizia per chi sta in basso e di ingiustizia patentata di impunità per chi sta in alto, per i potenti che non saranno mai processati, mentre quaggiù non arriverà neppure un indultino... La condizione di chi sta



Un'immagine dallo spettacolo di Armando Punzo con la compagnia dei detenuti «I pescecani - ovvero quello che resta di Brecht»

dietro le sbarre diventa tribuna etica da cui giudicare tempi in cui il delinquere diventa legge di stato e l'imbroglione regola della realtà.

I toni non sono mai didascalici: il Novecento si dissolve nel ghigno, con Bertolt Brecht in persona, e i suoi famosi cartelli, che mettono in discussione la rappresentazione, l'attualità e la possibilità stessa di nominare la realtà, perché «tutto è già stato detto» e le uniche parole spendibili sono quelle false. In questo finto inferno ambientato tra le sbarre reali del cortile di una prigione, i 38 gradi si raggiungono

non per maledizione meteorologica ma per il caldo che sprigionano gli esseri umani, corpi, occhi sempre in caccia, in cerca di preda. Così recita un cartello, mentre un altro ammonisce: «Troppo». Le spose festeggiano a una tavolata dove ognuno imbecca di spaghetti qualcun altro, fino all'esasperazione, poi vengono possedute, iterativamente, da molti.

La copula dilaga, come i balli, tristi lenti di uomini nerboruti, scatenati cancan ripetuti a ritmi sempre più forsennati, minacciando - per scherzo! - il pubblico con qualche pistola. I monsignori in

Fra rullate di tamburo e note di pianola viene evocato il dio di Arcore che chiamò i discepoli, prese il pane, lo spezzò e disse: «Me lo tengo tutto per me»



tonaca ridono, occhieggiano, volteggiano dondolando alle travi. I violinisti depongono l'abito triste per lanciare, con viso stravolto, profezie sullo stato terminale di questa civiltà, mentre altri profeti supeurumini invocano l'ipocrisia, la forza, la violenza.

Armando Punzo ha composto una danza di morte scatenata, vitale, che travolge, distanza, rapisce. In questo contromondo troviamo più verità che in quello reale. Urlano, soprattutto, fra il *Cielo in una stanza* cantato in francese da Carla Bruni e le musiche jazzate della banda di

Pomarance, negli stridori acidi del complessino rock, i corpi: fisici forti, compresi, che si trasformano in personaggi con i segni della degradazione di un'epoca, evocando la necessità di una diversa libertà, di un mondo migliore. La canzone finale, un ritmo, forsennato *Fuori dal tunnel* di Carapezza, unisce spettatori e attori in un ballo, un corteo, un abbraccio finale che si vorrebbe non finissero mai.

Sabato 26, per la prima volta dopo molti anni, la Compagnia esce dalla Fortezza per rappresentare *I pescecani* al Teatro Persio Flacco, alle 21.

m.m.

in cartellone

Il freddo di Noren? È un branco di ragazzi razzisti e pieni di rabbia

Il nume di Arcore, che variamente incombe sullo spettacolo della Compagnia della Fortezza, appare a sorpresa anche nell'altro spettacolo di cartello di Volterrateatro 2003, *Kyla* (Il freddo), scritto e diretto dal grande drammaturgo svedese Lars Noren, recitato dai bravissimi, giovanissimi attori del Riksteatern. Quattro ragazzi si presentano al pubblico. Uno, dai lineamenti orientali, esce. Gli altri all'improvviso urlano, stravolti, rompono sedie contro il fondale di legno, spaccano bottiglie. Siamo in un bosco. Un piccolo branco: tre giovanissimi spostati, nazi, razzisti, tifosi, birra a fiumi. Urla ubriache, rabbia contro gli «altri», quelli che rovinano la razza, rubano il lavoro. Una recitazione iperrealista, survoltata, pronta a sgonfiarsi in down di depressione terribile.

Passa un ragazzo come loro, di origini coreane: viene bloccato, insultato, picchiato, torturato psicologicamente a più riprese, fino allo sfogo bestiale di risentimenti nutriti da una relazione complessa di dominio e debolezza, fino al delitto. Uno spaccato dell'intolleranza che cresce, che, dalla lontana Svezia, a un

certo punto chiama in causa l'Europa intera e anche noi.

Si parla degli hooligan di Anversa, la città dove l'estrema destra ha ampissimi consensi, che sibilano il rumore del gas dei campi di concentramento. Ma i tre esaltano anche le curve razziste di certe squadre di calcio nostrane, e Berlusconi. Gridano in quel bosco della lontana Scandinavia, un giorno poco dopo gli esami di maturità, sulla soglia di una vita di solitudine, disoccupazione e galera, fra gli uccellini, che in Italia si che hanno coraggio, con quel Berlusconi che mette a posto stranieri e comunisti.

Terribile. Terribile la violenza di questo pezzo feroce, che non fa prendere fiato, devastante ritratto di una socialità in pericolo: tanto che alla fine, gli attori, dopo un'ora e mezza di urla e soprissi, compiono una specie di commovente rito di purificazione. Si abbracciano, uscendo dai ruoli, il coreano e quello che rappresentava il capo del branco, per scacciare i fantasmi, per rintracciare negli occhi, nel contatto, la solidarietà, i fili di un'umanità devastata dal pregiudizio, dalla violenza.

Illustrando il cartellone del festival, che apre il 6 agosto, la direttrice Irene Bignardi ha polemizzato con il tentativo di «scippo» del film del russo Andrey Zvyagintsev

Fair play tra Festival: «Venezia, quanta violenza con Locarno»

Lorenzo Buccella

«Venezia mostra poco rispetto nei confronti delle manifestazioni di poco più piccole di lei». È una direttrice dal piglio ironico e polemico, l'Irene Bignardi che ieri ha presentato con i crismi dell'ufficialità la 56esima edizione del Festival Internazionale del Film di Locarno sulla rampa di lancio dal 6 al 16 agosto. Motivo del contendere, il tentativo di «scippo» da parte del film *Vozvrashenie* (The return) del russo Andrey Zvyagintsev, già dato per certo nell'agenda locarnese. «I produttori e il regista ci avevano già assicurato la presenza del loro film, quando poi si è inserita Venezia. Parafasando il tema di una nostra pellicola, mi chiedo perché tanta violenza in ambienti beneducati». E così se nella passata edizione la rassegna svizzera aveva approfittato della debolezza e dei ritardi lagunari, quest'anno il ritorno in forza della Mostra ha scatenato dietro le tende uno scontro in versione poco «gentleman». Tuttavia, nonostante difficoltà e interferenze varie, eccoci di fronte al programma locarnese targato 2003. Una sorta di giro del mondo in 400 e più pellicole, dove anche l'Italia del cinema trova una poltrona e tira su la testa. Questo all'interno di un castello di film dai destini incrociati che sembra crescere e arricchire sempre di più le proprie articolazioni interne. Sezioni che aprono sottosezioni e fecondano eventi speciali, incontri, tavole rotonde e

una generosa raffica di omaggi il cui elenco è già di suo un bignamino del cinema. Il tutto però mantenendo la forte impronta di una manifestazione che proclama il suo impegno, affidando alla difesa dei diritti civili una delle principali linee editoriali e consegnando il proprio Pardo d'Onore a un autore come Ken Loach.

Frammenti moltiplicati di un puzzle che quest'anno sembra intenzionato a sintonizzarsi su ritmi musicali. Non a caso, oltre all'imponente retrospettiva sui rapporti jazz-cinema e al forum dedicato alla musica per lo schermo (ospiti Ennio Morricone, Gabriel Yared, Pritam, Ludovico Einaudi, David Robbins), anche il film inaugurale batte le stesse scansioni. Si tratta dello storico musical con Fred Astaire e Cyd Charisse, *The band wagon*, a cinquant'anni dalla sua realizzazione e a cento dalla nascita di un maestro come Vincente Minnelli che firmò quel capolavoro. E se il cartellone sembra saltar via i grandi nomi e le presenze a effetto di quei due o tre blockbuster americani che nelle scorse edizioni planavano su Piazza Grande, il fattore «avanscoperta» diventa la regia del filo che imbastisce buona parte del palinsesto. A maggior ragione se l'impegno degli organizzatori pare essersi incarnato verso un ulteriore allargamento geografico. Dei 20 film in concorso ben 17 battono bandiere di nazioni differenti (dal Pakistan al Kazakistan, dalla Romania all'Argentina), tanto che a vantare presenze multiple sono le sole cinematografie francesi e



Un'immagine dal film «Mio cognato» di Alessandro Piva con Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini

italiane. Insomma, una mescolanza di pupille diverse unite tuttavia da una comune volontà di interpretare mutamenti e turbolenze del nostro presente. Sta proprio in questo sentimento condiviso di «pas-

saggio» la traccia che getta un ponte trasversale tra i titoli del concorso. «C'è una gamma di temi - sottolinea Irene Bignardi - che ci dicono come, pur sotto cieli diversi, stiamo vivendo più o meno tutti un

momento di transizione, di instabilità, di necessarie e spesso difficili scoperte». E quindi ecco il passaggio inteso come transizione da un periodo storico a un altro. Come superamento di una cultura tradizionale. O ancora come momento di scarto geografico o anagrafico.

A rappresentare in questa sezione competitiva l'Italia, due film che seguono lo stesso cartello stradale e che sembrano destinati a far parlare di sé. Nel primo, *Il vestito da sposa* di Fiorella Infascelli, si racconta la vicenda di una donna (Maya Sansa) che viene stuprata da quattro sconosciuti poco prima di sposarsi. Il trauma ovviamente sconquassa equilibri e rapporti, spalancando una nuova dimensione esistenziale drammatica. Altrettanto marchianti le esperienze a cui va incontro il protagonista di *Ora o mai*, ultimo lavoro di Lucio Pellegrini. Uno studente alla Normale di Pisa, frequentatore di centri sociali e innamorato, decide di partire alla volta del G8 genovese, spinto da entusiasmo e tensione ideale. Il viaggio però verrà castrato dalle violenze della polizia che a tappe forzate lo condurranno verso una maturazione sentimentale e al tempo stesso politica. Pellicole in lingua italiana che, a differenza degli scorsi anni, trovano un ampio polmone anche nella programmazione «en plein air» della Piazza. In un bizzo-balzo tra passato e presente, sono ben quattro le proposte che ci riguardano da vicino. Gli omaggi per i decenni dalla scomparsa di Federico Fellini e di Franco Brusati con la proiezione della copia re-

staurata del *Casanova* di Federico Fellini e la rivisitazione, per lo sceneggiatore, di *Pane e Cioccolata*, l'affresco datato 1974 che ricorda l'epoca in cui gli «albanesi» eravamo noi. E poi le novità: parla sempre di immigrazione italiana respinta al mittente (questa volta dagli Stati Uniti) il film di chiusura *Gli indesiderabili* di Pasquale Scimeca, con la partecipazione di un inedito Vincent Gallo. Infine, lo srotolarsi di un'avventura «fuori orario» nel cuore di una sola notte barese con Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini in *Mio cognato* di Alessandro Piva (il regista sarà presente anche nel concorso video con un lavoro dal titolo *La situazione*). Movimenti ad altaena, quindi, tra film che hanno fatto la storia del cinema e film che cercano un posto nella storia. Un tessuto dialettico, questo, su cui non s'incardinisano solo le produzioni «made in Italy», ma che diventa la grammatica dell'intero calendario della Piazza. E così, per dire, sul fronte britannico, il pasto visivo permette una rigustazione d'annata con il *Raining stones* (Piovono pietre, 1993) di Ken Loach accanto alla primizia di uno dei film più attesi della stagione. S'intitola *Calendar Girls* e porta la firma di Nigel Cole. All'interno di un cast in cui spiccano Helen Mirren e Julie Walters, la vicenda si ispira a una storia realmente accaduta nello Yorkshire. L'obiettivo è nobile, il metodo per raggiungerlo inconsueto. Per rastrellare denaro in favore della ricerca sulla leucemia, una gruppo di signore mature abbandonano i propri veli nel più classico dei calendari.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

| | |
|-----------|------------------|
| Sala A | Chiuso per ferie |
| 386 posti | |
| Sala B | Chiuso per ferie |
| 250 posti | |

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

| | |
|-----------|-----------------------------------|
| Sala 1 | La meglio gioventù |
| 350 posti | 16.30-21.00 (E 5,16) |
| Sala 2 | La meglio gioventù - Atto secondo |
| 150 posti | 16.30-21.00 (E 5,16) |

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

| | |
|-----------|------------------|
| 150 posti | Chiuso per ferie |
|-----------|------------------|

CINEPLEX
Porto Anico Tel. 010/2541820

| | |
|---------|---------------------------------------|
| Sala 1 | Al calare delle tenebre |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 2 | Una settimana da Dio |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 3 | Il mio grosso grasso matrimonio Greco |
| | 17.30 (E 6,20) |
| Sala 4 | In linea con l'assassino |
| | 15.50 (E 6,20) |
| Sala 5 | Il risolutore |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 6 | L'ultima estate |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 7 | Second name |
| | 17.30 (E 4,65) 20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 8 | The Italian job |
| | 20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 9 | Un ciclone in casa |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| Sala 10 | Charlie's Angels più che mai |
| | 17.30-20.05-22.40 (E 6,20) |
| | La leggenda di Al, John e Jack |
| | 19.30-22.30 (E 6,20) |

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

| | |
|-----------|------------------|
| Sala 1 | Chiuso per ferie |
| 350 posti | |
| Sala 2 | Chiuso per ferie |
| 120 posti | |

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

| | |
|-----------|-----------------|
| 150 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

| | |
|-----------|-----------------|
| 596 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

| | |
|-----------|------------------|
| 618 posti | Chiuso per ferie |
|-----------|------------------|

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

| | |
|-----------|----------------------------------|
| 342 posti | L'ultimo bicchiere |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20) |

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

| | |
|-----------|----------------------------------|
| 250 posti | Lost in La Mancha |
| | 16.30-18.15-20.40-22.30 (E 6,71) |

IL NOSTRO FILM

«Animal», come prendersi la rivincita sulla vita smettendo i panni umani

Marvin, il nostro eroe, è parecchio sfigato. Ma ad un certo punto le cose per lui cambiano: si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. È così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane, a ballare nell'acqua come una foca o a marcare il territorio con l'urina. Mentre il suo istinto felino lo porta a dare la caccia ai pesci nell'acquario e a sfogare gli istinti sessuali con una capra o una cassetta postale nitrendo e barrendo. Questo è "Animal" di Luke Greenfield: una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che ogni tanto si fa sentire lungo le avventure dell'uomo-bestia. E che si porta dietro una strana ma risolutoria teoria sul razzismo.



Equilibrium *fantascienza*

Di Kurt Wimmer con Christian Bale, Emily Watson, Taye Diggs

In un futuro alla Philip K. Dick dei poliziotti freddi come terminator ma agili come gli eroi dei fumetti uccidono tutti gli uomini "soppressi" a provare emozioni. Ma uno un giorno si ribella... Insieme agli uomini e alle loro emozioni, muoiono anche il senso di individualità, la bellezza e la creatività, Gioconda di Leonardo compresa. A metà fra "Fahrenheit 451" e "Matrix", questo fanta-thriller cerca di filosofeggiare unendo il desiderio del "messaggio" a una grandinata di sparatorie e morti ammazzati.

The Italian job *drammatico*

Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton, Donald Sutherland

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray, questo "The Italian job" e il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charile") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituisce" Micheal Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

Ken Park *drammatico*

Di Larry Clark e Ed Lachman con Tiffany Limos, James Ransone, Stephen Jasso, Amanda Plummer, James Bullard

Di rappresentazioni freudiane del disagio giovanile se ne sono viste a bizzeffe negli anni. Ma un'orgia incontrollata di eros e thanatos come in questo "Ken Park", non si era mai vista. Un paradosso di una realtà già di per sé troppo lontana. Pretenzioso e aggressivo. VM 18.

a cura di Edoardo Semmola

Legami di famiglia
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

| | |
|-----------|--|
| 143 posti | Animal |
| | 20.40-22.40 (E 6,75) |
| 2 | Matrix Reloaded |
| 216 posti | 17.30 (E 6,75) |
| 3 | Il guru |
| 143 posti | 20.30 (E 6,75) |
| 4 | Head of State |
| 143 posti | 18.30-21.30 (E 6,75) |
| 5 | Il mio grosso grasso matrimonio Greco |
| 143 posti | 18.30-20.10 (E 6,75) |
| 6 | Identità |
| 216 posti | 22.10 (E 6,75) |
| 7 | 2 Fast 2 Furious |
| 216 posti | 22.40 (E 6,75) |
| 8 | Un ciclone in casa |
| 499 posti | 18.30-22.30 (E 6,75) |
| | The transporter |
| | 20.30-22.30 (E 6,75) |
| 9 | Johan Padan - A la scoperta de le Americhe |
| 216 posti | 18.30 (E 6,75) |
| 10 | La costa del sole |
| 216 posti | 17.15-20.00-22.50 (E 6,75) |
| | Sfida per la vittoria |
| | 17.40-20.40-22.40 (E 6,75) |
| 11 | Al calare delle tenebre |
| 320 posti | 18.30-20.30-22.30 (E 6,75) |
| 12 | Una settimana da Dio |
| 320 posti | 18.00-20.10-22.40 (E 6,75) |
| | Il risolutore |
| | 18.15-20.20-22.30 (E 6,75) |
| 13 | The Italian job |
| 216 posti | 17.30-20.00-22.30 (E 6,75) |
| | Second name |
| | 18.20-20.20-22.20 (E 6,75) |
| 14 | Charlie's Angels più che mai |
| 143 posti | 18.10-20.30-22.50 (E 6,75) |
| | Paid in full |
| | 18.30-20.30-22.30 (E 6,75) |

UNIVERSALE
Via Roccalagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

| | |
|-----------|------------------|
| Sala 1 | Chiuso per ferie |
| 560 posti | |
| Sala 2 | Chiuso per ferie |
| 530 posti | |

Sala 3 Chiuso per ferie
300 posti

D'ESSAI
AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti De Sica Il moralista di G. Bianchi con A. Sordi e V.

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti Femme fatale
21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti Chiuso

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Chiuso Il 26 luglio Prendimi l'anima ore 21.15

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti 8 mile
20.30-22.30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti Good bye Lenin!
20.10-22.30 (E 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
La finestra di fronte
21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti Riposo

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Qualberto Tel. 0185/92577
Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti Two weeks notice
21.15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Chiuso
275 posti

Sala 2 Il libro della giungla 2
190 posti 16.30-18.20-20.30-22.20 (E 6,20)

Sala 3 Chiuso
150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Chiusura estiva

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti Chiuso

SANTA MARCHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti Chicago
20.10-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti L'appartamento spagnolo
21.30 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Matrix Reloaded
20.00-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Chiuso per ferie fino al 20 agosto

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti Il mio grosso grasso matrimonio Greco
20.40-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti 007 - La morte può attendere
21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661
300 posti Chiusura estiva

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Chiuso

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Spettacolo
21.15 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

| | |
|-----------|--|
| Sala 1 | Mostra: I dinosauri |
| 350 posti | |
| Sala 2 | Il signore degli anelli - Le due torri |
| 135 posti | 16.00-22.30 (E 6,70) |
| Sala 3 | Una settimana da Dio |
| 135 posti | 16.00 (E 4,00) 22.30 (E 6,70) |

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Al calare delle tenebre
16.00-22.30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti The Italian job
16.00 (E) 22.30 (E 6,70)

SAINREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti Animal
19.00 (E 6,70)

Il risolutore
21.00-22.30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti Prendimi l'anima
16.00-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 Chiusura estiva
444 posti

Sala 2 Chiusura estiva
175 posti

Sala 3 Chiusura estiva
110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322
Bowling a Columbine
20.15-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542
Chiusura estiva

teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Oggi ore 21.30 Just Like a Woman 2003

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Porto Anico - Arena del mare: domenica 27 luglio ore 21.00 Concerto Sinfonico dir. G. Grazioli con musiche di Bizet, Rimski, Korsakov, Gershwin

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiostri di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Porto Anico - Arena del mare: Ridere d'Agosto, ma soprattutto prima Prevendite biglietti martedì - sabato ore 15-19

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicity

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

Pal Joey. Rete4 16,45. Regia di George Sidney - con Rita Hayworth, Frank Sinatra, Kim Novak. Usa 1957. 111 minuti. Musicale.

Vento di terre lontane. Rete4 21,00. Regia di Delmer Daves - con Glenn Ford, Ernest Borgnine, Felicia Farr. Usa 1955. 101 minuti.



Carlo Giuliani, ragazzo. Raite 1,35. Regia di Francesca Comencini. Documentario, 77 minuti.

Io e zio Buck. Rete4 23,05. Regia di John Hughes - con John Candy, Jean Louis Kelly, Macaulay Culkin. Usa 1989. 100 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Rodolfo Baldini. Regia di Antonio Gerotto. 1ª parte. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.55 AMICI PER LA PELLE. Film (Italia, 1955).

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'Assedio di Siracusa. Film (Italia, 1960).

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica. Conducono Luciano Onder.

6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

7.00 A-TEAM. Telegiornale. "L'isola". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T.

6.01 TG LA7. Telegiornale. "L'isola". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 SUPERVARIETÀ. Videotrammanti. 20.55 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 FURDORE. Gioco. Conduce Daniele Bossari.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "L'assassino dei fast food". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Grace in offerta speciale".

20.20 SPORT 7. News. 20.30 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT.

13.15 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni. 14.45 BEST OF. Rubrica di cinema.

13.30 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film dramm. (Italia/Francia/Germania, 2000). 15.15 LA SIGNORA DEI GORILLA. Doc.

14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc. 15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. 16.00 LA ZECCA E L'ALBATROS.

13.30 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film dramm. (Italia/Francia/Germania, 2000). 15.15 LA SIGNORA DEI GORILLA. Doc.

14.45 10 ANNI DI PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R) 12.45 CAMPIONATO DI FOOTBALL AUSTRALIANO.

14.15 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film comm. (USA, 1997). Con Beau Bridges, Regia di Joe Dante.

12.00 AZZURRO. Musicale. 13.00 COMPILATION. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Il vero viaggiatore
è soltanto chi parte per partire,
col cuore lieve,
simile a un pallone

Charles Baudelaire
«Le voyage»

librini

CUOCI LE ORECCHIE DELL'ORSO

Manuela Trinci

A Granada si è progettato un fantastico Orto-allegro, a Amsterdam il governo ha varato un progetto di oltre 6.500 orti-scolastici gestiti dai bambini in età scolare, così come, ormai dappertutto, pullulano fattorie-didattiche, giardini di educazione alimentare, lezioni sotto l'albero, e laboratori - posti sul limitare di parchi o di aree riconquistate al verde nel non paesaggio dei territori di scarto - dove i ragazzini, liberati dal ruolo di putti nel regno di Flora, cucinano i loro raccolti con la stessa passione di Gualtiero Marchesi! Giardini, dunque, da sgranocchiare, perché, in fondo *La cucina è un gioco d'infanzia*, come intitolava, negli anni '50, il suo libretto di ricette per bambini il francese Micheal Oliver, vantando una prefazione nientemeno che di Jean Cocteau. Sapere che le carote, i pomodori, il basilico, i cavoli, non nascono nel banco-frigo dei supermercati non è così evidente per i bambini di oggi, i cui apprendimenti, troppo spesso, sono scissi dalla concretezza delle esperienze. Per questo seguire il percorso del sedano,

dal seme sino al piatto, può divenire un divertente quanto utile avvenimento che cognitivamente acuisce le capacità osservative, ristabilendo poi, dal punto di vista emotivo, un contatto con la terra e con una dimensione del tempo naturale e non immobile e circolare, come di contro insegnano gli innumerevoli Mila e Shiro della tv di stato. Nell'orto è impossibile annoiarsi, e il libretto di Nathalie Tordimar non è che un assaggio, un mixage ben riuscito di briose descrizioni di frutta e verdura, consigli di giardinaggio, sperimenti di coltivazione persino in acqua, stuzzicanti ricette e informazioni che lasceranno gli amici a bocca aperta. Non tutti sanno, infatti, che Nerone adorava i porri, Enrico IV il melone e Napoleone i fagioli, e di sicuro si è persa la memoria del tempo in cui le patate erano considerate cibo per maiali e i pomodori tossici. In più si scoprirà che l'ideatore degli intramontabili fazzoletti di terra, abbelliti, fra file di insalata e zucchine, da dacie e ortensie, mandorli e ciliegi, fu proprio Carlo Magno. Ovviamente, una



volta scattata la passione, i neo-agronomi potranno usare con maggior perizia le conoscenze acquisite in natura, senza perdere il gusto dell'avventura. Sapere, per esempio, cosa mangiano i briganti nella foresta e avvalersi di ingredienti usati, forse, da Robin Hood, rende più allentante la raccolta di foglie, radici e fiori, da servire in un saporito menù che, preceduto da un aperitivo dello gnomo, prosegue con una vellutata che pizzica, orecchie d'orso trifolate, patate fiorite e champagne delle fate.

E se qualcosa dovesse andar storto si può sempre rimediare con lo sciroppo del buon umore!

Il giardino da sgranocchiare di N. Tordimar, Ed. Mottajunior, pagg.63, euro 13,90
La cucina di Robin Hood di L. Hignard e A. Pontoppidan Mottajunior, pagg.76, euro 10,90

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

ANNIVERSARI

25 luglio 43, il giorno dopo la lunga notte

Segue dalla prima

I giornali della mattina esibiscono titoli di piena routine propagandistica, attenuando ove possibile le notizie intorno alle conseguenze dello sbarco alleato in Sicilia.

Solo alle 21.40, circa quattro ore dopo l'arresto del duce, Roberto Suster (direttore dell'agenzia Stefani; praticamente l'agenzia di Mussolini, cioè la voce del regime) riceve i tre comunicati da Casa reale, insieme all'ordine di «provvedere alla loro immediata diramazione».

Primo: Vittorio Emanuele «ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, presentate da S.E. il cavaliere Benito Mussolini», nominando al suo posto il maresciallo Pietro Badoglio.

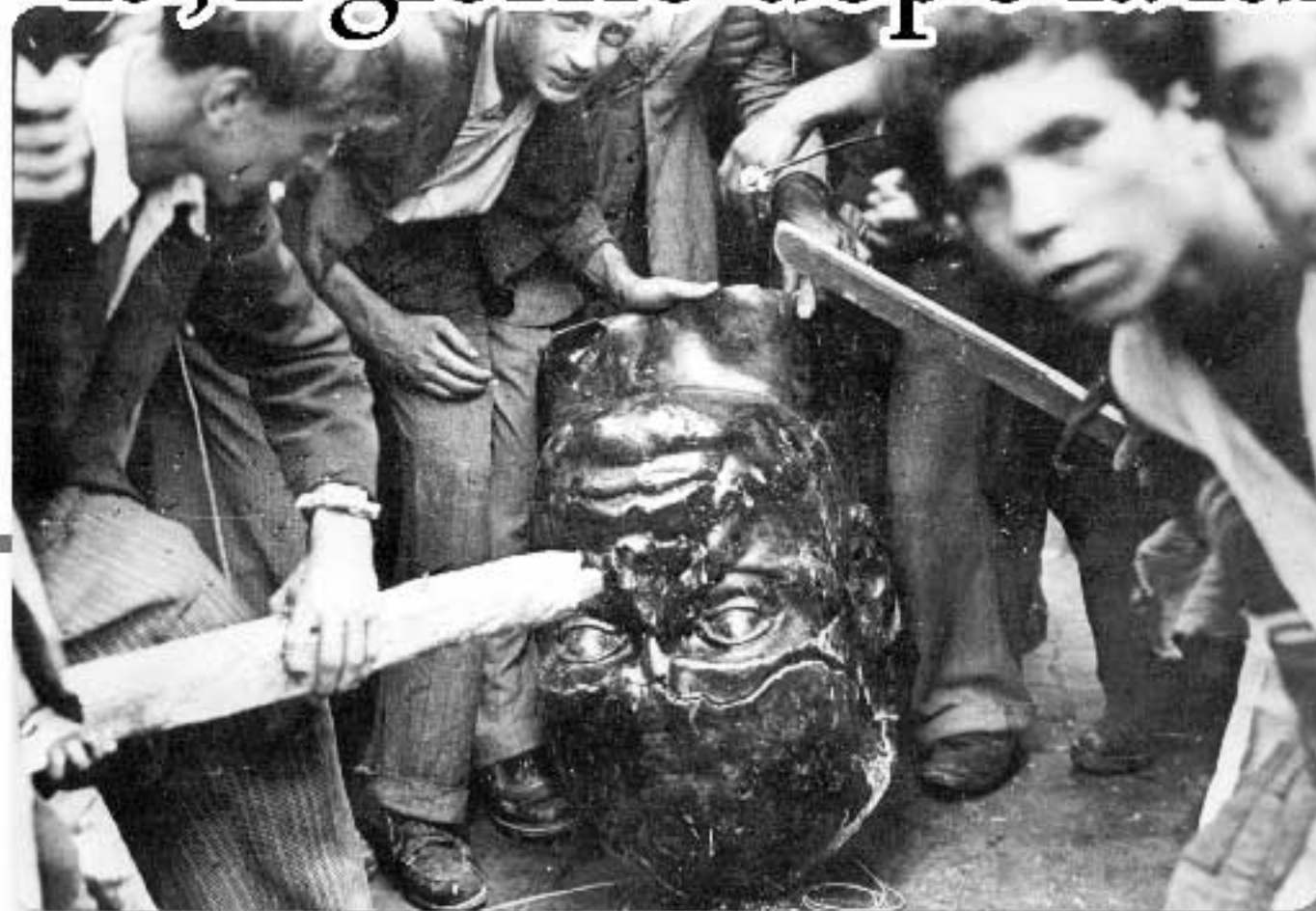
Secondo: il re ha ripreso personalmente il comando delle forze armate. Terzo: Badoglio dichiara di assumere il governo militare del paese con pieni poteri: «La guerra continua».

I comunicati vengono diramati alle 22.15. Manlio Morgagni, presidente della Stefani, si spara. Morgagni è l'unico dirigente fascista che, con la fine del regime, sceglie il suicidio. Tre giorni dopo il Ministro della cultura popolare Guido Rocco nominerà proprio Suster al suo posto. La nomina è qualcosa di più di un simbolo: è un chiaro segnale. Mentre dopo il 25 luglio molte direzioni di giornali vengono assunte da personalità dell'antifascismo, la Stefani (cioè un ingranaggio dello stato) mantiene una direzione nel segno della continuità col fascismo.

Ma torniamo alla sera del 25 luglio. Alle 22.53 lo speaker dell'Eiar legge la notizia ai microfoni della radio. L'annuncio non è ancora finito che - secondo la ricostruzione pubblicata da Sergio Lepri (*Nuova Antologia* 2212/1999) - dalla finestra del suo ufficio Suster può già scorgere la figura di un uomo in camicia da notte, che attraversa piazza di Spagna e grida il suo entusiasmo, sventolando un tricolore. È tardi, ma la novità desta immediatamente il paese dal torpore.

Si apre così, d'improvviso, quella che Paolo Spriano ha definito «una eccezionale vacanza di libertà tra due dittature». Ovunque, per un paio di giorni, manifestazioni spontanee e pacifiche plaudono alla caduta del duce. La «vacanza» è innanzitutto un teatro della gente comune, divisa fra la gioia per la caduta del fascismo e i sentimenti contrastanti a proposito d'un futuro quanto mai incerto. Soprattutto al Nord si susseguono manifestazioni euforiche: le città sono invase dai cortei, le strade e le osterie sono piene di gente che discute, finalmente in libertà, inneggiando al re e a Badoglio. Perfino gli informatori della polizia sono indotti a pensare che «la nazione risponderà all'appello del nuovo governo con ordine e disciplina». Ma di lì a poche ore, la circolare emanata dal generale Roatta avrebbe tolto ogni illusione sul comportamento della pubblica sicurezza, ordinando la repressione cruenta di ogni atto capace di turbare l'ordine pubblico, e invitando perfino all'«apertura immediata del fuoco».

I cortei e le manifestazioni del 25 luglio 1943 non hanno tuttavia solo



A Roma dopo il 25 luglio 1943 c'è chi si accanisce su un busto di Mussolini

Alle 22,53 lo speaker dell'Eiar legge la notizia delle dimissioni di Mussolini. Gli italiani festeggiano per le strade ma l'Italia dovrà ancora soffrire

un carattere politico. C'è un plusvalore estetico, in questa festa improvvisa che viene avvertita, nell'incoscienza dell'ora, come una sorta d'immensa rappresentazione teatrale. Processioni, travestimenti, canti sono i rituali

di una celebrazione che sembra risponderne in pieno ai codici di quel mondo capovolto che è il carnevale: festa della dissacrazione, tempio della follia in cui il disordine e la distruzione rispondono alle leggi non scrit-



Con «l'Unità» dentro gli eventi

I drammatici eventi che si susseguono e si accavallano in Italia dal gennaio al 25 luglio 1943. Dagli insuccessi dell'Asse alla caduta del regime. Stanno tutti nel volumetto che ormai dal 18 luglio accompagna in edicola «l'Unità», al prezzo di Euro 3,10 (Quotidiano più libro Euro 4). Il volume che sarà in vendita sino al 9 agosto si intitola «L'agonia del fascismo» (collana «Giorni di storia», pag. 177). Ed è a cura di Gianluca Garelli. Oltre a un racconto sistematico di quei giorni, include schede, fotografie, cronologia e schede sui protagonisti di quei fatti. È materiale non semplicemente didattico e riassuntivo, di per sé utile. Ma anche un tentativo di interpretazione aggiornata e di insieme sul 25 luglio.

te di un autentico rito di rovesciamento.

È proprio questo, secondo lo storico Pietro Cavallo (che ha cercato di ricostruire questo spaccato di emotività e sensibilità nell'immaginario popola-

re: *Italiani in guerra*, Il Mulino, 1997), a emergere con chiarezza dalle memorie di quei giorni. Cronache, rapporti di polizia, lettere cadute nelle maglie della censura: ovunque ritorna l'immagine di una pazzia dive-

i sospetti di Hitler

Badoglio dice: la guerra continua. Ma Berlino non gli crede

Berlino si è tutt'altro che convinta della serietà dell'asserzione badogliana: «La guerra continua»; che l'Italia potesse tentare la carta della pace separata era convinzione largamente diffusa nelle sfere dirigenti del regime nazista. Per lo stesso Adolf Hitler è solo la presenza di Mussolini alla testa del governo italiano che garantisce la fedeltà del paese all'alleanza: una volta che il duce è fuori gioco, è tutto il quadro dell'Asse ad essere messo in discussione. Già il 18 maggio 1943 il Führer aveva ordinato al feldmaresciallo Erwin Rommel, appena rientrato dall'Africa settentrionale, di costituire a Monaco uno stato maggiore (per ora senza truppe a disposizione) in previsione di «incarichi speciali» nella sfera d'influenza italiana (territorio metropolitano, Francia meridionale, Balcani). Per il Comando supremo delle forze armate tedesche (Oberkommando der Wehrmacht - OKW) tre erano le questioni cruciali: impedire l'isolamento delle truppe tedesche (gruppo di armate «C») al

comando del generale (dell'aviazione) Albert Kesselring, stanziate nell'Italia meridionale e centrale; far fronte ad eventuali sbarchi alleati lungo le coste dell'Alta Italia, non improbabili in caso di un repentino collasso italiano; assicurarsi il controllo delle cruciali linee di comunicazione meridionali tra il Reich e la Francia, linee che passavano attraverso la pianura padana. Di conseguenza, dalla sera stessa del 25 luglio, venne disposto un vasto movimento di truppe che, nell'arco di sei settimane, fece affluire nell'Italia settentrionale sei divisioni di fanteria, una divisione corazzata (la ben nota Leibstandarte «Adolf Hitler», 1ª divisione della Waffen SS, comandata dal pretoriano di Hitler Sepp Dietrich e reduce dal fronte orientale. Avrebbe a suo tempo occupato Milano, Torino, Aosta e Cuneo, nei cui dintorni un suo reparto avrebbe distrutto il villaggio di Boves), una divisione meccanizzata, ed una brigata. Erano lo strumento con cui, se necessario, si sarebbe portato a termine il piano Achse (Asse), cioè il disarmo totale delle forze armate del Regno d'Italia e la messa sotto controllo del suo territorio e dei suoi apparati amministrativi. Ai reparti tedeschi stanziati in Francia meridionale e nei Balcani, nell'ambito dei piani paralleli Alarich e Konstantin, iniziano a giungere disposizioni preparatorie in vista di un'eventuale azione contro le unità italiane stanziate in quelle aree: bisognava manovrare per incapsularle e - non appena giungessero ordini in proposito da Berlino - disarmarle nel più breve tempo possibile.

Brunello Mantelli

Gianluca Garelli

GLI ARMADILLI DELLA POESIA

Francesca De Sanctis

Finalmente una casa editrice con un dichiarato amore folle per la poesia. Talmente folle da ideare collane di poesia per tutte le fasce d'età, dai sette anni in su... Ma anche la follia segue un suo corso e in questo caso si tratta di condurre «una battaglia con l'unico strumento rivoluzionario che abbiamo», spiega Nietta Caridei, che un paio di anni fa ha dato vita alla casa editrice D'if, a Napoli. «Non è vero che la poesia non vende - continua Nietta - è che gli editori italiani non investono nel modo giusto nella poesia». E qui s'inseriscono le edizioni D'if, che da un paio di anni portano avanti una linea ben precisa. Un lavoro arti-

gionale, dove l'attenzione è focalizzata sulla qualità e sulla singolarità di certi testi, anche se questo secondo aspetto sarà più visibile nei prossimi mesi, quando verrà inaugurata una nuova collana - questa volta di narrativa - che abbinerà fumetti e romanzi; poesie, videocassette... La collana si chiamerà «Anfibio», ma i primi libri usciranno solo a settembre. Le altre collane: «Coccogrilli» (7-12 anni), «pipistrilli» (13-15), «gli armadilli blu» (per lettori giovani e giovanissimi), «i miostis». Quest'ultima è la collana più ricca, con già una quindicina di titoli, che comprende poesie di Bruno Di Pietro, Giuliano Mesa, Gabriele Frasca, Franco Arminio, Ma-

riano Bairo, Paolo Gentiluomo, Rosaria Lo Russo, Paola Malavasi, Tommaso Ottonieri, Filippo Sgruttendo de Scafato. Ma la vera novità è la collana degli «armadilli blu», libri di poeti diretti a giovani e giovanissimi lettori, poesie di quelle che non si leggono a scuola e neppure all'Università. Per ora contiene due titoli: *Nuvola neve* di Giuliano Mesa e *Il poemificio* di Paolo Gentiluomo. E per ampliare la fruizione al sito delle edizioni D'if (www.edizionidif.it) è collegato un altro sito, www.lettoricreativi.com, dal quale è possibile scaricare gratuitamente degli e-book, testi antichi e moderni, poesie edite e inedite.

RACALMUTO TRA CAMILLERI E PIRANDELLO

Salvo Fallica

Teatro sotto le stelle, ma non solo. Nella città natia di Leonardo Sciascia, dove di recente è stato riaperto lo storico teatro locale, il Margherita, quest'estate sarà caratterizzata da eventi culturali di alto livello. Così il cartellone estivo del teatro, riaperto con la direzione artistica di Andrea Camilleri, spazia dal teatro alla musica, dal cinema alla letteratura. Oggi Andrea Camilleri riceverà la cittadinanza onoraria di Racalmuto. Domani e il primo agosto sarà di scena Pirandello, con *Il Signore della Nave* e *La favola del figlio cambiato*, portato in scena dagli allievi del laboratorio di recitazione di

Giuseppe Dipasquale. Seguiranno serate musicali e incontri culturali. Politici e letterati a confronto: Piero Fassino, Enzo Bianco, Fabio Granata dialogheranno con gli scrittori Roberto Alaymo, Santo Piazzese, Pasquale Hamel, Giosuè Calaciura. Ci dice Camilleri: «La linea che ispira questo evento, è quello di una cultura aperta a tutti. Una cultura come partecipazione democratica, come modo di interagire con gli altri. La stagione teatrale che dura tutta l'anno, che si sposta all'aperto, diventa luogo di socializzazione, dimensione di scambio umano e culturale. L'idea di un teatro che non chiude,

esprime anche una linea di continuità, senza steccati». E aggiunge: «Vorrei che si potesse attenzione alla varietà delle attività culturali che si svolgono e si svolgeranno a Racalmuto. I laboratori teatrali estivi, ad esempio, sono il simbolo del teatro come divulgazione culturale, ma anche primariamente come formazione. Formazione, è un concetto essenziale. Non si può far vivere nessuna arte senza la trasmissione del sapere, senza la comunicazione. Ed i laboratori teatrali con i giovani, sono l'emblema di questa trasmissione del sapere, o meglio della complessa dimensione che è il teatro».

Stefano Miliani

«Io non nell'abito proprio de' letterati, il quale è una veste pao-nazza bruna, colle maniche molto larghe e aperte; e quasi al lembo giù a' i piedi, per tutto intorno girata d'una fascia, larga meglio di mezzo palmo, di color turchino chiaro; e la medesima cinge all'orlo le maniche e il bavero che scende giù fino alle reni». Corre il 1594 e ad abbigliarsi così, alla maniera di un letterato cinese nella terra dell'impero asiatico, è una figura unica nella storia dei rapporti tra civiltà europea e Cina: il gesuita Matteo Ricci. Umanista, cartografo, geografo, matematico, astronomo, costruttore di orologi e mappamondi, teologo, di fatto il primo sinologo, abilissimo diplomatico, autore di canzoni e altro ancora. Nato a Macerata nel 1552, quando muore nel 1610 ha il grado di mandarino e gli viene concesso, primo occidentale nella storia, un terreno per la sua sepoltura a Pechino. A tutt'oggi Ricci è letteralmente venerato nel paese orientale con il suo nome cinese, Li Madou. Gesuita che per convertire l'imperatore cinese al cristianesimo soggiornò alla sua corte una decina d'anni. Ricci sembra essere la personificazione di un ponte gettato tra la cultura europea e il grande paese orientale. Lo vuole ricordare una mostra di libri, traduzioni, strumenti musicali, strumenti scientifici, carte geografiche, porcellane, bronzi, abiti di epoca Ming, oggetti rituali e statuette delle religioni cinesi (confucianesimo, buddismo e taoismo), dipinti a olio: *Europa e Cina alla corte dei Ming. Incontro di civiltà nell'esperienza storica di padre Matteo Ricci - Li Madou* è allestita da sabato 19 luglio al 5 ottobre a Macerata, nel Palazzo Ricci e nella Pinacoteca nazionale, per replicare a Roma dal 23 ottobre all'11 gennaio 2004. La rasse-

Ricci, le avventure di un gesuita in Cina*A Macerata una mostra sulla vicenda del prete del 500 che seppe farsi mandarino*

«Scene di svago della corte imperiale in un giardino» fine Dinastia Ming (1368-1644) Sotto un ritratto di Matteo Ricci



gna è organizzata dall'Istituto Matteo Ricci e curata da Filippo Mignini, docente di filosofia nella città marchigiana, che ha pubblicato quest'anno il libro *Matteo Ricci. Il chiosco delle fenici* (Shakespeare and Company editore) e che segue il piano della riedizione delle opere del gesuita per l'Istituto maceratese.

Professor Mignini, perché questo gesuita è così importante?
È stato il primo occidentale ad aver imparato il cinese parlato e scritto, ad aver composto opere in quella lingua, ad aver portato documenti fondamentali della cultura occidentale come la geo-

metria euclidea, la scienza geografica e cartografica, l'astronomia, la pittura a olio, la filosofia occidentale, la logica aristotelica, la teologia, il tutto tradotto da lui e dai suoi amici cinesi. Ha poi trasferito in Europa informazioni essenziali per una conoscenza di prima mano della Cina scrivendo la storia dei suoi trent'anni trascorsi nel paese, raccontando i diciotti anni per risalire da Macao a Pechino e i dieci nella città dell'imperatore, traducendo anche libri in latino.

Come vedeva quel mondo?
Si sforzava di far capire ai superiori che con i cinesi i missionari non potevano fare come con altri, «non possiamo

vendere piombo per argento», scrisse. Aveva la consapevolezza della diversità e della specificità di quella cultura. Forse l'elemento decisivo è stato l'atteggia-

Filippo Mignini, il curatore: «Il dialogo tra Oriente e Occidente è la vera sfida del terzo millennio»

mento psicologico.

Che atteggiamento aveva?

Di assoluta spoliazione dai pregiudizi europei, facendosi cinese nell'abbigliamento, nel modo di vivere, nel parlare, nel comportamento. La condizione per essere accettato era che fosse riconosciuto come un cinese.

Come si snoda il suo percorso?

In due momenti. Il primo, quando arriva nella provincia di Canton, dove come unica condizione per restare gli impongono di vestirsi come un bonzo buddista: si rade barba e capelli, indossa il saio dei bonzi per dodici anni. Ma capisce che i bonzi sono tollerati ma

non presi sul serio per cui tra il 1594 e il 1595 chiede, e ottiene, l'autorizzazione a trasformarsi in letterato confuciano: si presenta pertanto con abito di seta, barba e capelli, ha servitori vestiti di lungo come i mandarini con i quali aveva a che fare.

Qual era la sua missione?

Convertire l'imperatore. Ma aveva capito quanto era difficile arrivarci (infatti non lo incontrò mai e fu il suo cruccio), e che la via obbligata era passare attraverso la classe governante.

Il suo rapporto con le religioni?

Aveva compreso che ai cinesi delle religioni importa poco, non privilegia-

no nessuna delle loro tre, il confucianesimo, il buddismo e il taoismo: non hanno l'idea occidentale di una religione «vera», per loro ognuna ha un elemento di verità. Ricci doveva acquistare autorità in modo che fosse riconosciuta l'autorità del cristianesimo.

Astronomo, cartografo, costruttore di orologi e altro ancora. Che tipo di scienziato era?

Era un esponente di punta, uno degli ultimi, del sistema aristotelico-tolomeo. Non è passato al sistema copernicano, porta il vecchio modello del mondo nell'elaborazione più avanzata. Ricordiamoci che sul finire del '500 anche Galileo insegnava il sistema tolemaico. Era un personaggio straordinario, pur se la sua esperienza ha dei limiti: per arrivare dove è arrivato ha dovuto allearsi strategicamente con i confuciani escludendo taoisti e buddisti, tenendoli fuori dal suo orizzonte perché li considerava incompatibili con il cristianesimo e con la ragione.

Lei è uno studioso di Spinoza, del Rinascimento, del '600. Perché questo gesuita la interessa tanto?

A prescindere dalle ragioni di studio, in Ricci ammiro la virtù del dialogo, il non fermarsi dinanzi alla diversità dell'altro, le sue battaglie contro le discriminazioni. Mi appassiona il tema del dialogo interculturale, soprattutto fra oriente e occidente: penso che sarà questa, e non il rapporto Nord-Sud, la vera sfida dei prossimi decenni. La sua sfortuna è stata la condanna del Sant'Uffizio, postuma, nel 1704, per aver consentito culti degli antenati ai convertiti al cristianesimo, culti che lui considerava riti civili e non vedeva come un'interferenza. Nel 1939 Pio XII lo ha riabilitato, Giovanni Paolo II ne parla come di un modello di evangelizzazione, mentre per i cinesi la sua figura non è mai tramontata, onorano sempre la sua tomba.

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.K VIS
MAGNESIO • POTASSIO

L'ORIGINALE IN FARMACIA



GUSTO ARANCIA

**Una fonte di energia.
Una risorsa
per il tuo organismo.**

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.

Dissetante-Energetico.
Integratori dietetici di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.

POOL PHARMA

**NUOVO DALLA RICERCA
"L'OROLOGIO
DELLA NOTTE"**

MELATONINA

*Un ormone naturale
che migliora la qualità del sonno
e quindi della vita.*

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che **"una buona notte è un ottimo giorno"**.



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

pillole di medicina

Da «Jama»

La dieta vegetariana è meglio dei farmaci anticolesterolo

Meglio la dieta vegetariana che le pillole per abbassare il colesterolo, è più salutare e dà risultati quasi identici. Lo ha dimostrato un team di esperti guidato da David Jenkins, dell'Università di Toronto, i quali hanno visto che una dieta ricca di vegetali e fibre abbassa il colesterolo del 29%. Come riferito su «Journal of the American Medical Association», la lovastatina, farmaco anti-colesterolo, lo abbassa solo di circa il 31%, non fa molto meglio quindi di una pratica che è più utile anche sotto tanti altri aspetti della salute, infatti una dieta sana previene il cancro ed altre patologie gravi soprattutto in tarda età.

L'unico ma non trascurabile problema è che la dieta proposta dai ricercatori canadesi è «estrema»: rigidamente vegetale e corroborata da grandi quantità di soia. Un regime alimentare che, in realtà, poche persone possono reggere.

Da «Archives of Dermatology»

L'acne peggiora nei momenti di stress

I brufoli peggiorano se una persona si trova sotto stress. È questa l'ipotesi avanzata da un gruppo di ricercatori della Stanford University guidati da Alexa Kimball che hanno studiato un gruppo di 22 studenti colpiti da diversi gradi di acne. Secondo le conclusioni dello studio, pubblicato sulla rivista «Archives of Dermatology», l'acne peggiorava durante i momenti di stress, cioè immediatamente prima e immediatamente dopo gli esami universitari. La Kimball però ammette che il legame è ancora tutto da dimostrare. Infatti, non si può escludere che sia il peggioramento dell'acne ad aumentare lo stress e non il contrario.

Quale meccanismo si nasconde dietro questo legame? La risposta non è ancora molto chiara: è possibile che lo stress comporti la secrezione di ormoni e quindi la produzione di sostanze oleose da parte delle ghiandole sebacee che a loro volta causano i brufoli. (lanci.it)

la salute



Da «Physics in Medicine and Biology»

Assolti i detector: non fanno male alle donne incinta

Verdetto di assoluzione per i detector a mano utilizzati negli aeroporti. Uno studio condotto dai ricercatori del Center for Devices and Radiological Health del Maryland e pubblicato sulla rivista «Physics in Medicine and Biology» ha dimostrato che questi dispositivi non hanno effetti negativi sulla salute di donne incinte e feti. Il team di ricercatori guidato da Wolfgang Kainz ha testato 9 differenti tipi di detector su un modello al computer ottenendo misurando la superficie del corpo di una donna ormai al termine della gravidanza. Per essere ritenuto dannoso alla salute, un dispositivo elettromagnetico deve provocare un innalzamento della temperatura superiore a 1 grado centigrado. La simulazione ha dimostrato che gli strumenti non provocano né una stimolazione nervosa né un incremento nella temperatura corporea di madre e feto dannosi per la loro salute.

Da «New England Journal of Medicine»

L'esame per scoprire il tumore alla prostata non è affidabile

La misurazione del PSA, un esame del sangue che è un indicatore dello stato di salute della prostata, non sarebbe sufficientemente affidabile nell'individuare il cancro di questa ghiandola maschile. Lo afferma uno studio effettuato su quasi 7.000 uomini presso l'Università di Harvard, negli Stati Uniti. Secondo gli esperti, i valori considerati attualmente normali sarebbero troppo alti, proprio perché l'esame tende a sottovalutare il rischio di cancro: secondo le attuali indicazioni in materia, solo se il PSA risulta più alto di 2,5 ng/mL è opportuno fare ulteriori controlli, come una ecografia della prostata. Tale valore andrebbe abbassato ulteriormente, secondo i ricercatori, soprattutto negli uomini più giovani, ovvero sotto i 60 anni o poco più anziani. Mantenendo come limite il valore attuale, non vengono diagnosticati circa otto tumori su dieci negli uomini sotto i 60 anni.

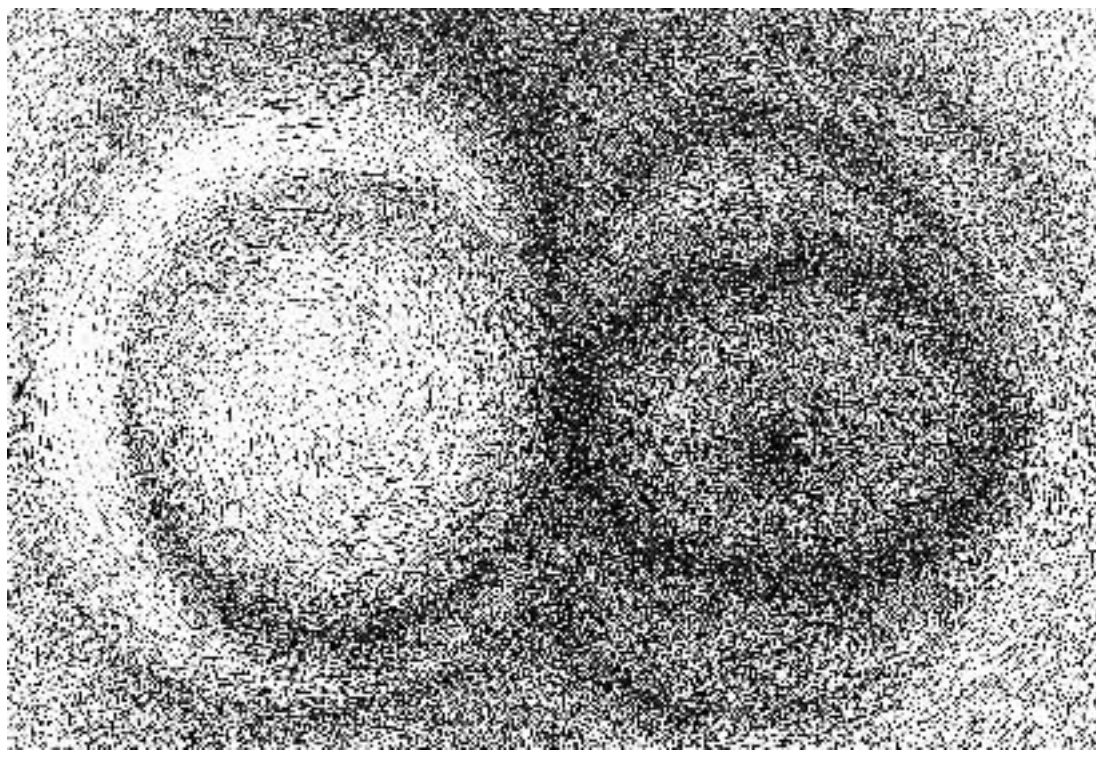
I malati di cancro condannati al dolore

Medici senza ricettari, farmacisti timorosi: in Italia la legge sugli oppioidi non ha prodotto gli effetti voluti

Edoardo Altomare

Neanche le norme (approvate nel febbraio 2001) che facilitano la prescrizione degli oppioidi hanno migliorato in Italia la terapia del dolore nei malati oncologici. Così, il dolore da cancro continua ad essere inspiegabilmente poco considerato e di conseguenza sottotrattato. «Malgrado le buone intenzioni dei ministri che si sono succeduti negli ultimi anni - premette Sebastiano Mercadante, specialista in terapia del dolore e cure palliative presso il Dipartimento Oncologico «La Maddalena» di Palermo - il consumo degli oppioidi appare sempre scarso in Italia rispetto ad altri paesi europei». Mercadante ha messo nero su bianco i dati relativi alle vendite degli oppiacei nel nostro paese nei sei mesi precedenti ed in quelli successivi all'entrata in vigore della nuova legge: facendone l'oggetto di una comunicazione inviata alla rivista *The Lancet*, che l'ha pubblicata nello scorso novembre. Risultato: si è osservata una diminuzione del consumo di morfina ed un incremento netto solo per una nuova formulazione in cerotto (il fentanyl transdermico).

«Nonostante la prescrizione sia stata semplificata e depenalizzata, il sistema resta dunque bloccato per la presenza di ostacoli nei passaggi che portano alla consegna del farmaco per il malato». A questa situazione, che Mercadante definisce «insopportabile ed ingiustificata», contribuiscono numerosi ragioni. I medici, prima di tutto: «Ad esempio solo una minima parte dei medici di medicina generale - in media non più del 20-30%, ma in alcune regioni la percentuale si riduce drammaticamente - è in possesso del fatidico ricettario per le prescrizioni». «Una sottovalutazione del problema dolore - riconosce Ovidio Brignoli, vicepresidente nazionale della Società Italiana di Medicina Generale - esiste in Italia per ragioni storiche, legate soprattutto ad una filosofia e ad una cultura in cui l'idea di dover sopportare il dolore viene considerata come una sorta di espiazione». Ma ci si aspetta che il ritardato culturale possa condizionare meno la prescrizione di oppioidi ora che sono state allentate le complicazioni burocratiche, il ricettario è stato semplificato e il periodo di validità prescrittiva esteso ad un me-



Disegno di Pietro Zanchi

l'intervista

Garattini: «Si vendono solo i prodotti nuovi e più costosi»

«Dati recenti indicano che in realtà le vendite globali di oppiacei sono in aumento: ma non per effetto delle disposizioni di legge, né perché sia aumentata l'attenzione nei confronti del dolore da cancro, quanto per l'interesse economico suscitato dalla disponibilità di un nuovo prodotto più costoso». Silvio Garattini, il farmacologo italiano più noto anche per le sue posizioni critiche nei confronti della classe medica e dell'industria farmaceutica, non rinuncia alla stocata. E fornisce la sua interpretazione dello strano fenomeno rappre-

sentato dalla dissociazione tra il consumo di morfina (costante) e quello del nuovo cerotto analgesico (in netto rialzo).

Professor Garattini, la prescrizione di oppiacei in Italia resta molto bassa nonostante le nuove norme che prevedono notevoli facilitazioni.

Bisogna distinguere. È vero che queste normative non hanno dato un grande effetto se si guarda alle prescrizioni di morfina e buprenorfina, che sono rimaste costanti. In effetti questi due prodotti non hanno risentito positivamente, ma un gruppo di Treviso ha pubblicato solo pochi giorni fa dei dati che dimostrano

che è invece aumentato il consumo dei cerotti a base di fentanyl. È successo quindi che sono aumentate le vendite totali di oppioidi: non in rapporto alle disposizioni ministeriali ma per effetto della disponibilità di un prodotto molto più costoso. Dunque è l'interesse economico che ha determinato l'incremento globale nelle vendite. Questo comporta spese più elevate per la collettività.

Questo nuovo prodotto consente probabilmente una maggiore comodità nella somministrazione ed una più lunga durata dell'azione analgesica.

Consideri che una confezione di tre cerotti di fentanyl, alla dose maggiore, ha un costo di 76 euro. Una confezione da sedici dischetti di morfina, in comoda somministrazione per via orale, costa 25 euro: e ci sono prodotti anche più convenienti. Conta più la spinta commerciale che la sensibilità nei confronti del problema dolore.

Quantità di farmaci contro il dolore venduti in Italia prima e dopo la legge sugli oppioidi (mg per abitante)

| | prima | dopo |
|-----------------------|--------|--------|
| Oppioidi | 0,22 | 0,22 |
| Fentanyl transdermico | 0,0005 | 0,0054 |
| Morfina 1 | 0,1904 | 0,0074 |
| Morfina 2 | 0,0240 | 0,1785 |

da: The Lancet

se.

Non tutte le Regioni, del resto, hanno provveduto alla consegna dei nuovi ricettari alle ASL o hanno informato i medici: «Spesso - denuncia Mercadante - alle stesse Aziende Sanitarie i dipendenti ne sono all'oscuro e non sanno dare risposte».

Ritardi di tipo organizzativo ed istituzionale, ai quali si aggiunge la constatazione che i suoi moderni metodi di trattamento del dolore appare inadeguato il training di medici ed infermieri. Un'ampia letteratura suggerisce che troppo spesso questi professionisti della salute non conoscono le tecniche più comuni per la valutazione e il controllo del dolore. «Gli operatori sanitari e gli stessi pazienti - osserva Mercadante - possono limitarsi alla lettura dei me-

di, che tende ad esaltare gli aspetti associati all'abuso degli oppiacei, piuttosto che una loro corretta assunzione sotto controllo medico».

Continuano peraltro le interpretazioni restrittive anche da parte dei farmacisti: «Timori di un uso fraudolento - osserva Mercadante - o di possibili sanzioni in seguito all'uso illecito, ed ignoranza degli effetti terapeutici di tali sostanze, sono i fattori che determinano una condotta negativa nella distribuzione degli oppiacei da parte dei farmacisti, che restano l'anello terminale della complessa catena che ne regola l'uso». Alcuni di essi, aggiunge il medico siciliano, non ritengono ad esempio sia obbligo di legge tenere a disposizione tutti i farmaci oppioidi.

La paura della dipendenza è riportata come la causa più comune per un inadeguato trattamento del dolore da cancro: malgrado l'assoluta certezza, assicura Mercadante, che tale fenomeno sia del tutto trascurabile nei pazienti che degli oppioidi fanno un uso analgesico. Identificare tutte le barriere culturali responsabili dell'insufficiente trattamento del dolore è il primo passo. Per quello successivo, che è il loro superamento, Mercadante propone «campagne d'informazione e formazione, ed un intenso e continuo legame tra il medico di famiglia - nella sua funzione centrale di assistenza del paziente con cancro in fase avanzata - e lo specialista del dolore nei centri di alta specialità». Senza trascurare l'ausilio di un infermiere «territoriale», opportunamente addestrato, sul modello inglese, che potrà collaborare ad un'adeguata assistenza anche a domicilio.

clicca su

www.ministerosalute.it

www.isolasenzadolore.it

e.a.

Un articolo sul «British Medical Journal» sostiene che si devono rivedere i consigli sul consumo di liquidi per gli atleti: bere in modo eccessivo può causare un'encefalopatia

Troppe bevande quando si fa sport possono essere letali

Cristiana Pulcinelli

Boston 2002. Una donna che partecipava alla maratona muore a causa di una encefalopatia da iponatremia, ovvero dovuta a una bassa concentrazione di sodio nel sangue. In un secondo momento si scopre che a causare questo fenomeno erano stati i troppi liquidi bevuti. L'atleta, in sostanza, aveva ingerito una quantità eccessiva di bevande appositamente create per chi fa sport prima e durante la gara con il risultato di diluire in maniera drammatica la concentrazione di sodio nelle sue vene. L'evento ha fatto tornare d'attualità un dibattito che dura da anni: quanto deve bere uno sportivo durante le sue prestazioni?

Il British Medical Journal dedica un editoriale a questo tema, ricostruendo la storia di un cambiamento radicale di rotta nelle abitudini degli sportivi.

Chi è nato prima degli anni Sessanta e ha praticato uno sport ricorderà bene che durante gli esercizi era vietato persino bere una sorsata d'acqua alla fontana. Non si trattava solo di un veto posto da genitori ansiosi, ma di una convinzione diffusa anche tra gli addetti ai lavori.

Il fatto è, ricorda Timothy David Noakes, capo dell'unità di ricerca di medicina sportiva dell'università di Cape Town (Sudafrica) nonché editorialista del Bmj, che fino alla fine degli anni Sessanta si sosteneva che gli atleti non dovessero bere durante gli esercizi perché l'ingestione di liquidi avrebbe

danneggiato le loro prestazioni. Poi, nel 1969 venne pubblicato un articolo dal titolo: «The danger of an inadequate water intake during marathon running» ovvero «Il pericolo di un'ingestione inadeguata di acqua durante una maratona». In realtà l'articolo non individuava nessun pericolo, mentre la maratona di 32 chilometri presa in esame veniva vinta, come sempre, dai atleti più disidratati. Ma il titolo, sia pure sbagliato, ebbe un effetto clamoroso: da quel momento vennero messi in cantiere una serie di studi (spesso foraggiati dall'industria delle bevande per gli sportivi) che culminarono con la stesura di alcune linee guida per l'ingestione di liquidi durante gli esercizi fisici.

Le linee guida si basavano su quattro assunti:

- 1) che tutto il peso perso durante l'esercizio doveva essere rimpiazzato per proteggere la salute dell'atleta e ottimizzare la performance, poiché la minaccia peggiore al benessere dell'atleta era la disidratazione;
- 2) che la sensazione di sete non riesce a dare una stima adeguata del reale bisogno di liquidi durante gli esercizi;
- 3) che la quantità di liquidi necessari è simile per tutti gli atleti, cosicché si può stabilire quanto bere attraverso delle linee guida;
- 4) che una grande quantità di liquidi non fa male.

Sulla base di questi principi, agli atleti veniva consigliato di: rimpiazzare tutta l'acqua persa con la sudorazione, oppure bere il massimo che si poteva tollerare, o ancora bere da 600 a 1200 ml all'ora.

Putroppo, ci ricorda Noakes, nessuna di queste idee era basata su una prova scientifica di validità. Non c'era prova (né c'è oggi) del fatto che l'atleta dovesse bere la quantità massima tollerata per ottimizzare le prestazioni e prevenire conseguenze mediche. Così come non c'era prova del fatto che il peso perso durante la prestazione sportiva andasse rimpiazzato tutto immediatamente. Inoltre, non sono stati fatti studi per dimostrare che le linee guida fossero prive di rischi.

Il primo caso di encefalopatia da iponatremia si registrò tra gli atleti militari. Da allora, però, si calcola che ci siano stati sette morti e oltre 250 persone

colpite da questa patologia. Sembra necessario, quindi, rivedere alcune convinzioni.

Innanzitutto, ci ricorda Noakes, gli sportivi devono sapere che il consumo eccessivo di fluidi (sia acqua, sia bevande) prima, dopo o durante gli esercizi non solo non è necessario, ma può addirittura essere letale. E poi, il consiglio migliore che si può dare sulla base degli ultimi studi scientifici è bere quando si ha sete e quanto il nostro organismo chiede.

Un tale consumo di liquidi va, di solito, dai 400 agli 800 ml all'ora negli sport competitivi: le quantità variano a seconda del livello della prestazione sportiva e della temperatura esterna. Ma il principio: bevi se hai sete, sembra il più ragionevole.

«Anche se l'associazione è reale - gli autori concludono - l'inferenza su specifici componenti della pizza, o diversi nutrienti, rimane difficile, poiché la pizza può semplicemente rappresentare un indicatore generico della dieta italiana». Sebbene i ricercatori notino che «è stato stimato che la tradizionale dieta mediterranea possa prevenire dal 10 al 25% dei tumori comuni nei paesi occidentali industrializzati», essi ricordano che l'apparente effetto favorevole della pizza nel rischio di cancro non è semplicemente trasferibile ad altre diete e altre popolazioni.

Chi mangia tanta pizza è protetto dai tumori all'apparato digerente

Un regolare consumo di pizza è stato associato a un ridotto rischio di tumori dell'apparato digerente nella popolazione italiana, secondo i risultati di un nuovo studio che apparirà in una delle prossime edizioni dell'«International Journal of Cancer», il giornale ufficiale dell'Unione Internazionale Contro i Tumori (International Union Against Cancer - UICC).

I ricercatori hanno trovato che, rispetto ai pazienti senza tumore, tra i pazienti con i tumori del cavo orale, faringe, esofago, laringe, colon e retto vi era una più alta percentuale di non mangiatori di pizza. Ad esempio, mentre circa il 37 per cento dei controlli non erano consumatori di pizza, quasi il 58 per cento dei pazienti con tumore dell'esofago non mangiavano pizza.

Il Dr. Silvano Gallus dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» di Milano e i suoi collaboratori hanno considerato la relazione tra il consumo di pizza e il rischio di tumori confrontando 3.315 pazienti con tumore dell'apparato digerente e della laringe con 4.999 persone ammesse in ospedale per altri disturbi. Ogni persona ha completato un questionario standard che comprendeva una parte sulle abitudini dietetiche, tra le quali vi era una specifica domanda sulla pizza.

I ricercatori hanno calcolato i rischi relativi per tre categorie di consumo di pizza - non consumatori (meno di una porzione al mese), consumatori occasionali (1-3 porzioni al mese), e consumatori regolari (una o più porzioni alla settimana). Nell'analisi statistica si è tenuto conto di: età, sesso, centro, livello di istruzione, consumo di alcol e tabacco, assunzione di energia, indice di massa corporea e, per i tumori di colon e retto, una misura dell'attività fisica.

Rispetto ai non consumatori, i rischi relativi multivariati per i consumatori regolari erano 0,66 per i tumori del cavo orale e faringe, 0,41 per quelli dell'esofago, 0,82 per la laringe, 0,74 per il colon, e 0,93 per il retto. I risultati del rischio erano significativi per il cavo orale e la faringe, l'esofago, e il tumore del colon. Questi dati suggeriscono che il consumo di pizza riduce il rischio di tumori dell'apparato digerente nella popolazione italiana.

Studi precedenti avevano associato direttamente i carboidrati con i tumori del colon e del retto. Poiché la pizza contiene carboidrati, gli autori suggeriscono che la sua influenza favorevole possa essere correlata al pomodoro o all'olio di oliva, che sono stati favorevolmente associati al rischio di vari tumori.

La sinistra Ds oggi serve più che mai

Da conto è sempre una buona regola. Il modo repentino e poco partecipato con cui si è giunti alla scelta di cambiare il coordinatore della mozione «per tornare a vincere» ha reso poco comprensibile il risultato e quindi le diverse posizioni in campo. Per quanto mi riguarda ritenevo, e ritengo, indispensabile far discendere da una franca riflessione politica le scelte, pur importanti in sé, riguardanti le persone. Anzitutto in nome della sempre valida esigenza che la linea politica e le persone vadano di pari passo. Questo era il senso della proposta di discutere nel corpo largo del "correntone" le scelte politiche e di concludere la discussione in tempi stretti con decisioni riguardanti sia la linea politica che gli incarichi. Le alternative infatti erano: o nominare il nuovo coordinatore prima della discussione o nominarlo alla sua conclusione, scelta che mi sembrava preferibile. L'insistenza sulla discussione politica nasce dalla convinzione profonda che purtroppo il "correntone"

è in una crisi non semplice e paradossalmente proprio nel momento in cui dovrebbe trarre i frutti di battaglie politiche importanti. La prima differenza politica è questa. C'è chi pensa che i risultati ottenuti siano appaganti e quindi mette la sordina alla crisi e chi non è convinto che sia utile nascondere le difficoltà sotto il tappeto, perché riconoscere le difficoltà spinge ad affrontarle e a superarle. La precipitazione sulla nomina di Mussi a coordinatore è sembrato un modo per non affrontare la crisi politica del correntone. Non è piacevole dirlo, ma la crisi c'è. Del resto lo confermano gli allontanamenti avvenuti e tuttora in corso. Stanno allontanandosi energie e supporti che non sono poca cosa. Se non dovesse essere chiaro il concetto sono pronto a fare l'elenco, ma non credo sia necessario. Ricordo due aspetti di particolare rilievo. La crisi della leadership in cui sono state riposte tante speranze e le difficoltà ad affrontare problemi decisivi come il lavoro e i suoi diritti in

Spiacevole dirlo, ma la crisi del «correntone» c'è: rispondiamo con una ripresa di prospettiva politica e di iniziativa, senza la quale una mozione non può che scadere nel correntismo

ALFIERO GRANDI

modo convincente. Del resto ne sono prova le vicende legate al referendum sull'articolo 18. Dopo il referendum la discussione nel "correntone" anziché concentrarsi su come spendere l'eredità di 11 milioni di voti per il sì, anche pretendendo il rispetto dell'impegno ad affrontare una nuova stagione di diritti da parte di chi a sinistra ha scelto l'astensione è diventata una recriminazione retrospettiva sul passato. Le crisi di per sé non sono negative, se preludono ad una ripresa di iniziativa. Ciò che conta è riconoscerle per tempo e comportarsi di conseguenza e per la principale mozione di minoranza nei Ds questo vuol dire reimpostare una prospettiva politica

e di iniziativa, senza la quale una mozione non può che scadere nel correntismo e nell'autodifesa dei gruppi dirigenti. I Ds hanno bisogno più che mai di una stimolante sinistra e il "correntone" può esserlo, ma non è certo che lo sia. Questo vuol dire il richiamo fatto all'esperienza della sinistra Ds. Non si tratta di richiamare in vita quello che oggi non c'è più, ma di riprenderne l'atteggiamento, la collocazione politica netta. Detto questo aggiungo che è imperativa l'esigenza di fare comunemente una vera discussione politica e un gruppo di compagni ha deciso di provarci anche riprendendosi il diritto ad una propria ini-

ziativa. In questa sede mi limito a porre tre problemi. 1) Dopo i risultati elettorali positivi è più diffusa la convinzione che occorre unire l'opposizione politica e sociale. Bene. Però il tempo passa. Il centro destra è scosso da crisi interne e vede crescere la disaffezione degli elettori. Cosa si aspetta? In questi giorni il Parlamento ha affrontato temi cruciali: Iraq, Dpef. In autunno la finanziaria 2004. Occorre costituire subito un tavolo comune, concordando le posizioni tanto per iniziare. Poi occorre riflettere insieme sulle proposte per dare all'opposizione un carattere nettamente alternativo al centro destra, in grado di unire partiti e movi-

menti. Occorre una costituzione di tutta l'opposizione. La disaffezione degli elettori del centro destra non è automaticamente voto per l'opposizione. In questa chiave di unità di tutta l'opposizione perché non costruire un forum permanente tra tutte le forze di sinistra per aiutare il confronto, avanzare proposte insieme? 2) L'esperienza del referendum sull'articolo 18 ci dice che per vincere occorre uno schieramento ampio, ma questo non può diventare l'alibi per stare fermi. In due anni sono stati proposti referendum sulle leggi "salvadadri", sulla legge 30/2003 che sta sconvolgendo il mercato del lavoro, sul lodo Schifani e potrebbe esserci quello annunciato dalla CGIL sulla modifica che il centro destra vuole fare dell'attuale articolo 18. Non possiamo rinunciare all'uso del referendum, né tanto meno possiamo farlo su leggi che inquinano l'economia, l'attività imprenditoriale, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge i diritti dei lavoratori. Adesioni estem-

poranee a questo e a quello non servono. Ci si trovi insieme, si discutano le priorità e si decida tutti insieme di sottoporre agli italiani la possibilità di abrogare almeno le leggi più devastanti, al più presto. 3) Europa. Proprio nel semestre europeo la sinistra deve contribuire ad un'idea diversa di Europa, introducendo un'idea forte di governo dell'economia e della società. Altrimenti il dibattito sulla Convenzione resterà lontano. Per questo è inevitabile discutere la revisione del patto di stabilità finanziaria per farne anche un vero patto di sviluppo, con l'inserimento di altri parametri riguardanti: lavoro, welfare, ambiente e avviando una reale e coordinata politica economica europea, costruendo così un punto di riferimento che possa fare da contraltare alla Banca Centrale Europea. Del resto è l'unico modo per sfuggire alla tenaglia del rispetto rigido del patto di stabilità e della finanza creativa (perché tanta generosità) alla Tremonti.

Itaca di Claudio Fava

LA BEFFA DEI MONDIALI MILITARI

Nel malinconico carnevale che sta inghiottendo gli ultimi spiccioli di decoro politico in Sicilia non poteva mancare la beffa dei Mondiali Militari. Previsti a Catania fra cinquanta giorni esatti. Ma destinati, ahimè, a non celebrarsi affatto. Da Palermo l'assessore regionale al turismo Francesco Cascio (Forza Italia) ha fatto sapere a un allibito colonnello dello Stato Maggiore che il governo Cuffaro s'è dimenticato di bandire gli appalti per gli alberghi, la ristorazione, la logistica, i mezzi di trasporto, i servizi di pulizia, le dirette televisive e le bande musicali. Insomma, tutto. E siccome ad agosto è complicato far gare d'appalto, forse qualche problemino ci sarà per cominciare proprio il 13 settembre. Suggestivo l'onorevole assessore: non è che potremmo rimandare tutto all'anno prossimo? Ora, non so se vi rendete conto: i giochi mondiali militari costano sei milioni di euro, impegnano quattromila atleti e

duemila accompagnatori di 157 nazioni diverse (che hanno già staccato i biglietti d'aereo), richiamano mezzo migliaio di giornalisti da tutto il mondo. Sarebbero stata una magnifica occasione per rinvigorire l'immagine d'una Sicilia acciaccata e intorbidita ogni giorno da nuovi scampoli di inchieste giudiziarie. Un'eccellente promozione internazionale, capace per una volta di non richiamare i media solo per registrare elogi funebri o cronache mafiose. E che ti combina la Regione? Se ne frega, si dimentica, continua a pregare le sue madonne. Insomma pensa ad altro... Dovete capire, chiosava ieri l'assessore Cascio, è difficile a settembre trovare posti liberi negli alberghi, con tutti i turisti che abbiamo in Sicilia... Non ci stupisce (conoscendoli un po') che nessuno tra codesti statisti abbia mai pensato a programmare per tempo l'organizzazione dell'evento, a bandire le gare e a prenotare gli hotel senza aspet-

tare ferragosto. Non ci stupisce che i vicere di Palermo non trovino tempo, scrupolo e perfino un briciolo di passione politica per dedicarsi a un evento che porterebbe solo lustro e nemmeno un voto. Ci stupisce che a tutto ciò Cuffaro, Cascio e gli altri cerchino di porre rimedio, invece che con una decente lettera di dimissioni, con proposte al limite del patetico: non potremmo spostare i giochi di qualche mese, diciamo a dicembre? Se l'è sentito chiedere il nostro colonnello dello Stato Maggiore, soavemente, come un'onesta possibilità per salvare la faccia. Ma come: i campionati del mondo a dicembre? Nuoto, atletica, vela... in pieno inverno? Altrimenti, ha fatto sapere Cascio, ci sarebbe una soluzione di ripiego: quelli della flotta Grimaldi potrebbero prestarci tre navi: le ancoriamo alla fonda nel porto di Catania e ci sistemiamo a bordo atleti e giornalisti, come per il G8 di Genova. Certo, stavolta non si tratta di ragioni di sicurezza ma di semplice minchioneria. Dite che qualcuno se ne accorgerebbe?

Maramotti



L'Aiga, Associazione Italiana giovani avvocati, ha organizzato un incontro per discutere, con i deputati di tutti i gruppi parlamentari (presenti in forze i Ds), i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, del Csm e dell'avvocatura, un documento che contiene alcune proposte di riforma della giustizia civile e penale, di indubbia attualità, anche se non tutte condivisibili: ordinamento giudiziario, separazione delle carriere, incompatibilità e carriere dei magistrati, riforma del codice penale e di procedura ecc. Non ponendo affrontare tutti i problemi di cui si occupa il documento, ne scelgo alcuni che il governo vuole affrontare, stravolgendo la Costituzione. Sull'ordinamento giudiziario l'Aiga critica la proposta del governo del marzo 2002 e il maxiandamento approvato il 7 Marzo 2003 nel metodo, avendo il ministro disatteso l'impegno di confrontarsi con la magistratura e con l'avvocatura e nel merito, dal momento che la separazione delle funzioni dei magistrati, viene considerata un pasticcio che, rispetto all'ordinamento attuale, complica le cose. I giovani avvocati chiedono la separazione della carriera avvertendo che è necessario evitare che «la carriera inquirente possa refluire, in qualche modo, sotto il controllo del potere esecutivo». «Al contrario» sottolinea il documento: «va ribadita la necessità di mantenere intangibile il dettato costituzionale dell'indipendenza di tutta la magistratura,

Le buone idee dei giovani avvocati

ELIO VELTRI

ivi compresa quella inquirente e deve essere scongiurato il rischio di una deriva politica del pubblico ministero». La preoccupazione e l'impegno dei giovani avvocati per il rispetto della Costituzione, non possono che essere condivisi. C'è solo da chiedersi se davvero, oggi, rispetto ai gravi problemi che affliggono la giustizia dei cittadini e alla volontà della maggioranza di governo di avere una magistratura sottoposta al potere politico e ubbidiente, sia prioritaria la separazione delle carriere e se, fatta una scelta di questo tipo, esistano le condizioni politiche per evitare proprio quello che i giovani avvocati temono e cioè la limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Con un governo come quello che abbiamo, dai rischi alle certezze il passo è breve e sarebbe bene che quanti vogliono mantenere l'ordinamento ancorato ai principi liberali della Costituzione, non fornissero alibi. D'altronde, se il pubblico ministero viene disancorato in qualche modo dalla giurisdizione, non possono che darsi due possibilità: o refluxo verso il ministero e la subordinazione all'esecutivo

o diventa un superpoliziotto potente e irresponsabile. Se poi il governo dovesse accogliere le proposte di Bossi riguardanti l'elezione diretta del pubblico ministero e la cancellazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, che i giovani avvocati sostengono con vigore perché l'obbligatorietà «rappresenta garanzia di imparzialità e di trasparenza» e quindi «non può essere in alcun modo annacquata o attenuata», «costituendo un punto cardine del sistema vigente», per la giustizia sarebbe una catastrofe e la democrazia andrebbe in sala di rianimazione. Completamente condivisibile nel documento è il capitolo che si occupa delle incompatibilità e degli incarichi extragiudiziali dei magistrati ordinari e ancora di più di quelli amministrativi. La proposta dei giovani avvocati è radicale e andrebbe sostenuta con forza. Ricordo che nella scorsa legislatura, mentre infuriava la polemica contro la magistratura e ogni occasione era buona per un attacco, anche ai magistrati più prestigiosi, due proposte di legge: una riguardante la costituzione di una commissione di inchiesta sugli arbitrati miliardari

che molti giudici si portavano a casa e l'altra le incompatibilità, non furono mai messe all'ordine del giorno. Anche il sistema sanzionatorio, proposto nell'ambito della riforma del codice penale, è largamente condivisibile. Si propongono pene alternative al carcere come l'interdizione dagli uffici, che certamente è da intendere anche dalle cariche pubbliche, dalle professioni, dagli uffici direttivi delle persone giuridiche o delle imprese, l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, la confisca dei beni. Non c'è che da sottoscrivere. Se tali pene fossero state previste dal codice e fossero state applicate, oggi politica, burocrazia e capitalismo industriale e finanziario sarebbero molto più puliti. La parte più evasiva del documento riguarda i tempi dei processi, indicato con forza dal presidente Bruti Liberati, come il problema centrale della giustizia. Si ribadisce la necessità di mantenere i tre gradi di giudizio, ma anche di garantire la certezza della pena, possibilmente alternativa, ricorrendo al carcere come ultima ratio. Ma si ignorano questioni fondamentali: nei paesi a rito ac-

cusatorio di fatto i tre gradi di giudizio non esistono e non esiste la motivazione della sentenza. Le leggi che in Italia, negli ultimi anni hanno introdotto maggiori garanzie per la difesa, hanno prodotto un allungamento progressivo dei tempi dei processi e hanno trasformato il processo penale in un processo sdoppiato: per i ricchi che possono difendersi «dal» processo, potendo contare su avvocati costosissimi e per gli altri che non possono pagare parcelle salate. Sono guasti che il procuratore generale della Cassazione Favara ha ricordato nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2003. Nei paesi con rito accusatorio le impugnazioni sono eccezionali: in Inghilterra solo il 3% dei condannati in primo grado, va in appello. Io credo che sia impossibile attuare il dettato costituzionale della «ragionevole durata» del processo se non si mette mano ai tre gradi di giudizio, tenuto conto che l'appello è cartaceo e, forse, istituzionale. Inoltre, le garanzie, diventate strumento di rallentamento del processo, favoriscono la prescrizione, per cui, dal momento del rinvio a giudizio, sarebbe utile

prevedere di fermarne i tempi di decorrenza. Infine, visto che un deputato di Forza Italia propone di concedere a tutti gli incensurati per tutta la vita, anche se delinquono, per evitare prescrizioni certe, sarebbe utile vietare, per reati come corruzione, concussione, falso in bilancio, riciclaggio di denaro sporco, la concessione delle attenuanti generiche. Ricordo che in un incontro della commissione giustizia della Camera con i dirigenti delle carceri inglesi a Londra, io chiesi se in carcere, su una popolazione di 65 mila detenuti, c'erano persone accusate di delitti contro la pubblica amministrazione e finanziari. La risposta fu che ce n'erano 2000, che non sono davvero pochi: certamente quei 2000 colletti bianchi, in senso lato, non avevano goduto della concessione di attenuanti. Condivido, infine, il giudizio dei giovani avvocati sulla legge recente, riguardante il patteggiamento allargato. A ragione essi scrivono che «la legge consente di patteggiare reati molto gravi, lasciando pressoché indifese vittime e persone offese dal reato». In conclusione, il documento, costituisce una base utile di discussione perché, al di là delle singole proposte, parte da un punto fermo: l'ordinamento costituzionale va difeso e nei suoi punti essenziali non va manomesso. E questa, per quanto riguarda l'avvocatura italiana, costituisce davvero una bella novità.



cara unità...

Aspettiamo con ansia la seconda raccolta

Un gruppo di compagni di S. Giovanni in Persiceto
Caro Direttore,

a quando la seconda raccolta delle strisce rosse dell'Unità? Dopo la prima, accolta da noi con entusiasmo e penso un buon successo, aspettavamo con ansia le pubblicazioni successive, ma a questo punto nascono i dubbi: non ci avete pensato? Avete deciso di non farne più? A noi piacerebbe avere tutta la raccolta (l'abbiamo anche usata come regalo di Natale a parenti e amici) che consideriamo preziosa visto che non è invece possibile (per ragioni di spazio) conservare tutte le Unità. Non deludete.

In memoria di Alfio Guidi

Arduino Baietto, Segretario Regionale Cgil Piemonte
Apprendo ora la notizia della morte di Alfio Guidi e del funerale svolto venerdì scorso. Oltre al dolore per la perdita dell'amico

provo anche il dispiacere per non averlo salutato l'ultima volta. Mi dispiace come dirigente della Cgil Piemonte di non aver partecipato ufficialmente al funerale, perché a Guidi, come a tanti altri compagni che lavorano in silenzio senza chiedere nulla, la Cgil deve molto. Mi dispiace come persona perché io da Guidi ho imparato molto. Guidi gestiva la sede sindacale della Mirafiori Presse quando io ero un giovane delegato, agli inizi degli anni 70. Trasferito dagli Enti Centrali, lo conobbi al primo corteo a cui partecipai in quello stabilimento, uno dei tanti di allora. Stava nelle ultime file, tirava il carretto dei megafoni e guardava quel mare di tute blu con un sorriso dolce e sicuro, di chi ha fatto un buon lavoro. «Sei contento compagno?». Mi rispose: «Sapevi, ragazzo, quanto tempo ho aspettato questi momenti!». Guidi vedeva in quella folla che partecipava agli scioperi, il riscatto delle umiliazioni subite in Fiat negli anni 50, quando ostinatamente continuava a presentarsi candidato nelle liste Fiom per le elezioni delle Commissioni Interne e veniva regolarmente eletto dai compagni che non osavano rivolgergli la parola, ma che lo aspettavano fuori, a fine turno, per abbracciarlo. La nostra lotta dimostrava che aveva avuto ragione, che sperare e resistere per tutti quegli anni era stato giusto. Guidi seppe essere un esempio anche nei tristi mesi che seguirono la sconfitta sindacale dell'ottobre '80. Per tutti aveva una parola d'incoraggiamento, un invito a non cedere, a continuare a fare la nostra parte, a capire che le sconfitte vanno messe in conto nella lotta politica. Andato in pensione continuò a lavorare per la Cgil e per il Partito,

in silenzio, senza chiedere nulla. Guidi c'era sempre ma non appariva mai. Vedeva il lavoro da fare, lo faceva e basta. Parlava poco, solo quando lo riteneva indispensabile e le sue parole avevano un peso. Alla Cgil, ai compagni e alle compagne lascia il suo esempio di rettitudine e di dedizione, a me, oltre all'esempio, lascia anche il ricordo di quel sorriso dolce degli anni della mia giovinezza.

L'inganno, la paura e l'ignoranza

Andrea Ferrari

Caro direttore, alcune volte la Radio gioca dei brutti scherzi ed andando per casuale modulazione di frequenza può capitare di imbattersi in "radio padania libera" (minuscola: non mi pare sia uno Stato come l'Italia). Lo speaker - tra un «buona padania a tutti» ed un altro - era impegnato nella lettura di un sagace editoriale di Gigi Moncalvo. Alla fine di tal lettura, inizia una canzone-manifesto, di cui ignoro il titolo, ma non l'aulico testo: «verranno qui col cammello / e trasformeranno casa tua in un bordello (...) e poi salteranno sulla tua tomba». Son sconvolto, direttore: questi sono espressione di un'evidente xenofobia che, come da sempre, si basa sull'ignoranza e sulla paura di qualcosa che si vuol far passare per ignoto e "corrompente", contaminante, che, in realtà, non è. L'inganno, la paura e l'ignoranza, sono la base della loro politica, poiché non

hanno validi argomenti politici da sostenere e da promuovere. Un po' come agli inizi del Ventennio, un po' come in quelli del Terzo Reich.

Correzione

Gianluca Garelli

A causa di uno spiacevole errore materiale del tutto indipendente dalla volontà dei curatori, nel corso del montaggio redazionale del settimo volume della collana Giorni di Storia, L'agonia del fascismo, è stata pubblicata la foto di Giovanni Roveda al posto di quella del "fascistissimo" Roberto Farinacci. Ovviamente ce ne scusiamo, anzitutto per rispetto a Roveda, con i lettori e con l'Archivio Gobetti.

Confidiamo che gli interessati, nonostante l'errore, riconoscano non solo nel volume in questione, ma nell'intera collana Giorni di Storia, l'impegno per la ricostruzione puntuale della memoria e della storia dell'antifascismo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nel luogo simbolico e più alto della democrazia, ossia nel Parlamento sovrano, il suo nome non si può quasi più fare

O meglio, può scappare oralmente, ci mancherebbe; ma negli atti scritti, ossia le interrogazioni e le interpellanze, non si può

Non nominare Berlusconi invano

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

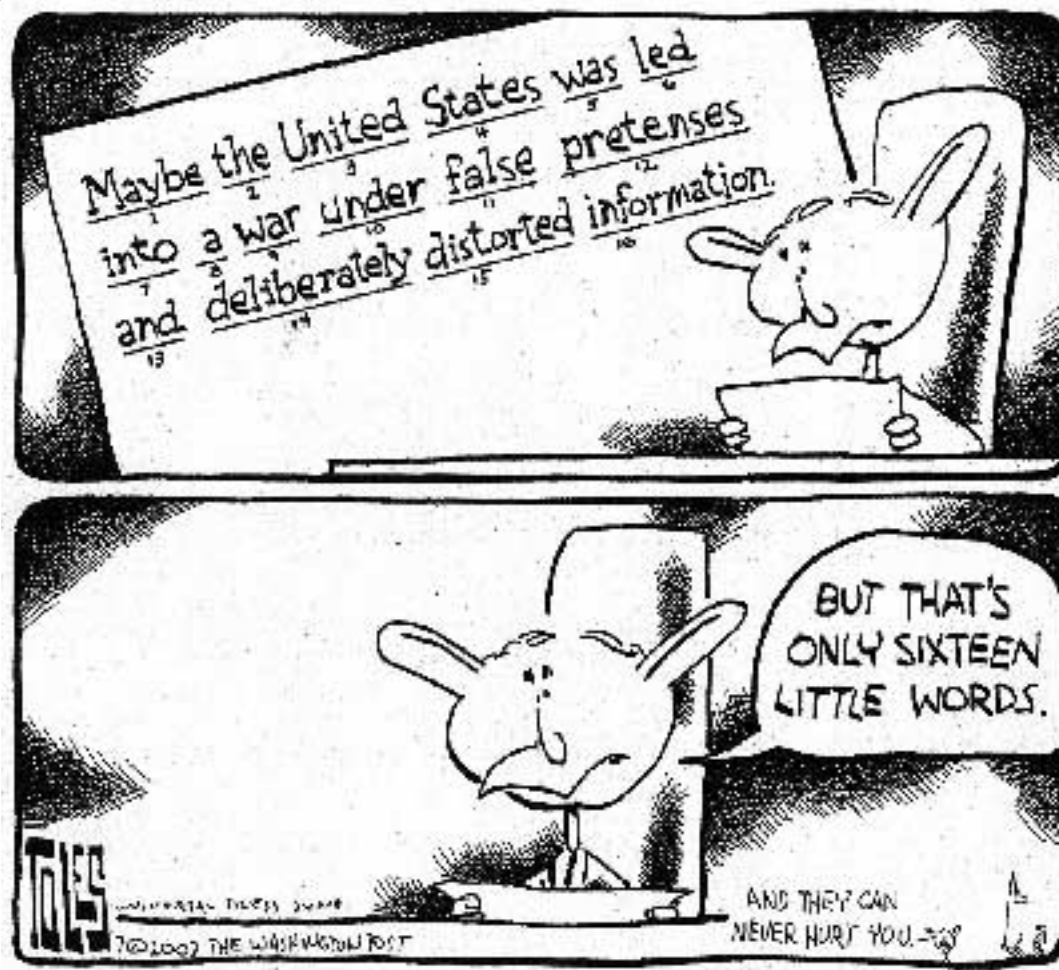
Al punto che nel luogo simbolico e più alto della democrazia, quello in cui si esercitano nelle forme più penetranti e storicamente più protette i diritti e le libertà politiche, ossia nel Parlamento sovrano, il suo nome non si può quasi più fare. O meglio, può scappare oralmente, ci mancherebbe; ma negli atti scritti, ossia le interrogazioni e le interpellanze, non si può. È meglio di no, non è consigliato, non è nella prassi. È superfluo. È il nuovo principio del Senato: non nominare il nome di Dio invano. Il grande comandamento della religione ebraica avolge sempre più pastoso i senatori dell'opposizione che intendano, come è previsto nelle democrazie, sapere, controllare, adontarsi, criticare, biasimare, interrogare. E a cascata, nel vivido gioco di luce e comandamenti riflessi, diventano uno dopo l'altro innominabili tutti i titolari di ministeri e perfino i loro sottoposti.

Nell'Italia berlusconiana si profila uno spettacolo invero straordinario. Nella società dei media, dove non si citano più nei titoli di copertina la qualifica (e talora nemmeno il cognome) dei personaggi pubblici; nella società di Internet e della informazione invasiva e assoluta; nel villaggio globale dei milioni di nomi stipati nelle banche dati; in questo mondo libero, insomma, il parlamentare, ossia la persona che per legge è dotata del pote-

re di parola più di qualunque cittadino, non può scrivere il nome e cognome del capo del governo nei propri atti formali. E anche le parole a Lui rivolte devono essere molto, molto rispettose. Non si sa mai che i membri del governo (e Lui soprattutto) si dovessero offendere a vedersi citati, nome e cognome, in atti ufficiali che chiedono conto di questo o di quest'altro episodio, a vedersi abbinati a vicende scabrose o che non fanno onore. Magari a essere oggetto di critiche affilate o di sottili ironie proprio adesso che, con un colpo grosso da leggenda, si è andati alla conquista totale delle televisioni esistenti e si è data una botta in più alla libera stampa.

Direte: ma esistono direttive autonome della presidenza del Senato? E, se sì, chi le ha firmate? O è invece il clima autoritario che, senza intenzione, si fa sostanza, magari attraverso la gentilezza e la competenza dei funzionari? Pare che non ve ne siano, di direttive ufficiali. Né scritte né orali. A chi, come il sottoscritto, chiedeva ieri in aula conto e ragione del morbo che da un po' di tempo ha colpito le libertà di espressione dei senatori - anche della maggioranza - è stato risposto che si è sempre fatto così. Eppure, prendiamo a caso un'interrogazione del 2001 firmata dal senatore della Lega Massimo Dolazza, vi fu un tempo in cui si poteva scrivere che il «professor Giuliano Amato» nel caso delle «stragi di nostri militari» in Kosovo, dovute

matite dal mondo



«Forse...gli...Stati...Uniti...sono...stati...portati...in...guerra...con...falsi...pretesti...e...informazioni...volutamente...alterate». «Ma queste sono soltanto sedici piccole parole». Pubblicata il 22 luglio da International Herald Tribune

«con elevate probabilità» all'uranio impoverito, aveva avuto, nel chiedere chiarimenti, «l'atteggiamento di un postulante ai limiti dell'indigenza», con l'ammiraglio Guido Venturoni che gli concedeva informazioni «come un'elemosina». Vi fu un tempo in cui si poteva chiedere, nominare e criticare. Sarà interessante vedere tra un paio di decenni che immagine uscirà di questo Senato, per chi cercasse di studiarlo e decifrarlo attraverso le sue interrogazioni. Un mondo popolato di cariche, di ministri e sottosegretari e direttori generali, senza nome e senza volto. Un Palazzo brulicante di Innominati, in un'atmosfera irreale, un po' Pirandello, un po' Calvino, un po' Manuel Scorza. In cui i senatori, per chissà quale sindrome mentale, si riferiscono a personaggi fantomatici, a un aligdo sistema di ruoli e di funzioni, magari (perché no?) firmandosi a loro volta con il numero di matricola, quello del loro tesserino di voto. D'altronde, se votano e fanno le leggi senatori invisibili, sarà poi così strano se nella stessa aula i ministri, e soprattutto Lui, aleggiano indisciplinatamente?

Ma non è finita. Perché se il Parlamento piange, la strada non ride. Non nominare il nome di Dio invano nemmeno lì. La polizia ha denunciato e l'autorità giudiziaria ha messo sotto inchiesta un gruppetto di cittadini romani andati davanti all'ambasciata tedesca nel glorioso giorno del kapo europeo. Volevano solidarizzare con la Germania. Avevano alcuni cartelli con su scritto il nome, il fatidico nome: Silvio Berlusconi. E accanto avevano aggiunto: ce ne vergogniamo. Lui (ho detto Lui) l'aveva promesso a Bari, mentre un gruppetto di dissenzienti lo apostrofava, subito dopo il caso Ricca al palazzo di giustizia di Milano: farò identificare tutti i miei contestatori. Promessa mantenuta (questa): li sta facendo identificare e possibilmente incriminare. Il cittadino che lo critica nominandolo è (tecnicamente) un potenziale delinquente. Forse, dunque, è giunto il momento di ricordare che questo governo - delle libertà - aveva messo in testa ai suoi programmi l'abrogazione dei reati di opinione.

Oggi i suoi esponenti, che continuano a volere quell'abrogazione per sé, querelano e chiedono danni civili in quantità industriali, facendo fare ormai al D'Alema di Forattini la figura del dilettante. Con il vento del potere in poppa impoveriscono e intimidiscono oppositori e giornalisti. E se di qua fanno leggi che allargano l'immunità parlamentare solo per insultare a proprio piacimento i magistrati sgraditi, di là fanno capire ai parlamentari più critici che quando scrivono interrogazioni e interpellanze devono stare bene attenti. Che è meglio ritoccare anche le critiche più educate e che il nome, soprattutto quel nome, non lo possono fare. Perché non sta bene, perché è prassi, perché è superfluo. Perché nell'Italia d'oggi si fa così.

Non se ne può più. Tocca a noi L'ennesimo «caso Palermo»

GIULIANO GIULIANI

Sull'Unità di lunedì scorso, Piero Sansonetti ha raccontato con partecipazione e affetto la giornata genovese del 20 luglio, e ha concluso il suo articolo, riferendosi al corteo, dicendo che i black bloc di due anni fa erano altra cosa, perché allora, in gran parte, erano usciti dalle caserme. Parto proprio da lì per qualche considerazione.

È vero, a un certo punto, defilati dal grande multicolore ed eterogeneo corteo di popolo, sono comparsi, guidati da un paio di untorelli cinquantenni che potremmo definire la brutta copia sbiadita dei cattivi maestri di un tempo, non più di dieci ragazzi. Fra loro, ne ho notato uno che prima era in piazza Alimonda, attento alla musica diffusa da un gruppo di professionisti del conservatorio. Impossibile non riconoscerlo, perché i suoi capelli biondi erano raccolti in una vistosissima cresta, inconfondibile. Ebbene, non aveva saputo resistere al desiderio di travestirsi da «cattivo», coprendosi il volto con un drappo nero e gridando qualche slogan a un tempo reboante e vuoto, cioè pieno di ingenuità. Si dirà, un caso limite. Ma rappresentativo. Di un disagio, e anche di un rifiuto, che è di molti. Il rifiuto che un paese bello come l'Italia sia ridotto alla condizione di oggi, umiliato e vilipeso. Gli esempi non mancano.

Non se ne può più di carabinieri che ammazzano perché «inciampano» e i colpi partono da soli, a conferma che archiviazio-

ne è sinonimo di impunità e sostegno alla legge del far west. Non se ne può più di sorrisi inquietanti e disgustosi, e di chiacchiere vuote sul polso che si mangia per cena (di che cos'altro sarebbero in grado di parlare?). Non se ne può più di Sistema integrato di comunicazioni (sic!). Non se ne può più di chi vuol sparare cannonate sui poveri e far mercato della grazia. Non se ne può più del cosiddetto «genio» che si inventa per il rilancio dei consumi l'ipoteca delle case e la nuda proprietà, dimostrando di capire poco di economia e nulla della cultura familiare, che è fatta anche di trasmissione dei beni sudati ai figli e ai nipoti (a meno che, magari con la proliferazione di conflitti di interesse, non si voglia incrementare da parte delle banche la diffusione dei riti vudù per incamerare patrimoni da cartolarizzare!). Non se ne può più che si continui a celebrare il macabro rito dei «suicidi» di persone scomode. Non se ne può più di questa destra arrogante e cialtrona e anche di brandelli di sinistra europea che appoggiano la guerra sulla base di spregevoli bugie. Non se ne può più.

È allora? Allora mi permetto di pensare che si debba dare un'accelerata ai processi in corso nell'opposizione. Vorrei dire: basta di invocare un programma. Lo si scriva, finalmente, in modo chiaro, guardando alle cose essenziali: diritti, dignità delle persone, tutela dei deboli, scuola, sanità, sicurezza, informazione, sviluppo compatibile, politi-

ca fiscale proporzionale (altro che due aliquote 23 e 33) per l'allocatione delle risorse. Lo si confronti in modo ampio, aperti all'ascolto e ai suggerimenti. In fretta. Si offra la certezza che si accantonano i personalismi, le beghe da ceto politico. E che si guardi come un bene prezioso da consolidare all'unità di tutta l'opposizione. Frutti se ne sono già raccolti. Occorre farli maturare ulteriormente. Guardo con rispetto e simpatia alla proposta di Romano Prodi. Mi sembra utile. Già di per sé un programma unitario per l'Europa costituirebbe un punto fermo. Non si possono nascondere le difficoltà del sistema elettorale proporzionale, che invita a contarsi. Ma ce n'è proprio bisogno? Non sarebbe auspicabile uno slancio di generosità? Vorrei correggere Rutelli là dove dice meglio 40 rappresentanti uniti che 41 divisi. Dimentica che persino con il sistema proporzionale l'unità paga. Se divisi ne prendi 41, uniti ne conquisti 48, forse cinquanta (ricordiamoci del 18 aprile 1948!). C'è il maledetto problema delle preferenze. Ma se le candidature usciranno da un confronto senza veli con la gente sulle cose da fare e sugli obiettivi da raggiungere, è un problema risolvibile. In questo caso sarebbe il coronamento di un ritorno alla politica in grande, con la P maiuscola. E non è affatto escluso che il biondo con la cresta si convinca che questa Politica si fa carico di offrire qualche risposta positiva anche alle sue ansie e alle sue angosce.

I cinque membri laici del Csm indicati dalla Casa delle libertà, vogliono aprire l'ennesimo «caso Palermo». Sperano in un defini-

SAVERIO LODATO

tivo regolamento di conti con quei sostituti e procuratori aggiunti che a Palermo hanno dimostrato non solo di sapere fronteggiare la mafia

militare, ma anche il perverso intreccio fra mafia e politica. È la prima volta che si chiede l'intervento dell'organo di autocontrollo dei giudici, anticipando già chi dovrà essere il destinatario di eventuali sanzioni.

Scrivono infatti i cinque nella richiesta di convocazione che si tratta di «verificare la compatibilità funzionale e ambientale dei sostituti» chiamati in causa dal procuratore di Palermo Grasso in alcune sue dichiarazioni. E ne indicano i nomi in: Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Antonio In-

groia. Sinora, a quel che se ne sa, Grasso non ha mai fatto questi nomi, meno che mai ha indicato in questi magistrati i responsabili del disagio che lui percepisce nel guidare la Procura più esposta d'Italia.

È ovvio che i cinque consiglieri laici stanno caricando l'intera vicenda di significati politici che dovrebbero essere estranei alle polemiche, anche le più aperte, fra protagonisti della lotta alla mafia. Si vogliono ottenere i trasferimenti di quei pubblici ministeri messi all'indice, non essendo sufficiente - a quanto pare - la loro esclusione dalle inchieste antimafia.

Consulta Ds per l'infanzia

Conoscere i bambini del Sud

Si è svolto presso i locali della fondazione Italo Falcomatà un incontro tra la delegazione dei Ds della Consulta Nazionale Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari e Rosetta Neto Falcomatà, presidente della Fondazione stessa. All'incontro hanno partecipato, insieme ai segretari regionale e provinciale Nicola Adamo e Pino Caminiti, la Presidente della Consulta Anna Serafini, Marilina Intriери, vicespionabile Nazionale Ds Enti Locali e Franca Milazzo, coordinatrice della consulta provinciale di Reggio Calabria. La delegazione dei Ds della Consulta ha chiesto a Rosetta Neto Fal-

comatà di assumere la presidenza della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari della Calabria. Rosetta Neto Falcomatà, nell'accettare tale incarico, mette a disposizione la sua professionalità, competenza e passione, per difendere i diritti dei bambini e degli adolescenti calabresi e migliorarne le condizioni. Si è deciso infine, in preparazione della Prima Conferenza Nazionale dei Ds sull'infanzia e l'adolescenza, che si terrà nel febbraio 2004, di tenere in Calabria un appuntamento nazionale entro il prossimo dicembre, nel corso del quale sarà presentato un rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Sud.

segue dalla prima

Iraq, ritorno al passato

Anzi, bisogna difendere questi eventi con furore per non essere sospetti di pietismo malposto. La sera del 23 luglio, nel corso della trasmissione Zapping, un ascoltatore ha osato chiedere: ma voi non eravate contro la pena di morte? È stato zittito in modo sgarbato, la conversazione è stata interrotta, la persona redarguita mentre non poteva più rispondere. Gli è stato detto che quei due corpi sfigurati - per distruggere i quali ci sono voluti duecento marines, un bombardamento dall'alto e ore di fuoco - erano appartenuti a persone molto cattive.

L'opinione pubblica del mondo ha imparato che tutto ciò che si dice sugli eventi in Iraq, oltre a contenere una quantità di bugie, è soggetto a drammatiche interruzioni logiche. La questione delle armi che in 45 minuti avrebbe-

potuto distruggere il mondo (parola di Tony Blair e di George Bush insieme) sta provocando una rivolta nell'opinione pubblica inglese e americana dove i leader sono potenti ma non possiedono televisioni, giornali e finti talk show. Ma questo è solo uno dei tanti buchi neri della realtà. Dov'è finito l'esercito più potente del mondo dopo quello degli Stati Uniti? Dove sono finiti, anche fisicamente, centinaia di migliaia di uomini armati? Ci vorrebbero campi di concentramento immensi per raccogliergli e controllarli. E non ci sono i corpi o le fosse comuni dell'immenso numero di morti, se fossero stati eliminati tutti. O anche solo la metà. O un terzo. Se le forze armate irachene si sono sciolte e date alla macchia per proprio conto, l'evento è enorme, e sarà ricordato nella storia: scompare un'armata e va in clandestinità. Se è andata così, il paragone con il Vietnam, ormai richiamato con frequenza (anche sulla prima pagina del New York Times) dalla stampa americana, è imprudente per difetto. Ormai è evidente che c'è una grave minaccia di guerra continua, alcuni morti al giorno per sempre,

in quel Paese. Se quello stitico di attentati e di morti continua, e anzi aumenta dopo l'esibizione dei cadaveri devastati di Uday e Qusay, il segno è ancora peggiore: non comandavano niente. E infatti li hanno trovati soli e nascosti, insieme, in una villa, due uomini, un bambino e nessuna precauzione. Come tutto ciò che è accaduto e accade ogni giorno in Iraq, non si potrà ricavarne neppure lo spunto per un film. La sequenza, infatti, è illogica: perché non catturarli, perché non prenderli vivi (tre persone contro un esercito), perché distruggere tutto con quella sproportionata potenza di fuoco? Perché una morte probabile ma neppure adesso totalmente certa (si pensi anche al versante mitico, leggendario) è stata voluta in luogo di una evidenza lampante? Perché si è ritenuto utile un modello così estremo di spietatezza? Con quale fine, scopo, pensiero o intenzione strategica?

Certo, il terrorismo è spietato, e questo - ci dicono - è un episodio di guerra al terrorismo. Ma la vittoria consiste nel diventare uguali?

Furio Colombo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicone
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

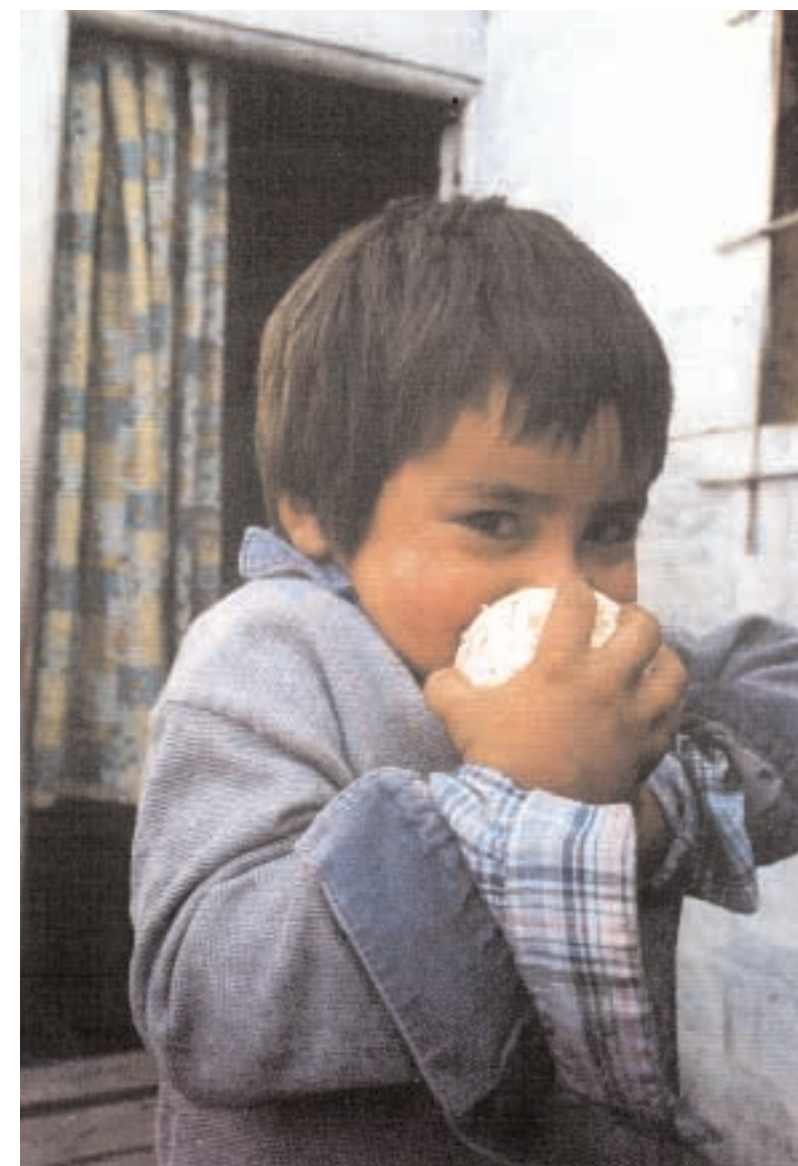
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 luglio è stata di 143.515 copie



SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI

A settembre iniziative con ESTELA CARLOTTO, presidente delle Nonne di piazza di Maggio (Abuelas de Plaza de Mayo)

4 settembre, Torino
Festa de l'Unità

5 settembre, Milano
Festa de l'Unità

6 settembre, Genova
Festa de l'Unità

7 settembre, Bologna
Festa nazionale de l'Unità

9 settembre, Firenze
Palazzo Vecchio

10 settembre, Roma
Festa de l'Unità

Tutte le informazioni su
www.dsonline.it

Invitiamo tutti gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la **sottoscrizione** nella propria festa. È disponibile anche un **video** sulla campagna NIÑOS. Per informazioni: 06 6711553 esteri@dsmail.net

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it
alla voce niños

nella tua banca:
c/c n° 103934
(Banca Popolare Etica
ABI 5018 CAB 12100)

in posta:
c/c n° 31865207

La causale è
"niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a:
ICEI - via E. Breda, 54
20126 Milano

Tranne la prima, le altre foto sono di Fabio Campanile. Queste immagini sono dei bambini del comedor (mensa popolare) "Pata Pila", quartiere Libertador, José León Suárez, all'estrema e poverissima periferia di Buenos Aires. Le baracche in cui vivono queste famiglie sorgono su una enorme discarica di rifiuti.